Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 20-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 3.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 17 Febbraio 1923 — ROMA — Sabato 17 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 41

Il Trattato di S. Margherita approvato dal Senato

Seduta del 16 febbraio 1923.

Oggi veramente la magnifica severa aula ha l'aspetto delle grandi occasioni. Fin dalle 14.30 le tribune pubbliche sono gremite tutte, così che non è più possibile trovarvi posto. Anche la tribuna diplomatica e quella riservata ai deputati ed ex deputati sono affollate; nella prima si notano personalità delle Ambasciate e delle Legazioni di Inghilterra, del Giappone, della Spagna, della Cina, del Regno Serbo Croato Sloveno, della Polonia, della Cecoslovacchia, degli Stati Uniti.

Nel palco reale — ricevuta ed ossequiata dal vice-presidente on. Filippo Torrigiani — prende posto S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, che è accompagnata dal gentiluomo di servizio e dalla dama d'onore.

I settori sono quasi tutti occupati: si calcolano presenti circa duecento venti senatori, fra cui le più note personalità, come gli ex presidenti del Consiglio Boselli e Luzzatti, gli ex ministri degli Esteri Scialoia e Schanzer, gli ex ministri Albricci, Morrone, Mortara, Corbino, Carlo Ferraris, Riccardo Bianchi, Dante Ferraris, Sechi, Abbiate, Croce, e ancora Bollati, Imperiali, Garroni, Fracassi, Marconi, Borea d'Olmo, Badoglio, Cagni, Ugo Brusati, Millo, Robilant, Petitti di Roreto, Giardino, Caviglia, Mattioli Pasqualini, Colonna, Boncompagni, Mosca, Libertini, Santucci, Zupelli, Zippel, Valerio, Bombig, Wollemborg, Peano, Baccelli, Pavia, Indri, Barzilai, Reynaudi, Salata, Gonzaga, Dallolio, ecc.

La seduta è aperta alle 15 precise dal Presidente on. Tommaso TITTONI.

Al banco del Governo seggono il Presidente del Consiglio on. Mussolini ed i ministri Diaz, Thaon de Revel, Teofilo Rossi, Capitani d'Arzago, De Stefani, Giurati, Gentile; e i sottosegretari Ciano, Vassallo, Bonardi, Mileni.

Gli assegni a Diaz e Thaon de Revel

Senza discussione, per alzata e seduta, sono convertiti in legge i Decreti con cui, a titolo di riconoscenza nazionale per le alte benemerenze acquistate durante la guerra, sono continuate a vita lo stipendio e gli assegni tutti e l'indennità di carica al generale d'esercito Armando Diaz ed all'ispettore generale della Regia Marina ammiraglio Paolo Thaon de Revel.

L'esecuzione del Trattaro di Rapallo

Il PRESIDENTE, poscia, invita l'assemblea imponentissima a passare all'esame del disegno di legge: Approvazione degli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922, fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, per la esecuzione del Trattato di Rapallo ».

Su tale disegno di legge, a nome della Commissione per la politica estera ha presentata una sobria e lucida relazione l'ex ministro degli esteri, senatore Vittorio Scialoia: il trattato di Rapallo — premette la relazione — stipulato in gran fretta, lasciò insolute numerose questioni molto ardue, e parecchie anche ne creò, sicchè, dopo due anni e quattro mesi circa le relazioni tra l'Italia e l'Jugoslavia e il nuovo Stato di Fiume sono ancora mal definite ed incerte.

Gli accordi e le convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 tendono a definire almeno in parte quelle questioni pendenti. Essi hanno in generale carattere di regolamenti per l'esecuzione del Trattato di Rapallo: solo in qualche punto questo trattato viene leggermente modificato.

La maggior parte degli accordi si riferisce al Comune di Zara, che per la ristrettezza del suo territorio, il suo isolamento, le sue non grandi risorse economiche, fu costituito in condizione assai disagiata in tempo di pace, assai pericolosa in tempo di guerra.

Spiegata la portata delle convenzioni nei rapporti di Zara, avvertendo che per tutta questa parte il vantaggio è innegabile, la relazione ricorda che nella relazione presentata al Senato il Governo da notizia di alcune recenti trattative, nelle quali alcune questioni lasciate in sospeso sono state vantaggiosamente definite. Di ciò gli va data lode; e prosegue:

« Vogliamo sperare che anche dopo il ritiro delle nostre forze armate dalla terza zona di occupazione, le ulteriori relazioni col vicino regno si svolgeranno con animo equo ed amichevole.

Ricorderemo solo con poche parole che alcune delle disposizioni riguardano tutti i territori del confine tra le provincie italiane e le jugoslave. Esse rispondono ad una evidente necessità.

La parte più breve, ma non la più facile, nè la meno delicata delle nuove convenzioni si riferisce a Fiume. Molto prudentemente il Governo definisce questa parte degli accordi nella sua relazione alla Camera dei deputati scrivendo che « tentano di trovare con una via di amichevoli accordi la possibilità di sistemare ed assicurare una vita laboriosa e pacifica alla travagliata città di Fiume ».

Nulla infatti si determina in forma diretta e precisa per eliminare le molte difficoltà nascenti dalla poco felice creazione dello Stato indipendente di Fiume. Le disposizioni del Trattato di Rapallo sono alquanto migliorate nel senso che alla Commissione incaricata soltanto della delimitazione dei confini del nuovo Stato se ne sostituisce una con amplissimo mandato, la quale dovrà sorvegliare le operazioni di sgombro di Sussak, delimitare la frontiera, aprire il traffico di Fiume, organizzare dal lato tecnico e amministrativo i servizi del porto, organizzare il funzionamento dello Stato di Fiume in base all'art. 4 del Trattato di Rapallo.

In tal modo si potranno forse trovare termini medi per giungere ad una soluzione conciliativa.

L'on. Scialoja si augura che le disposizioni dello accordo rendano veramente più facili le pacifiche soluzioni del problema adriatico, e conclude proponendo, a nome della Commissione, al Senato di dare voto favorevole al disegno di legge.

La discussione

Primo oratore inscritto è il senatore prof. Nino TAMASSIA, della R. Università di Padova, il quale parla col consueto impeto oratorio. Egli dichiara che voterà in favore, perchè ritiene che l'Italia deve far onore ai suoi impegni. Desidera però che dal Senato sorga una voce che rechi una amichevole consolazione a coloro che restano al di là della nuova frontiera della Patria, alle sante madri piangenti che mandarono i loro eroici figli a combattere a fianco dei fratelli regnicoli, ai patrioti che fremono nell'infinito deluso loro amore all'Italia, a tutti i Dalmati che furono radioso esempio di saldo patriottismo (bene, bravo). E nel momento del dolore, conforti il ricordo del magnifico trionfo delle nostre armi e la certezza di una maggiore concordia avvenire. I nostri fratelli doloranti possono essere sicuri che il cuore d'Italia non dimentica, non dimenticherà mai! (vive approvazioni ed applausi).

L'on. Enrico TIVARONI, procuratore generale di Cassazione, non può nascondere il profondo dolore che lo vince in questo momento. I Dalmati avulsi dalla madre Patria piangono, ed all'oratore non reca sufficiente conforto l'annessione di Zara che, stretta in una cerchia soffocante degli jugoslavi, resta pur sempre prigioniera degli stranieri. Rivolge un accorato saluto alla travagliata e gloriosa Dalmazia concludendo che, come ora protesta col cuore angosciato, protesterà poi col suo voto contrario. (Applausi).

Segue l'ex-Ministro on. Luigi RAVA, ricordando le forti e nobilissime cose scritte dall'on. Mussolini nella prefazione al Disegno di legge, e ammonisce che il Trattato che oggi discutiamo non è una pietra sepolcrale (commenti). Rileva poi che gli accordi in esame contemplano relazioni economiche e relazioni di cultura.

Circa le relazioni di cultura, rammenta che da molti anni le carte della Dalmazia emigrarono, e c'era pertanto da temere anche per gli archivi di Zara. Si compiace della assicurazione data dal Presidente del Consiglio che restano assicurati all'Italia gli archivi concernenti il periodo napoleonico ai quali viene estesa la riserva fatta per gli archivi della dominazione veneta. E come italiano conclude associandosi alle parole di dolore dei senatori Tamassia e Tivaroni. (Approvazioni).

Il sen. Giardino

Il valoroso ex comandante dell'Armata del Grappa, on. generale Gaetano GIARDINO ricorda come, quando si discusse in quest'aula il Trattato di Rapallo, egli e novanta altri senatori dichiararono il credere per fermo che il patto firmato dovesse essere ratificato e scrupolosamente e lealmente osservato. In quell'occasione però affermai anche che cosa non meno importante era orientare la Nazione sulla importanza e sugli obblighi che da esso derivavano. Dopo avere ricordate le precise parole allora dette, l'oratore dichiara, anche a nome di quei novanta senatori, che tutti, oggi, confortati dalle dichiarazioni del Governo davanti all'altro ramo del Parlamento, con gli stessi propositi di leale osservanza, con il cuore rivolto ai fratelli dell'altra sponda, con gli occhi fissi ai futuri capitoli della storia, intenti alla preparazione della Nazione, voteranno favorevolmente. (Vivi applausi).

Altri oratori

Il senatore generale Vittorio ZUPELLI, ex Ministro della Guerra, rievoca il voto contrario da lui dato all'approvazione del Trattato di Rapallo, perchè ebbe la coscienza che fosse lesivo della dignità nazionale.

E dichiara che dalla lettura degli accordi in esame oggi, la posizione di Zara italianissima gli sembra più che mai insostenibile; per cui non pare davvero di essere al dimani di una grandiosa lotta fra popoli, fra potenti Nazioni; ma di una meschina contesa fra Comuni medioevali. (Commenti).

La frontiera assurda e le condizioni artificiose di vita rendono necessariamente precari tali accordi.

Per questa ragione darà anche oggi voto contrario.

Rivolge quindi una parola di conforto ai fratelli dell'altra sponda, ricordando loro che speranza non v'ha, se non v'ha fede e che a ponente dell'Adriatico vigila un grande popolo di 40 milioni che seppe creare un grande esercito e respingere un ben più forte padrone.

Con questi sentimenti rivolge alla Dalmazia un affettuoso saluto. (Approvazioni).

L'on. conte PULLE' fa una dichiarazione di voto.

Consente con il Governo nell'affermazione che i trattati firmati debbano essere rispettati, ma con tristezza ricorda che il Trattato di Londra non fu, con nostro danno, rispettato.

Non può attenuare nessuna delle affermazioni tre volte ripetute in Senato: per Fiume, per la Dalmazia, per il Montenegro, e crede che nemmeno il Presidente del Consiglio le neghi ma segni un'altra via per avverarne nel tempo.

Non potendo piegare la sua coscienza, si asterrà dal voto.

Noi oggi assistiamo alla morte di Zara e dell'italianità della Dalmazia. (Vivaci denegazioni).

Ci auguriamo però che negli auspicati trent'anni di vita di governo, l'on. Mussolini possa assistere alla resurrezione. (Commenti).

Anche il senatore Adriano DE CUPIS fa una dichiarazione di voto.

Egli fu tra i 22 che dettero il voto contrario al trattato di Rapallo. Oggi darà il voto favorevole agli accordi di S. Margherita facendo sue le riserve esposte con nobili parole dal sen. Tamassia. Ripete le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, le quali corrispondono completamente a quanto egli disse nella discussione sul trattato di Rapallo.

Da tali parole prende lo spunto per ripetere ai fratelli dalmati: Aspettate, aspettate, aspettate. (Approvazioni).

Il Relatore

Ha quindi la parola il relatore on. SCIALOIA.

Conviene che in alcuni momenti la fredda ragione domini gli impeti del sentimento. Ora bisogna applicare gli accordi presi con tutta la fede dettata dalla ragione, cercando di trarre, se sarà possibile, quei vantaggi che possono dare, perchè non si può fare a meno di ratificare gli accordi, i quali migliorano la situazione fatta all'Italia dal trattato di Rapallo; migliorano specialmente per quanto è stato possibile la convenzione di Zara che pur rimane assai misera, ma di cui è assicurata la vita. Ed è per amore di Zara che bisogna dare il voto favorevole.

Negli accordi non vi sono modificazioni territoriali ma in alcuni oneri finanziari; perciò, secondo l'art. 5 dello Statuto, questi ultimi hanno bisogno del voto del Parlamento. La conseguenza è abbastanza grave perchè non potranno essere modificati se non con un altra legge.

Il trattato di Rapallo, agli articoli 4 e 5, dichiara che il Regno d'Italia e quello dei Serbi, Croati e Sloveni riconoscono la indipendenza di Fiume e la rispetteranno in perpetuo; e per la delimitazione del territorio l'art. 5 si rimise ad una Commissione mista; quindi da quel trattato non è uscito uno Stato di Fiume perfetto; questo si trova in condizione incerta tumultuaria. Negli accordi di S. Margherita però il mandato della Commissione è molto più ampio perchè riguarda anche i traffici di Fiume, l'organizzazione dei servigi del Porto e del funzionamento dello Stato. Si viene così a consacrare che finora quello di Fiume è sotto la tutela dei genitori e che la sua organizzazione deve compiersi ancora.

Con tale riconoscimento l'Italia può assumere una netta posizione di fronte allo stato embrionale di Fiume.

Prega il Senato di dare il voto favorevole agli accordi di S. Margherita e raccomanda al Governo che quando si sta per stipulare un trattato di tal genere siano sentiti gli esperti giuridici.

Ricorda l'opera del defunto Ricci Busatti che fu consigliere legale nel Ministero degli Affari Esteri. Conviene che in questo Ministero vi sia un competente organo giuridico.

Non potendosi, per ragione politica, riaprire le trattative, crede che sia meglio non dir male del trattato di S. Margherita, perchè la parte più sostanziale migliora il precedente trattato di Rapallo.

Alcuni senatori possono sentire qualche impeto contrario sentimentale alla presente appendice del trattato di Rapallo, ma bisogna non lasciarsi trasportare da esse, dando il voto con quell'animo stesso con cui darebbero la decisione se tutto dipendesse da loro. (Vive approvazioni). Non bisogna fidarsi per conseguenza alla certezza che la maggioranza sarà di opinione diversa per permettersi il lusso di una dimostrazione sentimentale. (Vive approvazioni).

E dopo ciò il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione. Alla quale tutti credevano sarebbe intervenuto l'on. Mussolini, il quale, invece ha finora assistito, ascoltando tranquillamente.

Il trattato messo ai voti risulta approvato. L'articolo del disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

La limitazione degli armamenti

Passiamo al disegno di legge: Approvazione del Trattato relativo alla limitazione dell'armamento navale, concluso tra l'Italia ed altri Stati a Washington.

Fra la più deferente attenzione prende la parola il senatore Silvio CRESPI

Il discorso del Sen. Crespi

L'oratore, compiacendosi innanzi tutto dell'intenso lavoro compiuto dal primo ramo del Parlamento nella sua brevissima sessione, rileva che delle nove convenzioni da esso approvate, tre hanno carattere prevalentemente politico — cioè le due di Washington e quella di Santa Margherita — e sette hanno carattere prevalentemente commerciale. Queste ultime, tutte firmate dall'on. Teofilo Rossi, sono ispirate a quel criterio continuativo di governo che si riassume nella formula: fedeltà verso gli amici, generosità verso i nemici.

La politica dell'Italia: fedeltà agli amici, generosità per i nemici.

E qui l'on CRESPI, che all'epoca di Vittorio Veneto fu Ministro degli Approvvigionamenti e delegato italiano all'estero per gli accordi economici di guerra, ricorda rapidamente il soccorso di Vienna operato dall'Italia che col suo gesto di bontà salvò anche l'Austria dal bolscevismo.

— Oggi, continua l'on. Crespi, preparandoci a votare unanimi gli accordi con tre Nazioni, che assieme comprendono i due terzi della popolazione dello Stato che ci fu ereditario nemico, possiamo a cuore aperto formulare l'augurio che il Governo ci faccia trovare pronti per la ripresa parlamentare analoghi accordi anche coll'ultimo terzo di ex sudditi austro-ungarici e precisamente colle popolazioni dell'Ungheria e dell'Austria che l'Italia vorrebbe unanime risollevare dalla miseria in cui fu piombata dalla cieca scelleraggine degli Asburgo.

La politica degli altri

L'Italia, che farebbe assai di più per i suoi ex nemici se le dure necessità del suo riassetto interno e l'asprezza della rinnovata crisi mondiale non glie lo impedisse, continua dunque la sua politica di generosità verso i vinti.

Purtroppo — nota con amarezza l'oratore — degli altri vincitori alcuno ha voluto, altri ha dovuto battere diverso cammino: così che la vera pace è ancora lontana e le condizioni generali d'Europa son tali da impedire all'Italia chissà per quanto tempo ancora lo sviluppo completo del suo programma economico, sintetizzato nei trattati oggi in discussione. Da ciò la necessità di non prescindere dall'esame di tali trattati l'esame delle condizioni generali in cui sono chiamati a funzionare; vale a dire l'esame della possibilità e dei limiti della loro applicazione. Infatti, nelle attuali convulsioni europee potrebbe da un momento all'altro venire a mancare la materia stessa degli scambi e il loro mezzo...

I pericoli della discordia fra gli Alleati.

A questo punto l'on. CRESPI rileva un'altra benemerenza italiana, quella di avere additati ai popoli amici i pericoli della discordia, i vantaggi della continuata collaborazione la quale soltanto, come permise di vincere le difficoltà della guerra, avrebbe permesso di vincere quelle della pace; e ricorda altresì le origini del distacco dell'America dagli alleati, ciò che è stata poi causa di funeste conseguenze, quale la mancata ratifica delle convenzioni di garanzia e dello stesso trattato di Versailles. Soltanto oggi il Senato americano sembra riflettere a un diverso orientamento.

Ciò detto l'on. CRESPI prosegue:

Ciò che possono fare per la pace l'America e l'Italia.

Un illustre senatore americano — uno degli uomini che nel Senato di Washington ebbe in questo periodo storico la maggiore influenza, il senatore Borah rivolse or sono pochi giorni, esplicito invito al Governo italiano e precisamente all'on. Mussolini di rendersi mediatore fra la Francia e la Germania.

L'on. Mussolini ha risposto come tutti ricordiamo e nelle sue dichiarazioni di sabato scorso alla Camera, ha sostanzialmente riconfermato quella risposta. Ma l'illustre Capo gruppo del Senato americano ha posto una questione che non poteva essere più autorevolmente enunciata. Essa denota, assieme a dichiarazioni di altri senatori, tutta una nuova tendenza ed è prezzo dell'opera che essa abbia un'eco nel Senato di Roma non attraverso la mia modestissima voce, ma attraverso quella di colleghi autorevoli che io chiamo a meditare e ad esprimersi sull'argomento.

E' un fatto incontrovertibile che in questo momento con ansia mal celata tutti chiediamo a noi stessi quale terribile futuro è riservato alla civiltà!

Il Presidente del Consiglio, dopo la discussione dei Trattati alla Camera, ha fatto rassicuranti affermazioni. Egli le ripeterà indubbiamente al Senato, ma la situazione rimane quella che è, rimane cioè senza altra via d'uscita che la creazione di qualche grandioso fatto nuovo o la guerra. E poichè tutti deprechiamo una guerra che non solo renderebbe assurdo e quasi irrisorio specialmente l'accordo di Washington, ma arretrerebbe di dodici secoli la civiltà del mondo, tutti dobbiamo attendere e possibilmente concorrere a creare il fatto nuovo o parecchi fatti nuovi senza dei quali una nuova se pur lontana guerra europea, è, a mio modesto giudizio, inevitabile.

Uno dei *leader* del Senato americano ritenne che il fatto nuovo può prodursi in Italia. Io vi sottoporrò alcuni dati e alcune osservazioni sui quali il Senato italiano potrà forse rispondere che finora solo il Senato americano è invece nella possibilità di vincere rapidamente la maggiore difficoltà della pace, ed anzi che solo il Senato americano ha per ora tale possibilità. Subito dopo potrà l'Italia concorrere essa pure a determinare un fatto nuovo che la pace dovrà definitivamente assicurare. Non sarà certo questa la prima volta che si discuta fra assemblee di diversi paesi. Certo che nessuna occasione potrebbe essere più alta e più feconda! Intanto dobbiamo accertare, col più vivo compiacimento, che la proposta del senatore Borah valorizza notevolmente l'Italia e il suo Governo. Implicitamente riconosce quello che molti altri americani hanno dovuto constatare ed è quello spirito di equanimità e di fratellanza verso i vinti che ho nel mio esordio ricordato; quella precisa visione delle necessità della continuata collaborazione fra potenze alleate ed associate, che si è manifestata per la prima volta nei colloqui di Londra nel dicembre 1918, e che fu costantemente, insistentemente perseguita dalla Delegazione italiana alla Conferenza della pace in Parigi e dalle Delegazioni italiane di tutte le conferenze successive.

Lo studio dei trattati che ci sono oggi sottoposti, la loro ratifica, la dolorosa decisione circa l'Adriatico che sarà lealmente mantenuta, l'apertura di trattative per convenzioni commerciali nuove tutto è fatto per valorizzare l'Italia e parlare al sentimento estremamente pacifista del popolo americano il linguaggio che meglio esso comprende, ed apprezza. Ma appunto perchè tutti i nostri atti tendono alla pace, appunto perchè i nostri sentimenti, le nostre aspirazioni, i nostri immediati e i nostri lontani interessi sono tutti concordi, identici ai sentimenti, alle aspirazioni, agli interessi americani, possiamo contrapporre appello ad appello nella suprema speranza di essere finalmente compresi.

"La sicurezza della Francia" problema centrale del dopo-guerra.

Il problema sostanziale e centrale del dopo-guerra, onorevoli Senatori, è ancora oggi lo stesso che si discuteva fra Ministri alleati e associati prima e subito dopo l'armistizio. Esso si esprimeva in quattro parole: « la sicurezza della Francia ». Tutti gli altri problemi, per quanto poderosi e complessi, compreso il ponderosissimo problema delle Riparazioni, sono una conseguenza e una concomitanza di quelle quattro parole. Questa è la verità fondamentale che gli anglo sassoni vollero sempre disconoscere portando così l'Europa alle attuali condizioni. Come poteva il problema essere risolto alla Conferenza di Parigi?

Le possibili soluzioni, voi tutti me lo insegnate, erano due: l'occupazione militare continuata della linea del Reno e di un certo numero di teste di ponte, così che la debolezza della frontiera francese rimanesse in eterno rovesciata a danno della Germania, e i due patti di garanzia coll'Inghilterra e con gli Stati Uniti offerti da Wilson e da Lloyd George e accettati da Clemenceau nella famosa seduta a tre dell'Hôtel Grillon il 14 marzo 1919. Fu accolta la seconda soluzione e solo in via provvisoria la prima.

Gli avvenimenti hanno dato ragione al maresciallo Foch che ancora nella storica seduta del 6 maggio, alla vigilia cioè della presentazione del Trattato ai tedeschi, chiedeva, con amare parole pel proprio governo, l'annessione della Renania e delle teste di ponte. Ed ecco perchè tutta la Francia è oggi in piedi al ricordo delle infiammate parole dell'eroe popolare, ecco perchè (è vano il celarlo), a Parigi è su tutte le bocche il rammarico di non avere definitivamente vinto la guerra e l'espressione della necessità di una definitiva vittoria.

Sulla opportunità di occupare la Ruhr, sui pericoli, sui vantaggi e sui danni di tale occupazione, l'opinione pubblica francese e gli ambienti parlamentari francesi sono divisi; sulla necessità dello Stato cuscinetto e di mantenere le truppe sul Reno e al di là del Reno, si è fermata una immensa maggioranza di energiche decise volontà. E così il Governo francese si vale di una connessa grande controversia economica, il soddisfacimento delle riparazioni, per definire la grande controversia politica della sicurezza territoriale della Francia.

Fu grande torto comune ai vincitori ed ai vinti, di aver lasciato sussistere e di aver invelenito con ogni mezzo il problema delle riparazioni, perchè eliminandolo secondo giustizia avrebbero contribuito ad eliminare anche il problema politico.

Il problema delle riparazioni...

Il problema delle riparazioni fu anzitutto un problema di politica interna inglese e francese. Io che assieme al comm. D'Amelio ho assistito e partecipato a tutta la formidabile battaglia combattuta fra Alleati dalla fine marzo a metà aprile 1919, che condusse alla redazione della parte ottava del Trattato di Versailles, non posso che confermare quanto al riguardo ha scritto il sig. Keynes, che pure si è sbagliato in altre parti del suo celebre libro, e soprattutto nel pubblicarlo perchè ha con esso eccitato la resistenza tedesca. Lloyd George aveva posto a base del suo proclama elettorale del dicembre 1919 l'impiccagione del Kaiser e il pagamento dei danni di guerra fino all'ultimo penny. Ma quando i delegati degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia si ritrovarono per stendere il Trattato, egli stesso dimostrò di non essere convinto della tesi elettorale estremista. Quando io, a fine marzo, succedetti all'onorevole Salandra, ammalatosi di otite, come delegato italiano nella Commissione delle riparazioni, trovai americani ed inglesi d'accordo nel contrastare le domande francesi; e fu solo dopo un reclamo di parlamentari inglesi che Lloyd George impose ai propri delegati, lord Sumner e lord Cunliff, un radicale cambiamento di tattica e di appoggiare i francesi. Incominciò allora quella corsa al gonfiamento delle cifre applicabili alle riparazioni ammesse dallo specchio dei danni accettato da Wilson, che portò ad una cifra totale così grossa che non si potè confessare perchè era vicina al trilardo.

E così, nonostante le osservazioni e proteste mie e dei delegati americani, si rimandò a nuove Convenzioni di fissare la cifra totale delle riparazioni.

... e i torti dell'America

Chi avrebbe potuto far fissare la cifra? Solo gli americani. Noi saremmo stati disposti a seguirli in tutto e per tutto. Ma imbottigliati come eravamo per la questione di Fiume e dei confini orientali, non potevamo prendere l'iniziativa per inimicarci l'Inghilterra e Francia su cui ancora speravamo per ridurre la tenace opposizione di Wilson alle nostre sante aspirazioni nazionali.

Da questa rapida, ma precisa sintesi, delle angosciose giornate e delle notti laboriose che ho vissuto dalla fine di marzo alla fine aprile 1919, ne deriva una nuova constatazione che possiamo ricordare all'illustre senatore Borah e ai suoi colleghi ed è che l'America come non volle continuare la collaborazione alleata che da tanti mali avrebbe salvato l'Europa, non volle o non seppe fare uno sforzo per liquidare a Versailles il problema delle riparazioni con una franca intesa coll'Italia.

Ricordo che nei colloqui privati coi delegati americani ci eravamo trovati d'accordo sull'ammontare della cifra che doveva essere di 150 miliardi di franchi-oro comprensivi di tutti gli interessi; presso a poco la stessa cifra che fu, se ben ricordo, proposta da Wirth, in cento miliardi di marchi oro.

E' inutile poi ricordare a un popolo leale come l'americano, che, negando, secondo il suo incontestabile diritto, la ratifica al patto di garanzia offerto e firmato dal suo Presidente Wilson, distruggeva tutta la base politica degli accordi di Versailles e faceva risorgere tutto intero il problema centrale della pace « la sicurezza della Francia ». Devono dunque il Senato e il popolo americano comprendere che tutta una serie di fatti storici li lega ancora a quel Trattato che inutilmente hanno voluto disconoscere. Può oggi o in un breve tempo il loro intervento risolvere la tremenda situazione? Esaminiamola anzitutto, e soprattutto nei riflessi economici perchè da essi sgorgheranno automaticamente i postulati politici.

Storia retrospettiva

La situazione economica subito dopo l'armistizio era la seguente:

Da una parte un gruppo di vincitori che avevano assai diversamente sofferto della guerra. La Francia aveva perduto il maggior numero di uomini, aveva subito le maggiori distruzioni, i maggiori danni che si calcolavano in centinaia e centinaia di miliardi. Solo per la ricostruzione dei paesi devastati si prevedeva necessaria una spesa di 160 miliardi-oro.

L'America aveva sofferto meno di tutti, in uomini e in cose, aveva importato quasi tutto l'oro disponibile nel mondo, e i suoi nuovi ricchi si erano avvantaggiati di maggiori ricchezze espresse in oro e non in moneta cartacea come i nuovi ricchi di tanti altri paesi.

Dall'altra parte un gruppo di vinti, che poteva ancora ad ogni momento essere ricostruito e dominato dalla Germania, che aveva tutte le sue industrie in efficenza, un'economia di guerra intatta, un popolo che per aver veduto il nemico arrestarsi ai confini aveva creduto al tradimento, non alla sconfitta.

Se la vittoria militare non fosse stata completata dalla vittoria economica, la Germania avrebbe in breve inondato il mondo dei suoi prodotti la cui produzione era facilitata dal basso costo della mano d'opera, derivante dallo svilimento della moneta; e i vincitori in guerra sarebbero stati tosto i vinti nell'immediata competizione economica mondiale, colla prospettiva di pronta rivincita tedesca su nuovi campi di competizione armata. Donde la necessità assoluta pei vincitori di impedire il risorgere economico della Germania per un tempo bastevole a riorganizzare le proprie forze produttrici esauste per la guerra. Questa assoluta necessità giustifica le durezze del trattato di Versailles, che sono state però artatamente esagerate. Esse sotto l'influenza americana e italiana, furono però appena determinate in quel minimo che doveva bastare al conseguimento dello scopo. Si aggiunga solo la giusta, la sacrosanta rivendicazione di un minimo di danni di guerra per le inenarrabili e incommensurabili devastazioni nemiche.

Il Trattato di Versailles sembra una cotta d'acciaio, ed invece (almeno nelle sue parti economiche e finanziarie) è una maglia elastica, per chi ben lo conosce. Se mai esso ha il difetto di essere indeterminato nei due punti più essenziali e questi due punti sono: il mancato accertamento in una cifra concreta del debito per le riparazioni, e la mancata determinazione del tempo bastevole alla ricostruzione economica dei paesi vincitori, in confronto della mantenuta organizzazione economica della vinta Germania..

Ma dirò subito che mentre era possibile fissare la cifra, era impossibile fissare anche in modo vago il tempo, perchè nessun delegato possedeva il dono di essere profeta.

Il trattato di Versailles e la tattica della Germania.

Quali conseguenze morali ebbe il sistema economico imposto al mondo dal Trattato di Versailles? Che nessuno credette sul serio al decadimento economico della Germania e che moltissima gente non ci crede neanche oggi. Che nessuno ci abbia creduto per almeno 12 mesi è dimostrato dal corso del marco. Esso, espresso in lire, si è risollevato dal corso di 18.25 del febbraio 1920 al corso di 46,92 nel maggio dello stesso anno mentre il dollaro passava solo da 18.21 a 19.86. Il marco cominciò a decadere fortemente e continuamente soltanto dal settembre 1921.

Ne venne dal 1919 in avanti la speculazione sul marco. Poichè nei meno evoluti strati delle popolazioni dei Paesi vincitori era rimasta la persuasione della continuata indistruttibile grandezza economica della Germania, un numero infinito di persone si lasciò indurre a comprare marchi; e i tedeschi, ai proventi in divise estere (dollari e sterline) derivanti dalle loro esportazioni, videro aggiungersi i proventi derivanti dalla bonafede altrui sotto forma di acquisti di marchi carta pagati sostanzialmente in oro, e cioè per la massima parte in dollari e sterline. Così i tedeschi vennero a trovarsi caricati di un debito espresso in marchi carta verso l'estero che era perfettamente bilanciato al momento della guerra, e che oggi è invece assai difficile di accertare. E ciò in aggiunta al debito interno che alla fine di dicembre 1920 era già salito a 320 milioni di marchi pari a 400 miliardi di franchi calcolati alla pari contro 280 miliardi della Francia. Allora i tedeschi credettero al beneficio dell'inflazione monetaria, e anzichè frenare l'emissione dei biglietti di banca, la facilitarono e sempre più la facilitano nella credenza che all'annullamento del valore del marco debba corrispondere l'annullamento del loro debito estero ed interno, e che nello sfacelo della situazione monetaria tedesca stia il mezzo di sfuggire anche al pagamento delle riparazioni, riservandosi la rapida ricostruzione dopo il fallimento. Essi non hanno esitato a distruggere il risparmio nazionale pur di distruggere parte del risparmio estero e di sfuggire alle riparazioni.

La reazione francese è giustificata

La Francia colpita in pieno da questa diabolica tattica tedesca non poteva a meno di reagire, ed ha reagito. Si può discutere sull'efficacia, sull'opportunità del mezzo della reazione francese, ma è indiscutibile che la reazione francese era ed è pienamente giustificata dagli avvenimenti. I tedeschi negano energicamente di avere preordinato il piano che hanno, secondo loro, solo inconsciamente seguito. Ma sta il fatto che essi hanno posseduto dall'armistizio in poi sempre maggiori quantità di divisa estera, sterline e dollari — depositati a Zurigo e in Olanda, ma per la maggior parte a Londra, il cui mercato monetario fu raramente nella storia tanto abbondante di denaro come testè! Sta in fatto che già i tedeschi in principio dello scorso anno offrivano alle Banche estere dollari e sterline anzichè richiederne.

La finanza e il Governo di Francia non potevano ignorare questi fatti e dovevano agire di conformità. Solo una inchiesta imparziale ma assai difficile potrebbe stabilire se il crollo del marco sia stato voluto o subito dalla Germania. Ma l'impressione di chi non ha passione nè interessi nell'argomento, è di mala fede. L'impressione data dai tedeschi nel 1914 di essersi scientemente assunti tutta la tremenda responsabilità della guerra europea, impressione che costò loro l'entrata in guerra dell'Italia e dell'America — è analoga all'odierna impressione, e cioè che essi abbiano ora voluto e vogliano cercare la salvezza in una generale catastrofe che, lo dico subito, se era possibile nel 1920 non lo è più nel 1923.

E i tedeschi scontano già gli effetti del colossale errore economico in cui sono scientemente o inscientemente caduti, perchè dal momento in cui si vide la possibilità della reazione francese, le loro riserve di divisa estera vanno liquidandosi. Quando i giornali tedeschi di fronte all'occupazione della Ruhr stampano che la Germania si approvvigionerà di carbone e metalli in Paesi esteri (Inghilterra, Svezia, Spagna ecc.) sanno benissimo di fare del *bluff* e della peggior specie: è un *bluff* pericolosissimo; perchè delle due l'una: O la Germania non ha accumulato importantissime riserve di divise estere, e allora l'approvvigionamento all'Estero sarà presto impossibile e i tedeschi dovranno cedere alla Francia; o la Germania le ha effettivamente accumulate e potrà continuare nella lotta contro la Francia, e allora la sua malafede sarà incontrovertibilmente provata.

Non soltanto dunque lo sfacelo monetario della Germania ci sta davanti; ma tutto il suo sfacelo economico e quello che è ancora peggio il suo definitivo sfacelo morale.

Lo spettro dello sfacelo tedesco e dei danni altrui.

A questo punto l'on. CRESPI passa ad esaminare le conseguenze in Europa dell'eventuale sfacelo economico e morale della Germania.

Dei Paesi europei, l'Inghilterra che aveva nella Germania la sua migliore cliente europea, sarà forse quella che sentirà il danno maggiore. Essa intensificherà le sue esportazioni verso altri Paesi, ma per qualche tempo vedrà aumentare la sua già notevole disoccupazione. Questa visione spiega all'evidenza il contegno del Governo inglese.

L'Italia avrà danni gravi alle sue esportazioni agricole e di derivati dall'agricoltura, ma in altro campo, e specialmente nel meccanico, imparerà sempre più a fare da sè. Essa dovrà però chiudersi sempre più in se stessa, cercando come tutti gli altri popoli di organizzare sempre più la propria economia a ciclo chiuso interno, diminuendo gli scambi con l'estero al minimo possibile per vivere dei prodotti del proprio suolo e della propria industria, forzando cioè la natura, anzichè seguendone gli sviluppi più facili. Ciò può essere nazionalisticamente desiderabile, ma è contrario al progresso agricolo e industriale e alla stessa civiltà che vogliono invece scambi sempre più frequenti e maggiori tra popolo e popolo.

In quanto alla Francia, essa ha giuocato il grosso giuoco ed ha quasi tutte le migliori carte in mano. Lo Stato francese essendo assai più ricco dell'italiano ha un debito che non arriva a tre volte il debito nostro. Esso ha un « deficit » di bilancio ordinario, lasciando a parte per un momento il suo bilancio straordinario. La bilancia commerciale francese ha enormemente diminuito il proprio « deficit », oramai ridotto ai tre miliardi all'incirca. Chiunque abbia visitato la Francia sa che il movimento forestieri si è mantenuto enorme dopo la guerra, che a Parigi specialmente i forestieri spendono enormi somme; Montmartre soltanto vale un miliardo. Inoltre si calcola che la Francia oggi possieda per 25 miliardi di titoli esteri redditizi, esclusi cioè i titoli russi e gli altri appartenenti a Stati economicamente distrutti. Il risparmio francese è salito a 30 miliardi nell'anno 1922. La ricostruzione delle Provincie devastate o invase costerà molto meno del previsto, e cioè non più di 90 o 100 miliardi carta equivalenti al massimo a 40 miliardi oro (di cui ne fu spesa la metà): in confronto dei 160 oro previsti nel 1919. La riattivazione delle miniere di carbone del nord distrutte dai tedeschi, procede più rapidamente del previsto. La loro produzione

già quasi raggiunto nel luglio 1922 i 13 milioni di tonnellate contro 24 e mezzo milioni nel 1913. E la produzione della Sarre ha già raggiunto nel 1922 i 12 milioni di tonnellate.

Da questo quadro sintetico delle condizioni economiche delle due grandi avversarie, Germania e Francia, scaturisce la seguente constatazione: che quel tale elemento — *tempo* — che non si poteva prevedere al momento delle trattative di Versailles, (primavera 1919), va oggi invece delineandosi. Non era allora prevedibile il numero degli anni in cui gli Alleati vincitori erano costretti a ritardare lo sviluppo economico della Germania per non essere immediatamente vinti nella competizione economica.

Poichè invece il colossale errore economico della Germania e il terribile colpo inferto le col mantenere occupata la Renania, e ora occupando la Ruhr non può a meno di avere per lungo tempo scosso e di scuotere la sua compagine finanziaria e industriale; poichè d'altra parte la ricostruzione francese è avvenuta e sta avvenendo più rapidamente di quanto fosse previsto, si può considerare relativamente vicina la data in cui le due grandi avversarie, ognuna cinta dai confini fissati dal Trattato di Versailles, potranno finalmente e liberamente combattere ad armi uguali le belle battaglie dell'industria e della finanza che sono le battaglie per la civiltà e per il progresso universale.

Il punto di vista dell'Italia sul problema delle riparazioni.

Basta — continua l'on. CRESPI — il problema delle riparazioni, problema che se fu discusso a secondi fini diversi, è però fondamentalmente un problema di innegabile giustizia. Gli stessi tedeschi hanno sempre ammesso ed ammettono di dover pagare le riparazioni secondo la loro capacità di pagamento (art. 232 e seg. del trattato di Versailles).

Non sarebbe più dunque tale problema che un problema di cifre-indicatrici piuttosto che del diritto degli alleati, della capacità di pagamento dei paesi vinti.

Senonchè, quando si parla di cifre assolute e si asserisce che la Germania deve pagare 50, o 100, o 150 miliardi, abitualmente si trascurano gli interessi che aumentano enormemente il debito totale, e gli interessi devono essere pagati dalla Germania, perchè l'America chiede alle associate Inghilterra, Francia e Italia, e l'Inghilterra chiede alle alleate Francia e Italia, il pagamento del capitale e degli interessi dei debiti di guerra. Alla loro volta Francia e Italia non possono, senza correre alla rovina, prescindere dall'esigere in elevatissima misura il loro credito verso la Germania: poichè solo così possono pensare al pagamento dei debiti di guerra in capitale e interessi.

Ecco perchè allo stato dei fatti la questione delle riparazioni è tutta una sola cosa colla questione dei debiti di guerra, e perchè va data lode all'on. Mussolini di avere finalmente in parole chiare prospettato lo indissolubile vincolo esistente fra le due questioni, alla riunione di Londra dei primi di dicembre testè decorso. La questione è già stata molto autorevolmente affacciata dal sen. Albertini e da altri autorevolissimi, e discussa. Bisogna insistere e parlare sempre più chiaro al riguardo in tutte le aule legislative. Bisogna dire francamente ai nostri creditori tutta la verità per quanto dolorosa possa essere.

Ed è per me specialmente dolorosa perchè quando subii alla Conferenza di Parigi la ripulsa americana di includere nei temi della Commissione Interalleata di Finanza che ebbi l'onore di presiedere, lo studio della revisione dei debiti di guerra, io stesso sostenevo la necessità per Francia e Italia di revisionare ma di pagare. Allora noi eravamo riusciti a stabilizzare il nostro cambio a 30 lire per la sterlina, e a 6.30 lire pel dollaro. Quella ripulsa, e tutto il disordine finanziario che derivò nel mondo dalle discordie fra alleati, portò il nostro cambio a toccare quasi le 130 lire per la sterlina e le 30 pel dollaro, e ancora oggi siamo a 97 e quasi a 21. Oggi le condizioni sono tanto mutate nel mondo, da obbligarci a dichiarare che non vediamo più alcuna possibilità di pagamento. E se dovessimo pagare, la revisione delle cifre comunque si imporrebbe. Intanto è innegabile che noi abbiamo ricevuto dalla America molte merci e pochi dollari. Così dall'Inghilterra molte merci e poche sterline.

I dollari americani e le sterline inglesi erano allora necessarii specialmente a me, quale Ministro degli Approvvigionamenti, per poter comperare carne in conserva ed altre derrate nell'America del Sud, che vendeva a prezzi assai inferiori di quelli richiesti dai mercati e dai Governi americani e inglesi.

Ed è così che anzitutto appare giusto che noi restituiamo in pagamenti merci o servizi, anzichè denaro estero. E ciò è sacrosantamente giusto in quanto che nella fissazione dei prezzi, allora mancava la possibilità di un libero consenso, onde deve avvenire fra Stato e Stato ciò che è avvenuto in tutti i paesi del mondo fra Stato e privati.

Perchè gli Stati hanno confiscato dopo la guerra i profitti di guerra ai privati? Forse per prepotenza o ingiustizia? No, perchè fu riconosciuto che l'eccezionalità del momento aveva viziato il consenso nella determinazione del prezzo. E se applicando questo giusto principio America e Inghilterra hanno prelevato enormi somme dalle sostanze dei loro rispettivi cittadini, perchè si credono in diritto di pretendere dai loro minori e più poveri alleati che lo stesso giusto principio sia messo in disparte? E' quindi la merce e il servizio che va restituito, non il denaro!

I colleghi Dall'Olio e Nava ricordano di aver pagato per le loro armi e munizioni dieci volte più i noli di avanti guerra, come io ricordo di aver pagato nelle stesse o anche maggiori proporzioni, i noli dei miei grani. Restituiamo del nolo e sarà compiuta la giusta restituzione.

Ora per darvi una precisa idea di cosa andrà accadere applicando questo nostro diritto, vi dirò che ad esempio il nolo medio di avanti guerra per i cotoni era di 40 centesimi di dollaro per cento libbre. Abbiamo pagato alle navi estere fino a 20 dollari e cioè 50 volte il prezzo di avanti guerra! Oggi si può ancora trasportare il cotone a 40 centesimi di dollaro circa. Vi sono dunque delle partite che sottoposte a una equa revisione possono ridurre le singole voci dei nostri debiti di guerra al decimo, al ventesimo, al cinquantesimo!

E se tanto discutibile è il debito in capitale, altrettanto e più è discutibile il debito di interessi. Quand'è che un capitale deve fruttare interesse?

Quando il prestito è di vantaggio al debitore o quando il creditore ha preso a prestito a sua volta e ha pagato e paga interessi.

Ma mentre l'America non ha chiesto prestiti a nessuno, essa ebbe ben più vantaggi dalla vittoria che non la povera Italia che diede i suoi 500.000 morti ed ebbe invase e distrutte le sue belle provincie! E così l'Inghilterra ebbe i vantaggi coloniali che la resero sempre più padrona del mondo. Non si può dunque ammettere pagamenti di interessi: o soltanto si potrebbero ammettere pagamenti di tassi minimi nominali in proporzione inversa ai vantaggi che ad ognuno è derivato dalla guerra.

Questi argomenti intuiti dall'Inghilterra hanno messo Lloyd George a dichiarare al ministro francese Loucher nella famosa intervista degli Chequers, che l'Inghilterra era pronta al condono del suo credito o di gran parte di esso; ed hanno mosso Bonar Law ad ammettere la connessione fra debiti di guerra e riparazioni sulla domanda esplicita dell'on. Mussolini nel recente convegno di Londra. Il Senato conosca però le alterne vicende dei parziali consensi inglesi alla cancellazione dei debiti alleati.

L'America farebbe il proprio vantaggio collaborando per la pace.

Qui l'on. CRESPI, riprendendo a polemizzare col senatore americano Borah, sostiene e dimostra come dalla continuazione dell'attuale stato catastrofico l'America non abbia a sperare alcun vantaggio, nè materiale nè morale. Anzi, calcolando la massa delle esportazioni sue e le differenze che per ciascuna di esse può guadagnare in più o in meno a seconda del consumo mondiale spinto o ristretto, essa vedrà che ristabilendo rapidamente la pace nel mondo potrà assicurarsi il migliore possibile affare.

Per contro, l'isolamento, è non soltanto per l'America un cattivo affare ma anche una prova di egoismo. Per fortuna l'America incomincia a comprenderlo. Il generoso popolo americano deve intervenire, pena la contrazione progressiva del consumo mondiale e per ciò anche degli Stati Uniti, di tutte le loro industrie, di tutte le loro culture, di tutta quanta la loro grande economia.

L'on. CRESPI esamina qui le conseguenze di un nuovo mancato, o anche ritardato, intervento americano.

La Francia ha giuocato il gran giuoco, essa ha quasi tutte le carte in mano. Per contro, la più formidabile carta del giuoco tedesco, è la coalizione colla Russia. Se i tedeschi riuscissero a trasportare rapidamente in Russia le loro industrie di guerra, ne verrebbe una nuova conflagrazione europea a breve scadenza.

Le conseguenze dunque del mancato intervento americano, il solo ora possibile ed efficace, sono una nuova inevitabile catastrofe.

La forma dell'intervento deve corrispondere a un impulso generoso e cioè contenere la dichiarazione di condono o almeno di revisione dei debiti di guerra contratti dalla Francia e dall'Italia, le due Nazioni più povere ora che la debitrice più ricca, l'Inghilterra, ha regolato la sua situazione.

In una sola conferenza di plenipotenziari dei quattro paesi alleati e associati, le questioni connesse delle riparazioni e dei debiti di guerra, potrebbero essere allora rapidamente regolate.

La questione delle garanzie

Resta *la questione delle garanzie* che sono di due ordini — garanzie finanziarie tendenti ad assicurare agli alleati il pagamento delle annualità delle riparazioni — e *garanzie di carattere militare* riguardanti la sicurezza territoriale della Francia.

La Francia dichiara di non voler mantenere l'occupazione della Ruhr; vuole invece creare lo Stato cuscinetto della Renania, Stato libero annesso al Reich; e vuole mantenere occupata militarmente la linea del Reno tenendo in saldo possesso le teste di ponte. Questo è ormai il pensiero della grande maggioranza dei francesi. La Francia persegue il sogno di una Renania amica o almeno neutrale che possa vivere tranquilla anche se militarmente divisa dal resto della Germania.

Ma quel sogno non si avvererà mai. I renani sono tedeschi come e più di qualsiasi altro popolo dell'Impero. L'occupazione militare del Reno non sarà mai conciliabile con la indipendenza politica della Renania. Essa ricostituirà solo in odio alla Germania, l'identica situazione dell'Alsazia e della Lorena, che oppresse moralmente la Francia dal 1871 al 1918. I francesi vogliono ripetere l'errore di Bismarck. Devono invece persuadersi a non creare una Alsazia e Lorena a rovescio!

E allora non resterà che una forma di garanzia analoga a quella proposta da Wilson e da Lloyd George nel famoso convegno a tre del 14 marzo 1919 e accettata da Clemenceau.

Ma poichè abbiamo tutti il sentimento che sarebbe vano chiedere ora all'America di ritornare su quel trattato annullato, resta la possibilità, anzi la necessità, di garantire la pace del mondo con la creazione del blocco anglo-latino!

Per l'alleanza dei popoli latini

L'on. CRESPI — che è stato ascoltatissimo — così conclude:

Ed ora lasciate, onorevoli senatori, che brevemente io *intercedа per Ignes* e poi avrò finito.

Quante volte io mi chiesi nelle notti insonni trascorse durante la Conferenza di Parigi: Perchè Francia e Italia non si intendono? Siamo di una stessa razza, abbiamo in fondo al cuore gli stessi sentimenti. La Francia intellettuale, il mondo intellettuale, sanno che l'Italia ha sempre avuto nella storia per la sua posizione geografica e pel valore di sua gente, la missione di decidere del destino delle Nazioni! Noi abbiamo salvato tre volte la causa degli alleati durante la guerra: colla dichiarazione di neutralità, con la nostra entrata in linea di battaglia, colla resistenza delle nostre eroiche divisioni a Bligny.

Noi abbiamo avuto sempre più soldati italiani in Francia che soldati alleati in Italia, noi abbiamo per primi fatto squillare la tromba della vittoria sul Piave. Con tutto ciò il signor Clemenceau che ha accettato il patto di garanzia degli anglo-sassoni, mai, mai durante tutta la Conferenza di Parigi ebbe una parola di invito per l'Italia.

E pure egli sapeva che nella sua gloriosa storia, l'Italia non ha mai disdetto la parola dei suoi governanti!

Si diceva allora dai ministri francesi che avevano maggiori contatti con me e che sentivano il mio stesso dolore: « Spetta all'Italia di fare il primo passo ». Io ebbi ordine dal compianto Sonnino, anche pel tempo in cui rimasi solo a Parigi, di non lasciarmi mai trascinare su tale terreno, prima che venisse l'invito esplicito, ufficiale, e nessuno poteva ragionevolmente sperare che Sonnino modificasse un ordine a salvaguardia della dignità italiana, nè che io lo trasgredissi.

Ma oggi, ma più ancora forse fra qualche tempo, la Francia, nonostante la sua potenza, si troverà in una situazione senza uscita.

Onorevoli senatori, io credo che nonostante dolorosi ricordi nessuno italiano si sentirà di rifiutare il leale generoso concorso della nuova grande Italia alla definitiva pacificazione del mondo.

Si rivedano le rispettive situazioni secondo giustizia, si formi nello stesso interesse della Germania e di tutti i paesi vinti, l'alleanza fra l'Inghilterra e tutti i grandi popoli latini. Questo è certamente il vostro piano, on. Mussolini. Che il Dio della pace vi assista come vi ha assistito il Dio della guerra.

Allora si potrà stipulare a garanzia delle obbligazioni tedesche che in caso di mancato pagamento della cifra annua stabilita per le riparazioni, le navi alleate dovranno sequestrare i carichi tedeschi, e occorrendo bloccare i porti. La minaccia del blocco sarà molto più efficace che non il mantenimento delle truppe alleate sul Reno, e non costerà nulla.

Allora soltanto potranno essere veramente efficaci e diventare generali i patti stretti a Washington nel febbraio 1922; allora le Nazioni tutte nei rispettivi confini decisi a Versailles, potranno riprendere in piena efficienza i lavori fecondi, gli scambi cordiali, l'ascesa verso orizzonti più vasti di civiltà e di progresso. (Applausi prolungati).

Il senatore CRESPI, che due volte è interrotto dal PRESIDENTE, il quale crede che egli si allontani troppo dall'argomento all'ordine del giorno, ma che ha garbatamente ribattuto, alla fine è applaudito e riceve molte congratulazioni.

Sull'argomento degli armamenti, con la ben nota competenza, interloquisce poi il sen. ammiraglio AMERO D'ASTE STELLA, dopo di che chiede la parola il Ministro della Marina.

Le dichiarazioni del Ministro della Marina

Il Ministro della Marina, on. THAON DI REVEL, dice:

Nei riguardi della Convenzione per la riduzione degli armamenti ho l'onore di ripetere al Senato le dichiarazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento.

L'Italia, e ciò a voi è ben noto, non produce che in parte quanto è necessario a nutrire la sua popolazione e ad alimentare le sue industrie di pace e ancor più quelle di guerra. Di quanto le è indispensabile a vivere, i quattro quinti debbono giungerle dal mare e da paesi extra mediterranei.

A differenza di altre nazioni le cui coste sono bagnate esclusivamente dall'Oceano e promiscuamente dall'Oceano e dal Mediterraneo, essa è tutta chiusa nel Mediterraneo stesso. Una Potenza a lei superiore in mare che domini gli ingressi del Mediterraneo avrà in mano le sue sorti, qualunque possa essere l'apprestamento del suo esercito, per quanto brillanti possano essere le vittorie che in un primo tempo essa potrà riportare alla frontiera terrestre. Può apparire paradossale, ma l'assetto italiano dopo la vittoria ha peggiorato e reso più arduo il suo problema navale. Prima della guerra, eravamo sicuri, nemici o alleati degli Imperi centrali, di combattere in mare soltanto a Oriente o a Occidente e di rifornirci dal lato libero. Oggi questa possibilità più non esiste, donde la necessità di un congruo potere navale che valorizzi il nostro Paese nel giuoco delle alleanze e che ci permetta di tenere aperte le vie del mare indispensabili alla nostra stessa esistenza.

In queste condizioni l'Italia ha dovuto affrontare i problemi venuti sul tappeto alla Conferenza di Washington; e, pur prescindendo dalle momentanee gravissime condizioni finanziarie che non permettono ad alcuno di abbracciare programmi vasti e costosi, ha dovuto tener conto soprattutto del programma avvenire. E rispetto a questo non vi è persona di senno che esaminando spassionatamente la nostra situazione geografica e l'avvenire riservato alla nostra razza, non debba convenire che con la situazione di parità navale rispetto alla Francia noi abbiamo accettato quanto di meno potevamo richiedere per nostra giusta e doverosa salvaguardia, per il diritto alla nostra esistenza.

Passo ora alla seconda convenzione.

Ho udito gli apprezzamenti e le considerazioni tecniche testè svolte nei riguardi del Trattato per la protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra, e debbo pur troppo riconoscerne la fondatezza.

A loro riguardo occorre tuttavia tener presente che il testo di questo Trattato fu frutto di lungo e laborioso dibattito al quale la Delegazione italiana partecipò attivamente, riuscendo a far modificare il progetto originale in omaggio ai principii di obbiettività e di giustizia, a difetto dei quali ogni opera legislativa non può essere che peritura.

A Washington si ottenne che l'art. 3 relativo alle sanzioni si applicasse al personale imbarcato su qualsiasi tipo di nave e non soltanto sui sottomarini; ed un emendamento, inteso a proibire l'impiego dei sottomarini non solamente per la « distruzione del commercio », ma altresì per tutte le operazioni contro le navi mercantili », dovette essere ritirato in seguito alla opposizione della Delegazione italiana.

Occorre pure ricordare che il divieto di impiego dei gas tossici fu proposta che partì dall'Italia e fu accolta dalle altre Nazioni soltanto dopo non poche obbiezioni e contrasti.

Per questi motivi, noi dobbiamo considerare il trattato come un tutto inscindibile e come soluzione di compromesso.

L'Italia ha aderito ed aderirà sempre col più vivo entusiasmo a qualsiasi equo accordo diretto a rendere meno barbara la guerra e ad allontanare la possibilità di conflitti. Io penso che oggetto di tali auspicati accordi potrebbero essere:

1.o il riconoscimento di speciali immunità (analoghe a quelle oggi concesse alle navi ospedaliere) a favore delle navi mercantili, sempre che esse trasportino soltanto *passeggieri*, con esclusione di merci di qualsiasi genere, di valori e di uomini atti alle armi, appartenenti alle nazioni belligeranti;

2.o la prescrizione di restrizioni all'attuale diritto dei neutri, allo scopo di richiamare questi al riconoscimento dei vincoli della solidarietà umana, ed impedire che essi sfruttino la loro situazione privilegiata per speculare sul flagello della guerra arricchendosi sulle rovine della civiltà.

Il Relatore Badoglio

Il Relatore per la Commissione, on. generale Pietro BADOGLIO premette che i deliberati della Conferenza di Washington, anche se non dovessero approdare ad applicazioni concrete, hanno il merito di avere costituito il primo passo positivo compiuto sulla via della limitazione degli armamenti.

La Conferenza di Washington più che all'Europa è servita agli interessi particolari degli Stati Uniti e del Giappone.

Veramente a chi esamini bene il Trattato e lo paragoni con la tendenza odierna ad aumentare ed impiegare essenzialmente naviglio sottomarino e sottile, non può sfuggire il fatto che l'accordo si limita unicamente al naviglio pesante lasciando libera la costruzione di quello leggero. La portata degli accordi può brevemente riassumersi nel modo seguente:

Esaminato il Trattato, il cui punto saliente è evidentemente quello riguardante il quantitativo del tonnellaggio, l'ora ore ammette in pratica certo l'eguaglianza della Francia con l'Italia non è reale poichè le dieci navi che la Francia può conservare hanno un tonnellaggio complessivo di 221,10 tonnellate, mentre le dieci navi italiane raggiungono appena il tonnellaggio complessivo di 182,800 che si riduce a 160,300 ove se ne tolga la « Leonardo da Vinci » successivamente radiata.

Sarebbe certo stato desiderabile che tale disparità iniziale fosse stata tolta e che le Marine delle due Nazioni fossero state poste su di un perfetto piede d'uguaglianza per quanto riguarda le navi di linea.

Conclude invitando il Senato a dare voto favorevole. (Vive approvazioni).

Una lunga discussione

Sull'argomento prendono ancora la parola i senatori on. Carlo SCHANZER, che fu Capo della Delegazione italiana a Washington; ammiraglio Giovanni SECHI, ex-Ministro della Marina, ammiraglio CUSANI-VISCONTI e di nuovo il senatore AMERO D'ASTE, che richiama l'attenzione del Senato — che incomincia a dimostrarsi nervoso — sulla grande importanza del Trattato su cui si discute, fatto nell'interesse degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, e si occupa dei sommergibili, delle unità navali, della tecnica nelle costruzioni e delle torpediniere, e propone un ordine del giorno, relativo alla interpretazione da dare all'articolo 1.

Il Ministro della Marina on. THAON DE REVEL nota all'on. Schanzer che il senatore Amero d'Aste ha esaurientemente competentemente risposto alle osservazioni da esso Schanzer fatte, per cui non ritiene di dover aggiungere altro.

La partenza delle truppe inglesi dal Reno
rimessa in discussione per la questione di Colonia

LONDRA, 16.

Ieri si sono iniziati a Downing Street i colloqui con gli inviati del governo francese per risolvere la questione del transito da Colonia e cioè attraverso la zona di occupazione inglese.

Il ministro dei lavori pubbl. Le Trocquer, il generale Payot, direttore dei trasporti della Ruhr e altri esperti ferroviari francesi, accompagnati dall'ambasciatore conte di Saint Aulaire, si sono recati alle ore 11,30 a Downing Street dove si sono abboccati col primo ministro Bonar Law, col ministro degli esteri Lord Curzon e col ministro della guerra Lord Derby.

La riunione si è risolta senza aver preso alcuna decisione. Nella ripresa dei colloqui che avverrà oggi si ritiene che si verrà ad una conclusione.

Intanto nei circoli autorizzati inglesi si afferma che Le Trocquer non chiede solo lo uso, per il trasporto dei carboni, delle ferrovie che attraversano l'estremo nord-ovest della zona britannica per una lunghezza di sei miglia, ma cercherebbe pure di ottenere il diritto di usufruire delle linee che passano per Colonia. I ministri inglesi hanno riservata la loro risposta a stamane. Tuttavia si dice che è possibile che Le Trocquer lasci Londra solamente domani.

Si afferma che il governo inglese accetterebbe la prima parte della proposta francese, ma non seguirebbe così facilmente il governo francese circa la sua seconda richiesta.

Le impressioni del giorno sono intonate a un certo pessimismo.

La « Pall Mall Gazette » dice per esempio che la questione sollevata dalla Francia in vista dell'atteggiamento neutrale adottato dalla Gran Bretagna è seria e difficile e può avere vaste conseguenze. Il giornale aggiunge che l'esito della conferenza può aprire la questione del ritiro delle truppe britanniche dal Reno, ritiro che sarebbe favorito da una forte corrente nel gabinetto.

Lo « Star » conferma che le delegazioni francesi non si accontenta più di chiedere il controllo nel tratto di ferrovia Dusseldorf Aquisgrana, che passa attraverso l'angolo nord occidentale della zona britannica, ma chiede anche il controllo della linea ferroviaria che passa per Colonia.

Così posta, certo la questione — dice il giornale — sarebbe molto aggravata giacchè tale richiesta francese metterebbe in giuoco l'essenza stessa dell'occupazione britannica della testa di ponte di Colonia.

Sta di fatto che negli ambienti più vicini al « Foreign Office » non si accenna nemmeno stasera ad una nuova richiesta francese e si esprime anzi la speranza che la questione della ferrovia passante per l'angolo nord occidentale della testa di ponte di Colonia non sia più una difficoltà insuperabile e possa avere una soluzione soddisfacente.

Non si può dire tuttavia che gli inglesi siano grati al governo francese di aver sollevato la questione dei trasporti di carbone. Quanto al ritiro delle truppe britanniche dal Reno, si ripete stasera che non vi ha finora ragione alcuna, perchè il governo britannico prenda una tale misura che significherebbe la rottura immediata dell'entente.

A Parigi si parla di mediazione desiderata dalla Germania

PARIGI, 16.

I giornali scrivono che, sebbene la Germania continui a proclamare che resisterà sino alla fine, appare sempre più evidente a Berlino che un prolungamento della attuale situazione diventerebbe intollerabile e perciò la Germania desidera ardentemente una mediazione.

I giornali rilevano a questo proposito che la «Vossisch Zeitung» deplora il passo del discorso di Bonar Law alla Camera dei Comuni nel quale è detto che possono ancora trascorrere dei mesi prima che divenga possibile un intervento tra la Francia e la Germania, che la «Berliner Zeitung am Mittag» scrive che i circoli diplomatici di Berlino discutono appassionatamente la questione di una mediazione e ritengono che gli Stati dell'America del Sud sarebbero i più indicati per intervenire.

I giornali hanno da Dusseldorf che le associazioni nazionaliste continuano a fare propaganda fra la popolazione e tentano in ogni modo di non fare affluire gli indigenti alle cucine popolari organizzate dai soldati francesi. La maggior parte degli operai sciopera per timore di rappresaglie.

Un congresso economico mondiale?

WASHINGTON, 16.

E' stata presentata al presidente Harding una petizione che lo invita a radunare un Congresso economico mondiale e chiedere alla Francia il pagamento dei suoi debiti.

Lo "statu quo „ a Smirne
L'incidente è chiuso

PARIGI, 16.

Un dispaccio al « Petit Parisien » da Costantinopoli dice che la situazione a Smirne è immutata. Sembra che i turchi abbiano accettato il mantenimento dello « statu quo ». L'incidente può quindi considerarsi chiuso.

Il « Matin » afferma che agenti tedeschi sconsigliano i turchi dal firmare il Trattato di pace, pretendendo che ciò costituirebbe la fine dell'Impero Ottomano.

Un "libro azzurro „ inglese sull'insuccesso di Losanna

LONDRA, 16.

La situazione orientale è considerata nei circoli inglesi come delicata, ma non più come pericolosa. Si ha l'impressione sempre più diffusa che i turchi finiranno per accettare di concludere la pace. Il Governo sta preparando un libro azzurro sulla Conferenza di Losanna, dal quale risulta documentato quello che già è stato detto più volte, anche da Lord Curzon, cioè che l'insuccesso della Conferenza di Losanna non è avvenuto per le questioni riguardanti l'Inghilterra, ma per il rifiuto della Turchia di accettare il regime delle capitolazioni, regime che sta particolarmente a cuore alla Francia; e le clausole economiche caldeggiate specialmente dall'Italia.

Naturalmente il libro azzurro è fatto soprattutto per uso interno, e destinato a rispondere a coloro che continuano ad accusare Lord Curzon di non aver saputo conciliarsi i turchi e di aver persistito nel vecchio atteggiamento ostile verso la Turchia.

Ismet Pascià a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 16.

Ismet Pascià con la Delegazione ottomana sono partiti ieri sera da Bukarest per Costanza ove si imbarcheranno sul piroscafo « Toro Giudjemal » diretti a Costantinopoli.

Ismet, che rimarrà qui solo alcune ore, avrà certamente un colloquio con le Autorità britanniche.

E' possibile che egli si rechi in seguito direttamente ad Angora oppure che si incontri con Mustafà Kemal Pascià a mezza strada, per fargli il suo rapporto sulla Conferenza di Losanna.

Il lodo del giurì Gallenga-Preziosi

Il giurì nominato dalla Segreteria Politica del Partito Nazionale Fascista in seguito alla polemica svoltasi sul giornale d'Italia tra Giovanni Preziosi e Romeo Gallenga, tenendo anche conto dell'interessamento della Federazione Fascista Umbra per quanto particolarmente potesse la polemica valere per la qualità di fascista dell'on. Gallenga, ha emesso il seguente lodo.

Il Giurì non è entrato nell'esame integrale dell'opera politica svolta dal Sottosegretario per la propaganda, perchè ciò esorbitava dal motivo e dai termini della sua convocazione. Ha dovuto però fuor di dubbio constatare che l'opera politica fatta dal Sottosegretariato per la propaganda alla dipendenza diretta del Presidente del Consiglio, fu realmente dannosa alle nostre aspirazioni nazionali, per le quali l'Italia si era impegnata e battuta nella guerra europea.

Ha contenuto invece il suo esame nei precisi termini della sua convocazione, cioè il conflitto polemico fra due autorevoli fascisti, quali sono l'on. Gallenga ed il Dr. Preziosi, e, addivenuto ad un esauriente confronto fra i due avversari di polemica, ha assodato:

1). — Che il Dr. Preziosi non muove alcuna accusa personale diretta contro il sentimento patriottico e l'onorabilità politica dell'on. Gallenga;

2). — Che l'on. Gallenga non contrasta le accuse mosse e specificate dal Dr. Preziosi contro l'opera a carattere rinunciatario svolta in alcuni momenti da qualche funzionario del Sottosegretariato per la propaganda, rilevando però come la politica della nazionalità fosse patrocinata in quel tempo da eminenti italiani dal cui patriottismo non è permesso discutere;

3). — Che l'on. Gallenga separa nettamente la sua opera nel Sottosegretariato per la propaganda, da quella con carattere rinunciatario svolta in alcuni momenti da qualche funzionario del Sottosegretariato stesso;

4). — Il Giurì con ciò chiude la controversia polemica nei rapporti fra il Dott. Preziosi e l'on. Gallenga al quale per la sua vita pubblica e specialmente per le benemerenze acquistate durante la marcia di Roma, per la quale assunse gravissime responsabilità, riconosce pieno titolo di buon soldato del Fascismo.

I Membri del Giurì
Nicola Sansanelli, Italo Balbo, Ales. Dudan

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Ghersi, tenente generale, da comandante corpo armata Verona collocato a disposizione Ministero finanze — Ferrari Francesco, tenente generale, cessa dalla carica di ispettore generale della R. Guardia di finanza ed è collocato a disposizione per ispezioni.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Ceresa capitano in aspettativa, richiamato in servizio destinato compagnia Pisa interna — Vtanza capitano legione Catanzaro, trasferito compagnia Treviso — De Sanctis id. battaglione mobile Milano 1 id. scuola allievi sottufficiali — Corrieri id. legione Livorno, id. Compagnia Nicastro.

Lofreda, tenente legione Bari, promosso capitano — Brighetti, tenente in aspettativa, richiamato in servizio tenenza Mestre — Santoro, tenente legione Bologna, trasferito scuola allievi sottufficiali — Cama, id. legione Chieti, id. id. — Pompei id. Genova id. id. — Leccis id. id. Torino id. tenenza Castelbolognese — Parusa id. legione Livorno, trasferito coloniali Cirenaica.

ARMA DI FANTERIA

Blasi colonnello 61 fanteria collocato in aspettativa per infermità — Rosmi Gervasoni, id. nominato comandante 8 fanteria — Polli id. nominato comandante distretto Milano — Prandoni id. comandante 8 fanteria, collocato a disposizione — Provale id. comandante distretto Milano, nominato comandante scuola allievi ufficiali.

Ferraro tenente colonnello comando divisione alpina Treviso trasferito 5 alpini — Nuvoloni id. 24 fanteria trasferito truppe coloniali Cirenaica quale capo di S. M. — Crisafi id. distretto Catania, trasferito 3 fant.

De Florio maggiore, collocato a riposo per infermità da cause di servizio — Paternostro id. 46 fanteria nominato capo centro educazione fisica Catanzaro — Fraticelli id. 4 fant. trasf. distretto Catania — De Salvo id. 3 fant. trasf. 85 fant. — Amato id. 68 fant. trasf. distretto Milano — Del Giudice id. 10 id. trasf. personale governo stabilimenti militari pena — Guglielmini id. destinato 66 fant. — Priolo id. 6 fant. nominato giudice supplente tribunale militare territoriale Palermo — Scarpa id. 8 fant. trasferito distretto Milano — Trani id. 21 id. trasf. 12 fanteria — Vitelli id. 1 bersaglieri trasf. 7 bersaglieri — Cicati id. 52 fant. trasf. 22 fanteria.

Moroni primo capitano, collocato a riposo per infermità da cause di servizio — Curiale primo capitano id. id. id. — De Maria, capitano 82 fant. collocato a disposizione Ministero colonie — Rossi, capitano 6 alpini, cessa di essere a disposizione Ministero colonie — Fini id. R. Guardia, riammesso arma fanteria, collocato in aspettativa — Salina id. collocato a riposo per infermità da cause di servizio — Viblano id. 13 fant. trasferito distretto Siena — Mariani capitano 46 fanteria trasferito 60 fant. — Conti id. distretto Pistoia, trasferito 83 fant. — De Renzi, capitano 228 fant. trasferito 50 fant. — Calvo id. 30 fanteria trasferito distretto Napoli — Careddu capitano distretto Oristano, trasf. distretto Cagliari — Salvatore id. 58 fant. trasf. distretto Treviso — Lorenzoni id. 69 fant. trasf. truppe coloniali Cirenaica.

Sono revocate e considerate come non avvenute le nomine in servizio attivo dei tenenti di fanteria.

La Tessa tenente 6 bersaglieri — Cuscianna id. 2 alpini — Ricolà id. 88 fanteria — Ravaglioli id. 8 alpini — Palumbo id. 80 fant.

Tenenti di complemento nominati tenenti in servizio attivo

Agamennone Umberto id. destinato 52 fant. — Gandini Agamennone id. 2 bersaglieri.

Marinaro, tenente 1 granatieri, trasferito truppe coloniali Cirenaica — Soragni, ten. 3 bersaglieri, trasferito truppe coloniali Eritrea.

ARMA DI CAVALLERIA

Pittarelli, ten. in aspettativa, richiamato in servizio reggimento Piemonte Reale.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Marra, colonn. a disposizione, nominato comandante 12 campagna — Lalicola, colonnello comand. 7 pesante campale, collocato a disposizione — Baumgarten, colonnello comandante 1ª campagna, collocato a disposizione — Minneci, colonnello comandante 25 campagna, nominato comandante 7 pesante campale — Fiore, colonnello a disposizione, nominato presidente giudice trib. militare Torino — Braga, ten. colonn., trasferito Scuola centrale artiglieria — Pico, ten. colonn., comando corpo armata Bari, trasferito 22 campagna — Pietracaprina, maggiore Ministero guerra, trasferito 2 campagna — Caroni, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 8 pesante — Magi, capitano 3 montagna, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Filograsso, capitano a disposizione Ministero Colonie, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Moro, capitano 1 montagna, trasferito 2 montagna.

Tenenti di complemento nominati tenenti in servizio attivo: Surci Tacredi, destinato 27 campagna — De Stefano Rodolfo, 10 pesante campale — Gori Mario, 27 campagna — Guetta Gualtiero, 3 costa — Rossi Paolo, 6 pesante — De Paolo Michele, 1 costa — Capitano Gagliardi Mario, 3 campagna — ten. Ciannella Giuseppe, 3 pesante — Sbrana Manlio, 4 campagna — Carsillo Vincenzo, 4 pesante — Bonfiglio Costantino, 2 pesante campale — Quattrocolo Ulisse, 10 campagna.

Tenenti, assegnati Ministero guerra, che rientrano ai Corpi dal 28 febbraio 1923: Bartoccini, 4 campagna — Baccari, 5 gruppo contraerei — Guzzi, 20 campagna — Pinesi, 2 montagna — Vassallo Todaro, 23 campagna — Butelli 2 id. — Tirone, 12 id. — Peduto, ten. 1 pesante, trasferito 6 pesante — Caselli, scuola centrale artiglieria, id. 13 pesante campale — Tromby, 21 campagna, id. 11 id. id. — Carbone, id. 11 pesante campale, id. 26 campagna.

ARMA DEL GENIO

Benigni, in aspettativa, richiamato in servizio 7 raggruppamento genio — Caputo, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 6 raggruppamento genio — Freddi, capitano (T) in aspettativa, richiamato in servizio 2 raggruppamento genio (T) — Tomasselli, sottoten. di complemento, nominato in servizio attivo e destinato 8 raggruppamento genio — Artuso, tenente complemento, nominato sottoten. in servizio attivo ed assegnato 1 raggruppamento aeroplani — Artuso, sottoten. 1 raggruppamento aeroplani, promosso tenente.

CORPO SANITARIO MILITARE

Ferretti, ten. colonn. medico Parma, trasferito ospedale principale Bologna — Veneroni, capitano medico in aspettativa, richiamato in servizio ospedale militare Milano.

Ufficiali farmacisti di complemento nominati tenenti chimici farmacisti in servizio attivo Sotterro Simone, distretto Mondovì — Lay […]no, id. id. id. Sassari — Placidi Ettore, distretto Aquila — Giorgi Giorgio, id. Pavia — D'Alessandro Luigi, distretto Chieti — Revelli Gioacchino, id. Cuneo — Braggio Giovanni, id. Alessandria — Zini Giovanni, id. Lodi.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Favalli, tenente colonnello scuola applicazione artiglieria e genio, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Ragalzi, primo capitano 3 pesante, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Donne celebri

Madame de La Fayette

Dicono alcuni, non so con quanta ragione, che le donne che amano veramente gli aridi e freddi studi scientifici, quelle che, intendendola, si occupano di politica, le donne cerebrali insomma, sono incapaci di amare e d'intendere l'amore, sono refrattarie ad ogni dolcezza e ad ogni sentimento affettuoso. Se l'esempio di una donna cerebrale e sentimentale ad un tempo, fosse sufficiente a distruggere un'opinione ben radicata nei cervelli maschili, l'esempio di M.me de La Fayette dovrebbe bastare. Ecco una donna che ha, direi, una doppia personalità. La scrittrice del romanzo « la Princesse de Cleves », non ha nulla di comune con la donna che per contentare il desiderio di Enrichetta d'Inghilterra, prima sposa di Filippo di Francia, duca d'Orléans, ne scrisse le Memorie. In quest'opera essa appare fredda osservatrice, scrittrice furba, che conosce a fondo l'arte di dire tacendo e di non dire parlando, l'arte di raccontare i fatti in modo che il lettore intelligente intenda ciò che è appena accennato. Essa stessa dice nella prefazione: « Era un lavoro molto difficile quello di rigirare la verità in modo da farla conoscere, senza renderla spiacevole e, sopratutto, senza offendere la principessa ». Ed ecco come parla degli amori della principessa con Luigi XIV. « Monsieur e Madame andarono a Fontainebleau. Il Re comprese, conoscendola meglio, quanto fosse stato ingiusto a non giudicarla la più bella persona del mondo: si affezionò molto a lei e le dimostrò un'estrema compiacenza... ». Dopo aver parlato dei malumori suscitati dalla confidenza del Re e della Principessa, continua: « Ella non pensò più che a piacere al Re come cognata: io credo, veramente, che ella gli piacesse in ben altro modo; credo pure che Madame pensasse di amare il Re come un cognato, sebbene lo amasse forse di più: ma poichè erano entrambi amabilissimi, entrambi naturalmente galanti, e poichè si vedevano tutti i giorni in mezzo ai piaceri e ai divertimenti, parve agli occhi dei più che essi avessero l'uno per l'altro, quella simpatia che prelude alle grandi passioni ».

Non si potrebbe essere più discreti e più chiari di così.

Le memorie di Enrichetta di Inghilterra sono iniziate con una serie di ritratti dei personaggi preminenti della Corte. Nessuno può starle alla pari per simile lavoro. Poche pennellate e quei personaggi vivono, rivelano l'anima loro e il loro modo di essere e di agire. Stile limpido, secco, senza inutili ingombri retorici, eppure eloquente ed elegante: tanto elegante che solo può essere paragonato a quello del suo maestro Ménage. Qualche parola severa, più spesso ironica e pungente, ci dice il pensiero dell'autrice sul personaggio presentato. Questi ritratti che sono un prodigio di psicologia, [illegible] il racconto dei fatti avvenuti [illegible] che va dal matrimonio di Enrichetta d'Inghilterra alla sua strana morte. [illegible] per far meglio comprendere lo stato della Corte dopo la morte del Cardinale Mazarino, bisogna dipingere in poche parole le persone della Casa Reale, i ministri che potevano pretendere al governo dello Stato, e le dame che potevano aspirare alle buone grazie del Re. » E come vigoroso risulta il quadro della Corte di Luigi XIV! Le memorie di Saint-Simon impallidiscono al confronto. Il racconto continua con gli amori di Madame e del duca di Guiches, del Re e di Mademoiselle de La Valière, di tutti i gentiluomini e di tutte le dame che facevano loro corona. Questi amori madame de La Fayette inquadra in una rete inestricabile di pettegolezzi ai quali non sdegnavano di prender parte i più grandi personaggi dell'epoca e le più alte dame dell'aristocrazia.

Un esempio: Si voleva perdere Mademoiselle de La Valière che il Re amava appassionatamente. Si ricorse alla lettera anonima: il più volgare dei mezzi, usato largamente allora come oggi. Dice M.me de La Fayette:

« Scrissero una lettera alla Regina nella quale la istruivano di quanto accadeva. M.me de Soisson raccolse, nella camera della Regina, una busta di lettera del Re suo padre. Vardes confidò il segreto al conte di Guiches affinchè egli, che conosceva lo spagnolo, scrivesse la lettera in questa lingua: il conte, per compiacere il suo amico e per odio verso La Valière, entrò in questo bel progetto. Fecero la lettera in spagnolo. La fecero scrivere da un uomo che andava in Fiandra e che non sarebbe tornato, lo stesso uomo portò la lettera al Louvre... »

M.me de La Fayette continua narrando le peripezie di Madame fino all'ultima, terribile, della sua morte. Qui il racconto assurge a potenza drammatica. La principessa morente dice di essere stata avvelenata, poi si riprende e tace. Madame de La Fayette, pur senza manifestare apertamente la sua opinione, la fa intendere e perchè non ci siano dubbi, chiude il drammatico racconto con alcune lettere dell'ambasciatore inglese a Parigi M. de Montaigu, a Lord Arlington, di cui, l'ultima, accusa il cavaliere di Lorena di essere l'avvelenatore.

Tra il primo e il secondo volume corrono dieci anni. Il Re, che essa ci aveva mostrato, astro nascente, tutto dedito all'amore e ai divertimenti, appena sfuggito dalla tutela del cardinale Mazzarino, è, oramai, il grande Luigi, il Re Sole, che nulla teme, che ingrandisce il suo regno ma che è, tuttavia, uno strumento nelle mani abilissime di M.me de Maintenon.

In questo secondo volume, lo stile, sempre elegante, è però più serio, più elevato, più consono al genere di racconto. Essa narra gli avvenimenti del 1688 e del 1689. Pace in Francia, pace e lavoro. Ma il duca d'Orange voleva essere Re, ottimo pretesto, la Religione. Raccoglie intorno a sè tutti i protestanti inglesi e tutti i francesi che la revoca dell'Editto di Nantes aveva fatto esiliare. Il Re d'Inghilterra fugge in Francia; Luigi XIV dichiara la guerra al Principe d'Orange.

Crudele momento per la Francia. I principi germanici, l'Olanda, la Spagna sono coalizzati contro di lei. Manca il danaro. Niente paura; il Re Sole non teme; le città di Francia danno danaro al Re. Monsignore parte per la guerra accompagnato dal fior fiore della nobiltà; la vittoria è certa.

M.me de La Fayette descrive tutta la guerra nei più minuti dettagli, con l'orgoglio di una francese e con una meravigliosa conoscenza di luoghi e di fatti. Pagine ammirabili, solo in qualche punto prolisse e pesanti. Essa affetta di non nominare M.me de Maintenon e quando deve parlarne, dalle sue parole traluce l'avversione per quella che essa reputa responsabile dei mali della Francia, causati dalla revoca dell'Editto di Nantes. Ma con quanta diplomazia esprime i suoi sentimenti! Sentite:

« L'interno del Regno non preoccupava meno il Re. C'erano molti neo-convertiti che gemevano sotto il peso della forza; non avevano il coraggio di lasciare la Francia e non desideravano essere cattolici. I loro ministri, che erano in paesi lontani, li lusingavano dicendo che la persecuzione sarebbe finita nel 1689. Ed essi vedevano gli avvenimenti dell'Inghilterra che cominciavano allora ».

Per ogni opera di M.me de Maintenon, essa ha parole ironiche e critiche severe: « M.me de Maintenon, che è fondatrice di Saint-Cir, sempre occupata dall'idea di far divertire il Re, fa spesso eseguire qualche cosa di nuovo a tutte le giovinette che si educano in quell'Istituto, di cui si può dire che è degno della magnificenza del Re e dell'intelligenza di colei che lo ha inventato e lo conduce; ma talvolta le cose meglio istituite degenerano considerevolmente, e quel luogo che, or... che noi siamo devoti, è il soggiorno della virtù e della pietà, potrà un giorno, senza pensare ad un remoto avvenire, essere quello della licenza e dell'empietà. Poichè, pensare che trecento giovinette le quali vi restano fino a vent'anni, e che hanno alla loro porta dei giovani svegli, credere, dico, che giovanette e giovanotti (2) possano stare così vicini le une agli altri, senza saltare i muri, è quasi irragionevole ».

E ancora, « ... ella fece fare una commedia di Racine, il miglior poeta del tempo, che essa ha tolto alla sua poesia, in cui era inimitabile, per farne, per disgrazia sua e di quelli che hanno il gusto del teatro, uno storico inimitabilissimo... ».

Così l'antipatia per la Maintenon la rende ingiusta verso Racine, la cui commedia era invece la mirabile tragedia che ha nome Esther. Ma l'odio vela il giudizio anche alle donne più calme ed intelligenti. Tuttavia essa riesce quasi sempre ad essere oggettiva e serena. Peccato che le memorie non siano complete. Esse terminano con l'apparizione della grande flotta del Mediterraneo. E la colpa, è del figlio di M.me de La Fayette, che alla morte della madre, diede a leggere i suoi manoscritti a questo e a quello. Moltissimi, o per incuria o per interesse a che non fossero note certe avventure, non li restituirono.

Ma giudicando da quanto resta di lei, lettere e libri, si può dire, senza timore di errare, che M.me de La Fayette, non solo ha il temperamento dello storico, ma sembra nata per la politica e per gli affari. Louvois, ministro di Francia, in una lettera ritrovata da Lemoine negli archivi del ministero degli esteri, dice che essa conobbe parecchi segreti politici: alcune lettere, pubblicate da Domenico Ferrero, dimostrano che essa fu in relazione con la duchessa di Savoia (Madame Royale) anche durante la reggenza di questa (1675). Essa la teneva al corrente di tutti gli avvenimenti della Corte, e quando, per la condotta leggera di M.me Royale, molti pettegolezzi furono fatti sul suo conto, fu M.me de La Fayette che intercettò le gazzette venute dall'Olanda. E quando tra Madame Reale e suo figlio sorsero gravi dissensi, fu ancora M.me de La Fayette che difese la principessa davanti al Re e a Louvois e tenne in iscacco gli ambasciatori, avversari che ebbero a dire di lei: «Madame de La Fayette è un furetto che va spiando dappertutto e parlando a tutta la Francia per sostenere Madame Royale».

Nè, occupandosi di politica, essa trascura i suoi affari. Anzi si vale del credito che ha alla Corte, per aiutare gli amici e specialmente i suoi due figli, di cui uno era abate, l'altro ufficiale.

Eppure, nonostante la diplomazia e l'astuzia sottile, essa era affettuosa, profondamente affettuosa, come lo dimostra l'amicizia che ebbe per M.me de Sévigné la quale essa aiutò più volte, generosamente e delicatamente. E conobbe l'amore. Già da giovinetta essa non fu insensibile all'affetto del suo maestro Ménage, da cui imparò la lingua e l'eleganza dello stile. Più tardi, dopo il suo matrimonio col Conte de La Fayette, e forse dopo la morte di questo, amò l'autore delle « Massime », La Rochefoucauld. Amore che può essere scambiato per una profonda amicizia; amore puro, quale poteva sentirlo una donna intelligente, di sentimenti nobilissimi, che aveva sott'occhio, provandone certamente disgusto, gli innumeri amori, niente affatto castigati, della Corte. Amore a cui le folle non credono, ma che esisteva e che esiste ancora, talvolta, per fortuna.

Fu forse quell'amore che le ispirò il romanzo « La Princesse de Clèves ». E' la storia di una donna che domanda a suo marito di proteggerla contro l'amore involontario da cui si sente presa per un gentiluomo della Corte. Il racconto è pretesto allo studio dei caratteri e delle passioni. E il primo romanzo del genere che si scriva in Francia. Prima si leggevano gli interminabili, leziosi racconti alla Scudery. La Princesse de Clèves, oltre ad essere un quadro veritiero della Corte dei Valois, è uno studio acuto, fine, di un'anima femminile in lotta tra l'amore e la virtù. Non mancano scene piene di amore e di sentimento, quale quella del padiglione nella foresta. Lo stile è patetico, più dolce di quello delle altre sue opere; mancano le parole mordaci, le ironie taglienti. In questo romanzo, e nella corrispondenza con gli amici, scompare la donna affarista e politicante; resta la donna: Madre, amica, innamorata.

Ed è bello che sia così; ed è la prova a sostegno della mia tesi:

Il cervello, nella donna, specialmente nella donna latina, non soffoca il cuore.

FERNANDA FRATODDI

(1) Maria Maddalena Pioche della Vergine Contessa di La Fayette, nata nel 1634, morta nel 1693.

(2) A Saint Cyr, vicino all'Istituto per le giovinette, c'era una scuola dei Paggi del Re.

TEATRI ED ARTE

Il "Teatro degli Italiani,,

La Compagnia, le novità e il repertorio

Ieri Giannino Antona-Traversi, sul palcoscenico del *Teatro degli Italiani* (antico teatro Eliseo in via Nazionale) ha letto agli attori della grande compagnia diretta da Lucio d'Ambra e da Mario Fumagalli la sua commedia in quattro atti, *La Scuola del Marito*, che tanto successo ottenne, al tempo delle sue prime rappresentazioni, nella interpretazione di Tina di Lorenzo e Flavio Andò, e con la quale la sera del 3 marzo venturo, presente l'illustre scrittore, sarà solennemente inaugurata la nuova istituzione teatrale romana sorta in così breve tempo e per opera di un Comitato promotore presieduto da S. E. l'on. Acerbo e che con nobile entusiasmo ha voluto dare a Roma un grande teatro stabile ed all'Italia un vero teatro nazionale.

Il *Teatro degli Italiani* è posto sotto la direzione di Lucio d'Ambra e di Mario Fumagalli, ma i due direttori, pur fraternamente solidali nelle tendenze e nei propositi, rimarranno autonomi nella ripartizione fra loro del repertorio e delle fatiche della messa in scena. Così, infatti, mentre Lucio d'Ambra curerà la scelta del repertorio moderno e ne dirigerà le esecuzioni sceniche, Mario Fumagalli curerà la scelta del repertorio classico e in costume e ne dirigerà a sua volta le esecuzioni.

Così per il repertorio moderno come per quello classico, i due direttori del *Teatro degli Italiani* hanno radunato attorno a loro una compagnia in cui sono nomi di attrici e di attori fra i più importanti della scena nazionale, ed hanno costituito una compagnia d'assieme quale da molti anni, nello sfrenato individualismo che mai governa in generale le attuali compagnie, non era dato di vedere sovra un palcoscenico italiano. Prima attrice nella Compagnia del *Teatro degli Italiani* sarà un'artista grande ed illustre come Teresa Franchini. Saranno con lei un'altra attrice insigne come Emilia Varini, e attrici valorose quali Annunziata Mazzini-Pecori, Laura Farina-Moschini, Jone Morino, Olga Magalotti, Giulia Fortuzzi Podda, Jole Grondona Maria Morino, ecc.

Fra gli uomini il *Teatro degli Italiani* avrà a primo attore pel repertorio moderno Tullio Carminati, fiancheggiato per il repertorio classico da un altro primo attore che sarà Guido Graziosi. Oltre tre « attori primarii », che saranno Ettore Berti, Alberto Nipoti e Gabriellino d'Annunzio, la Compagnia avrà per brillante Enzo Biliotti, per caratterista Francesco Coop, per promiscui Enrico Podda e Giovanni dal Cortivo, per attori giovani Nerio Bernardi e Vittorio Cori, per generici primarii Riccardo Bertacchini, Pasquale Carrara e Augusto Contardi.

Completeranno la vastissima Compagnia molti altri attori e attrici tra cui Ida Querto, Lorenza Albani, Jolanda Migliori, Lyubitza Cottici, Miranda de Virgili, Lina de Bosi, Paola Fillo, Jole Giacon, Meg Suarez, Fernanda Santandrea, Deli Zanatta, Mimì Pretolani, e i signori Attilio D'Anversa, Giacomo Moschini, Luigi Persichetti, Franco Puntieri, Guglielmo Savi, Virgilio Tomassini, ecc.

Gli scenari e i figurini saranno opera dei maggiori pittori italiani. I mobili e gli arredi saranno forniti dalle Case d'arte Alfredo Angelelli e Mario Giacomini, dalla Ditta De Capitani e dalla Sacet. Allestirà tecnicamente gli spettacoli il pittore Raffaele Ferro.

Lucio d'Ambra e Mario Fumagalli hanno già completamente ordinati i cinquanta spettacoli che, uno per settimana, costituiranno il grandioso programma del primo anno di vita artistica del *Teatro degli Italiani*. E mentre Mario Fumagalli, con varie opere di giovani, preparerà il ritorno alle scene di cospicui capolavori del teatro classico, Lucio d'Ambra, riportando all'onore della ribalta opere tra le più belle dei maggiori commediografi nostri, ha largamente aperto le porte del *Teatro degli Italiani* ad opere nuove di geniali scrittori e a interessanti ed autentiche affermazioni di scrittori nuovi.

In questo primo anno il repertorio del *Teatro degli Italiani* comprenderà alcuni grandi spettacoli quali: *L'Aridosia*, di Lorenzino de' Medici — *La Talanta*, di Pietro Aretino — *Turandot*, di Carlo Gozzi — *La vedova scaltra e la cameriera brillante*, di Carlo Goldoni — *La satira e Parini*, di R. Ferrari — *Messalina*, di Pietro Cossa — *Il conte rosso*, di Giuseppe Giacosa — *Francesca da Rimini*, di Gabriele d'Annunzio — *Rosmunda*, di Sem Benelli — *Le coefore*, di Eschilio, e le più belle commedie moderne dei maggiori commediografi italiani, fra le quali: *La crisi*, di Marco Praga — *La lupa*, di Giovanni Verga — *Lulù*, di Carlo Bertolazzi — *La trilogia di Dorina*, di Gerolamo Rovetta — *Il fedele*, di Roberto Bracco — *Scampolo*, di Dario Niccodemi — *Intermezzo*, di E. A. Butti — *Il giuoco delle parti*, di Luigi Pirandello — *Il giglio nero*, di Fausto Maria Martini — *La donna d'altri*, di Sabatino Lopez — *Il medico delle anime*, di Alessandro Varaldo — *Carlo Gozzi*, di Renato Simoni — *Addio mia bella Napoli*, di Ernesto Murolo.

Tra le novità si annunziano: *La pisanella*, di Gabriele d'Annunzio — *Giulio Cesare*, di Enrico Corradini — *La moglie di prima*, di Luigi Pirandello — *Il sangue*, di Gualfo Civinini — *Il Mago*, di Ercole Rivalta — *Il cuore sulle onde*, di Goffredo Bellonci — *Rosetta e i burattini*, di Washington Borg — *Tamburo di fuoco*, di F. T. Marinetti — *Uomini in mezzo al mare*, di Claudio Brema — *Le vie del Signore*, di Antonio Beltramelli — *La bocca amara*, di Vincenzo Tieri — *Belphagor*, di Corrado Alvaro — *Sorelle*, di Ferdinando di Giorgi — *La vendetta di Giove*, dramma satirico di Ettore Romagnoli — *Classicismo*, di Eugenio Giovannetti — *La verità e La famiglia*, di Federigo Tozzi — *I nemici*, di Enrico Roma — *Un destino*, di Cosimo Giorgeri-Contri — *Giuda*, di Alberto Donaudy — *Una notte d'Eliogabalo*, di Mario Cartesi — *La sposa d'Efeso*, di Francesco Paolo Mulè — *L'uomo per burla*, di Carmine Gallone — *Serpi*, di Giuseppe Zucca — *I flagellanti*, di Giovanni Lattanzi, e solamente cinque, ma artisticamente importantissime, novità straniere e cioè *L'annunzio dato a Maria*, di Paul Claudel — *La corona di cartone*, di Jean Sarment — *Il lupo*, di Francesco Molnar — *I malefiatre*, di Georges de Porto-Riche e *Amore*, di Paul Géraldy.

Con questo vasto programma, che sarà integralmente mantenuto, il *Teatro degli Italiani* prepara le sue fortune. Mentre Lucio d'Ambra allestisce per la settimana inaugurale, coadiuvato da Ettore Berti, Tullio Carminati, *La scuola del marito*, di Giannino Antona-Traversi, *I diritti dell'anima*, di Giuseppe Giacosa, *La fine dell'amore*, di Roberto Bracco, *Scampolo*, di Dario Niccodemi e *La lupa*, di Giovanni Verga, di cui Teresa Franchini sarà eccezionale interprete così nel comico come nel tragico, Mario Fumagalli prepara, per i primi spettacoli in costume, l'esumazione squisitamente restituita d'una deliziosa e dimenticata commedia di Goldoni, quale *La cameriera brillante* e la ripresa di una tra le più belle tragedie di Gabriele d'Annunzio: *Francesca da Rimini*, da gran tempo non più rappresentata, e che avrà ad interpreti Teresa Franchini, Guido Graziosi, Ettore Berti e Gabriellino d'Annunzio.

Intanto numerose squadre d'operai, pittori, tappezzieri, elettricisti, falegnami, lavorano giorno e notte alle rapidissime trasformazioni del teatro che faranno dell'Eliseo, ribattezzato *Teatro degli Italiani*, il più elegante, signorile ed artistico teatro di Roma.

Da oggi è aperto, presso il botteghino del teatro, in via Nazionale 183, l'iscrizione a 2500 tessere di « soci ordinari » che *per sole lire venti mensili*, permetteranno a tutti di assistere, ogni settimana, con sole cinque lire, compreso ingresso e tasse erariali, alle grandiose rappresentazioni che si preparano.

"La Tempesta,, in inglese al Teatro dei Piccoli

Ieri alle 17 al *Teatro dei Piccoli*, straordinariamente affollato, ebbe luogo l'annunciata rappresentazione della *Tempesta* di Shakespeare, nel testo inglese, naturalmente assai scorcito; e con l'esecuzione delle *arie* di Purcell, e degli intermezzi musicali di Gluck. Si può dire che il piccolo teatro raccoglieva tutta l'intellettualità romana; insieme a gran numero di inglesi residenti a Roma o di passaggio per Roma: e non mancava la rappresentanza del governo, nella persona di S. E. l'on. Siciliani. Quanto agli altri, si è detto, c'eran tutti, dall'esploratore De [illegible] a Diego Angeli, da Diego Angeli a Eugenio Giovannetti appena reduce dai trionfi del *Dramma del numero* 77. Avanti la rappresentazione s'era inaugurata, nel *foyer* del teatrino, la mostra personale dei disegni d'un artista di appena otto anni: Enzo Fratelli; ma la pittura seguitava, anche dopo, ad affermarsi gloriosamente, sulle tavole del piccolo teatro, nei fondali e nei costumi preparati per la circostanza da Bruno Angoletta.

I giovani dilettanti inglesi che si prestarono a dare altra loquela della solita alle marionette, fecero magnificamente il loro ufficio: e nonostante gli andirivieni che i suoni dovevano fare per giungere al pubblico, la dizione risultò sufficientemente chiara, specialmente per le voci giovani, e tutti. Ariele fu ammiratissimo, e Calibano gli fornì un'ottima controparte; mentre Miranda e il suo timido innamorato tenevano il giusto mezzo, fra terra e cielo, nella più nobile e soave umanità.

La scena della grotta incantata, con le evocazioni feeriche che Prospero fa sfilare davanti agli occhi dei due fidanzati, il congedo degli spiriti benigni e maligni e il loro bizzarro corteggio, il passaggio marino sul quale, al chiudersi della tragedia, la nave si allontana, fecero la più viva impressione nel pubblico. Non si contavano, iersera, gli applausi a scena aperta.

La rappresentazione era cominciata con la *Marcia Reale*, e si chiuse con le note austere del *God save the King*. Avrà parecchie repliche, in inglese, e sarà poi ripresa in italiano, seguendo il testo della bella versione di Diego Angeli.

"Ei fu,, di Sclafani al Nazionale

Stasera al teatro *Nazionale* avrà luogo lo spettacolo in onore dell'ottimo attore Turi Pandolfini che, a fianco di Angelo Musco, raccoglie da tempo le più vive simpatie del pubblico. Si rappresenterà *Il pomo d'Adamo*, di Mulè.

Per domani sera è annunciata una interessantissima novità, *Ei fu*, del collega G. Sclafani.

Lo Sclafani, il quale ha dato al repertorio di Angelo Musco quella piacevolissima commedia che è l'*Otello*, replicata anche in questa stagione tante volte, ha scritto stavolta un grottesco in 3 atti, *Ei fu*, che si annuncia come brillantissimo. Musco ne sarà naturalmente il protagonista.

La Compagnia C. Lombardo al "Quirino,,

Il Maestro Costantino Lombardo ha presentato iersera al magnifico pubblico che gremiva il « Quirino » la sua nuova compagnia costituitasi in questi primi giorni di Quaresima.

La Compagnia non poteva sperare più liete accoglienze; del resto meritatissime, perchè è formata di elementi che sono tra i migliori del mondo operettistico, è diretta da un artista del valore di Costantino Lombardo, per tanti anni alla testa della « *Città di Milano*, col Maleroni, ed ha un allestimento scenico di prim'ordine.

La Compagnia si è presentata nella popolarissima *Danza delle libellule* di cui ha dato un'esecuzione veramente vivace e curatissima. Il pubblico si è trovato ier sera dinanzi ad una *Danza delle Libellule* assolutamente diversa dalle precedenti edizioni. Un maggior brio ne ha caratterizzato tutto l'andamento. Si capisce: protagonisti ne erano Armando Fineschi che, nonostante la sua giovinezza, è già uno dei più divertenti e originali comici del nostro teatro di operette, pieno di risorse e di trovate, e Gina Davico, una *soubrette* veramente *soubrette*, che recita, balla e canta con una birichineria indiavolata. Accanto al Fineschi ed alla Davico sono poi altri elementi di prim'ordine, quali il tenore Luigi Abrate, che riscosse iersera calorosi applausi, per la sua voce robusta e sapiente, la Maria Stellina, un soprano eccellente, e l'ottimo caratterista Marrone.

I brani principali dell'operetta furono come al solito bissati, e tutti gli artisti insieme al maestro Lombardo furono più volte evocati al proscenio fra applausi prolungati.

Stasera prima replica della *Danza delle Libellule*. Domenica alle 18.30 e alle 21 altre due repliche. Nella ventura settimana la fortunata *Scugnizza* del maestro Costa, e poi sarà ripresa, in una grande nuova messa in scena, la bella e gaia operetta di Corsi e Salvini, musica del maestro Carabella *Don Gil dalle calze verdi*.

La Comp. Trucchi all'Adriano

Domani sera il Teatro Adriano riaprirà i suoi battenti alla Compagnia Marone-Trucchi, ben nota e cara al pubblico del vasto teatro dei Prati.

La Compagnia diretta dal Trucchi, e di cui fa parte la brava *soubrette*, Gemmy Bertonne, debutterà con *La danza delle Libellule*. Dirigerà il valoroso maestro Ma[illegible].

All'ARGENTINA. Inizia stasera il suo corso di recite — che durerà fino al 14 giugno — la compagnia diretta da Dario Niccodemi, reduce dai grandi successi americani. Si rappresenterà *La figlia di Jorio*: interpreti principali Vera Vergani, Luigi Cimara, Luigi Almirante e Alfonso Magheri.

Al COSTANZI. Iersera si è ripetuta la melodiosa popolarissima *Madama Butterfly* che ha valso alla insigne cantatrice Carmen Melis dimostrazioni di plauso veramente entusiastico. Dato il crescente successo dell'opera pucciniana, l'impresa ha stabilito di replicarla nella rappresentazione diurna di domenica. Intanto, stasera il *Colombo* di Franchetti e domani, sabato, ultima definitiva rappresentazione della magnifica *Dannazione di Faust* diretta da Vittorio Gui. Martedì, prima del « Tristano e Isotta » con la Veidà e il Bassi. Sarà, questo, uno dei massimi avvenimenti artistici della stagione.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Scarpetta, dispensatrice di irrefrenabile ilarità, rappresenterà la brillante commedia *'O marito e Nannina*.

Al METASTASIO. Stasera una novità: *Alberi stroncati* di Nello Carotenuto. Un'orchestra suonerà l'Inno al Piave.

Al VALLE. Domani sera la compagnia Galli-Guasti riprenderà il corso delle sue rappresentazioni con *Marito suo malgrado*, che si replicherà nel doppio spettacolo di domenica.

Alla Sala Bach

Domani, sabato, alle ore 17.30 precise, iniziandosi alla « Sala Bach » la seconda serie dei concerti diretti dall'illustre maestro Giuseppe Cristiani, il pianista Renzo Silvestri svolgerà un interessante programma che comprende musica di Frescobaldi, Brugnoli, Scarlatti, Tausig, Beethoven Franck, Zuelli, Castelnuovo-Tedesco, Albeniz e Liszt.

Annunziamo, inoltre, che martedì prossimo avrà luogo un concerto del violinista Fanfulla Lari.

Le "sonate per violoncello,, di L. von Beethoven

Da alcuni anni a questa parte, non solo i violoncellisti (e questo lo si comprende agevolmente) ma tutti i musicisti di buona cultura si sono dedicati allo studio particolare delle *Sonate* di Beethoven per pianoforte e violoncello. Crediamo che non piccolo impulso a tale studio abbia dato il D'Indy, il quale, in un suo aureo volume pubblicato nel 1909, osò per primo dichiarare che le cinque sonate per violoncello e pianoforte avevano un valore artistico e storico assai superiore alle sonate per violino dello stesso Beethoven. Oggi la critica va convincendosi che l'asserzione del D'Indy era ben fondata. Le due *sonate* op. 102, reputate, un tempo, bizzarre e persino astruse (un insigne musicologo tedesco, nel 1818 le aveva qualificate come assolutamente *inaccessibili*) hanno conquistato moltissimi ammiratori, per quanto il favore del pubblico converga pur sempre, di preferenza, su quella *sonata in la* che, non troppo audace struttura ma piena di virile effusione lirica e conclusa da un *rondò* genialmente festoso, ha tutti gli elementi per piacere ad un uditorio normale. La *sonata in re* (op. 102 n. 2) può affascinare soltanto chi abbia già dimestichezza con le più evolute creazioni beethoveniane, nel campo del quartetto e della sonata per pianoforte: però, quando si è riusciti a penetrare l'intima e talora celestiale bellezza di questo capolavoro, lo si ama di amore esigente ed appassionato.

Alla maggiore divulgazione degli studi su le *sonate per violoncello* delle quali andiamo discorrendo, gioverà non poco un volumetto ora pubblicato dal Bocca e scritto da Eugenio Albini con dottrina e lodevolissimo equilibrio. L'Albini — che, insieme con la eccellente pianista Augusta Coen ha dato recentemente, agli «Amici della musica» un cospicuo saggio di interpretazione di questi lavori — mostra di averli frugati e anatomizzati con metodo severo e con occhio perspicace. Innamorato dell'arte beethoveniana, ma non invaso da quel cieco delirio che rende impossibile a taluni l'esatta valutazione delle singole opere del divino Maestro e, di conseguenza, li rende inetti ad esprimere un giudizio di relatività pur tanto opportuno, l'Albini dice parole ponderate, autorevoli e certamente sincere.

Il nostro scrittore giunge, su per giù, alle stesse conclusioni del D'Indy e fa, al riguardo, un'osservazione semplice, ma ingegnosa. Le date delle *sonate* per violoncello — 1796, 1808 e 1815 — mostrano l'importanza che esse assumono nella produzione del Beethoven, perchè furono composte nei tre periodi caratteristici della sua vita: invece, le sonate per violino, scritte quasi tutte a breve distanza l'una dall'altra (meno l'ultima, che è del 1812) hanno, a un di presso, lo stesso stampo o, quanto meno, non presentano quella varietà di forma e di accenti che si riscontra nelle sonate per violoncello e che tanto colpisce lo studioso.

La *brochure* dell'Albini, oltre all'esame di queste sonate, reca un buon numero di ragguagli e aneddoti sulla vita di Beethoven, ciò che rende la lettura piacevole e istruttiva anche per le persone di limitata cultura.

A. G.

Venerdì "High-Life,, all'Apollo

Tutti coloro i quali hanno finora sospirato invano il conferimento di una onorificenza, hanno ben motivo di rallegrarsi! La Direzione dell'*Apollo*, infatti, dopo lunghe e laboriose pratiche ha finalmente ottenuto dai principali governi europei la concessione di conferire qualunque ordine cavalleresco a quanti ne saranno ritenuti veramente meritevoli! E questa sera, quindi, dopo un interessante «avant spectacle» di varietà un'apposita Commissione esaminerà le domande già pervenute e deciderà in merito!

Nel Liceo Rossini di Pesaro

Apprendiamo che il prof. Giulio Fara, l'illustre compositore e studioso di etnofonia, è stato nominato professore di estetica musicale e bibliotecario nel Liceo Musicale Rossini di Pesaro.

Al prof. Fara le nostre sincere congratulazioni.

Pel monumento a Giacinta Pezzana

CATANIA, 15. Il Comitato per le onoranze a Giacinta Pezzana riunitosi in Aci Castello con l'intervento del dott. Rapisarda in rappresentanza del locale Circolo Artistico ha deliberato di erigere nel piccolo cimitero di detto Comune, dove la grande artista visse e cessò di vivere, un ricordo marmoreo.

Ha altresì stabilito di apporre una lapide nella casa abitata dalla Pezzana e di estendere fra tanto fra tutti gli artisti italiani la sottoscrizione per la raccolta delle somme abisognevoli.

Letture dantesche in Orsanmichele

FIRENZE, 16. — Dinanzi ad un colto pubblico ieri ebbe luogo la 3.a Lettura di Dante in Orsanmichele. Il prof. G. Di Niscia, Preside del Liceo di Caserta, con profonda cognizione lesse e commentò il X Canto del Paradiso.

Lo scelto uditorio applaudì vivamente il dotto conferenziere.

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Nelle vicinanze del Grand Palais è ritornata la quiete. Ma fino a qualche giorno fa l'animazione, il movimento dei veicoli, lo andirivieni di molta gente affaccendata e di numerosi facchini erano indescrivibili. Il motivo di ciò era questo: nel Grand Palais si stavano preparando due Esposizioni; una di macchine agrarie ed una di pittura e scultura. Ora accadeva spesso che i carri destinati alla prima di tali mostre si fermassero davanti all'ingresso della seconda, e viceversa.

Talvolta erano gli scaricatori stessi che si sbagliavano. Finchè si trattava di un'opera d'arte che veniva trasportata là dove stavano già allineati gli aratri e le falciatrici meccaniche, coloro ch'erano addetti all'esposizione industriale s'accorgevano subito dell'errore; ma se accadeva che un apparecchio per dare zolfo alle viti venisse introdotto per equivoco nelle sale dell'esposizione artistica, non sempre i membri della giuria erano d'accordo sul da farsi: si trovavano essi in presenza di un utensile destinato all'agricoltura oppure ad un'opera di qualche discepolo d'Archipenko?

Adesso, dunque, nei dintorni del Gran Palais tutto è tranquillo. La confusione, se mai, è nell'interno dell'edificio o, per dir meglio, in una parte dell'edificio. La confusione è cioè dove si trova il *Salon des Indépendants*. I visitatori corrono il rischio d'impazzirvi. Essi hanno fra pianterreno e primo piano, cinquantasette sale da esplorare senza contare gli atrii, i corridoi e le gallerie, ove gli occhi non trovano riposo poichè anche là ci sono pitture e sculture in abbondanza. In quei cinquantasette e più locali, tutti vastissimi, hanno trovato l'ospitalità 5116 lavori. Precisamente: cinquemilacentosedici. Se gli ordinatori di questa mostra fossero stati caritatevoli, avrebbero separato le opere che hanno un po' di senso comune da quelle che il pubblico suole chiamare « gli orrori » e che si compongono di lavori impressionisti, di astruserie cubiste, di prese per il bavero dadaiste e di altri variopinti e multicolori ghiribizzi cerebrali. Invece, per infliggere a tutti i visitatori lo stesso supplizio, essi hanno aggruppate le opere seguendo l'ordine alfabetico dei nomi degli autori, cosicchè in ciascuna sala si vede riunito un po' di tutto.

La traversata delle cinquantasette sale finisce per diventare un'impresa ossessionante. Non si sa più se tutte le tele e le sculture che si scorgano sembrino per un effetto di stanchezza, cose ignominiose o se lo siano veramente; non si capisce più se tutto sia mostruoso, insensato, rivoltante, raccapricciante, abbrutente, o se siano i nostri occhi che vedano così.

Quando, per esempio un visitatore, capita davanti a certi due quadri, alti ciascuno sette metri e larghi quattro, nei quali, su un fondo bianco, sono dipinti dei dischi rossi o turchini, dei rettangoli verdi o gialli e dei rombi di non so più quali colori, se egli non comprende perchè a quelle tele l'artista abbia dato il nome di *Meditazioni* che cosa deve fare? Darsi dell'idiota? Correre da un alienista? Abbandonarsi alla disperazione? O uscire, comprare un giornale, ritornare a casa fumando, e dire alla fedele compagna che lo aspetta, abbracciandola: « Sai, oggi l'ho scappata bella! »

Questo 34.o *Salon des Indépendants* aveva un *clou*. Era un enorme tela di Raimondo Duncan intitolata *Maternité*. Non è possibile di descrivere decentemente quella pittura che soltanto un professore d'ostetricia avrebbe saputo giudicare con competenza. Già, all'indomani dell'apertura della mostra, un commissario di polizia la fece ritirare. Con quell'attrattiva il *Salon* avrebbe fatto chissà quali incassi.

Fra le opere che fermano l'attenzione del pubblico c'è uno strano quadro che rappresenta un gladiatore in piedi nel mezzo di una piccola piattaforma circolare; tutt'attorno, in cerchio serrato, emergono le facce stupide, terrorizzate e ansiose di uomini dei quali non si scorge il resto del corpo; davanti al gladiatore giace, in ginocchio, un altro uomo ignudo e decapitato; la sua testa è tenuta, per i capelli, dalla destra del gladiatore: costui, che è pure nudo, ha conficcate negli occhi due lunghe freccie che lo irrigidiscono in un atteggiamento di atroce spasimo.

In una sala a terreno ho scoperto l'opera d'uno scultore italiano. Si chiama Febrari. Egli ha modellata una testa che è più grande del naturale. A distanza, quel ritratto fa pensare a Virgilio Talli quando era giovane o a Fausto Maria Martini quando non avrà più l'aspetto d'un ragazzo. Ma, avvicinandosi si legge, su un cartellino, il nome del personaggio che lo scultore ha avuto l'ottima intenzione di rappresentare: è S. E. Mussolini.

* * *

— Due amici s'incontrano al circolo.

— Credo che mia moglie m'inganni — dice uno.

— Da che cosa lo arguisci? — chiede l'altro.

— Dal profumo che ha negli abiti un certo Agenore col quale mi trovo alla sera al caffè.

— Racconta: la cosa m'interessa!

— E semplicissimo: quest'Agenore è profumato a *La divina estasi*; ora non c'è in tutta Parigi che una signora che usi tale profumo ed è mia moglie.

— Tu sbagli: tua moglie fa a metà de *La divina estasi* con la mia...

— Già, non me ne ricordavo...

— Vedi che il marito ingannato potrei essere io...

— Respiro!

— Tante grazie! Ma nè io nè tu non siamo sicuri d'esserlo o di non esserlo. Bisogna che usciamo da quest'incertezza. Ho un'idea...

— Quale?

— Decidi tua moglie a cambiare profumo.

— Hai ragione.

Trascorrono alcuni giorni. I due amici si rivedono.

— Ebbene?

— Ho seguito il tuo consiglio. Mia moglie ha abbandonato *La divina estasi* ed ha adottato *Notte d'ebrezza*.

— E quel tale Agenore?

— E' incomprensibile: non ha più nessun profumo!

— E' davvero strano...

Dopo qualche giorno.

— Ho fatto una terribile scoperta!

— Parla.

— Ho mescolato qualche goccia dei due profumi. La mescolanza è inodora: i profumi si neutralizzano!

— E dov'è il terribile di questa faccenda?

— Siamo entrambi ingannati!

C. G. Sarti.

La morte del "re degli scrocconi,,

PARIGI, 15.

E' morto senza un soldo a Chicago il re degli scrocconi: Giacomo Strosnider dopo aver sprecato il suo patrimonio che si calcolava almeno a due milioni di dollari.

Tutti lo conoscevano agli Stati Uniti. Egli viaggiava dappertutto spacciandosi per il «colonnello Stetson in incognito in missione speciale per l'esercito».

Nei suoi viaggi e nei suoi soggiorni incontrava così una quantità di gente alla quali prospettava imprese lucrose. Una volta fu colto ed imprigionato ma poi graziato poco dopo dal presidente Mac Kinley. Questo noto affarista Beg Hack — come si chiamava per soprannome — così spiegava le sue imprese: « Io non imbroglio mai un uomo onesto. Prendo il denaro da chi è più furfante di me; più astuti sono e più mi piacciono ».

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I rapporti tra lo Stato e la Capitale

Il memoriale sui provvedimenti per Roma

Come annunciammo, il Sindaco Cremonesi ha presentato ieri all'on. Mussolini il memoriale sui provvedimenti per Roma. E' stata anche distribuita ai consiglieri, componenti la Commissione che ha esaminato detti provvedimenti, una relazione schematica delle richieste avanzate dal Comune al Governo.

Il Memoriale si compone di due parti: una, la più breve, di 13 pagine, contiene una compendiosa relazione della Giunta che tratteggia i punti essenziali dei rapporti fra Roma e lo Stato.

A questa relazione — che è quella di cui diamo qui sotto un ampio cenno — segue una seconda parte, che occupa più di cinquanta fitte pagine di stampa, e a sua volta si suddivide nelle richieste vere e proprie, formulate in gruppi e paragrafi di domande e non articolate come era nel progetto della precedente Giunta, e in un'ampia, documentata e lungamente argomentata illustrazione delle richieste stesse e dei motivi, giuridici e finanziari, di cui è cenno nella relazione generale.

La quale pertanto contiene solamente gli spunti delle domande presentate, e presenta quindi unicamente il quadro sintetico del memoriale.

La relazione s'inizia con un richiamo ai precedenti, rilevando come dal '70 in poi poco o nulla sia stato fatto dallo Stato in vantaggio di Roma per la sua funzione di capitale; assai diversamente perciò da quello che ogni nazione nell'ultimo secolo ha fatto invece per la propria capitale. Anzi nella relazione si è voluto far cenno dell'avocazione compiuta dal Governo dei patrimoni ecclesiastici che di diritto avrebbero dovuto essere caduti a Roma: perdita questa per il Comune di una cifra annua che si può calcolare intorno ai dodici milioni.

Le precedenti provvidenze del Governo

Dal 1881 data il primo intervento legislativo per Roma.

In quegli anni il fenomeno dell'incremento demografico ed edilizio della nuova Capitale si palesava in tutta la sua imponenza; e si richiedevano provvedimenti urgenti. Non erano ancor lontani gli esempi della trasformazione che durante il secondo Impero aveva subito Parigi ed il rinnovamento che dopo le distruzioni della Comune ne aveva attuato la Terza Repubblica ed il gigantesco accrescimento della Capitale della Prussia allora vittoriosa. Tuttavia neanche in quell'occasione in Italia si volle aver l'animo di affrontare il problema della Capitale: e come nella trasformazione edilizia non si era seguito il concetto patrocinato fra gli uomini politici da Bettino Ricasoli e nel campo artistico dai maggiori architetti italiani e stranieri, fra cui lo stesso barone Haussmann, di far sorgere la nuova Roma accanto ma fuori dell'antica, così non si possedette alcuna altra visione integrale nè amministrativa nè finanziaria; si stabilirono piani regolatori che furono mutati o violati alla giornata, e abbattendo memorie nobilissime, strappando alle sue mura la corona verde delle ville secolari, la Terza Roma segue la sua espansione quasi a capriccio, attraverso le più assurde protuberanze dei quartieri più opposti; mentre si lacerava e si squarciava il cuore della città storica, senza tuttavia raggiungere neanche qui il vantaggio di un risanamento totale di una migliorata igiene e di una più perfetta viabilità.

E il danno fu irrimediabile: da allora in poi per trent'anni, il problema dell'incompiuto piano regolatore di Roma e le conseguenze degli errori, tecnici e finanziari, allora commessi furono ai prevalenti da gravare tutte le relazioni fra Stato e Comune e da deformarne più che mai il carattere.

Per meglio provare quanto il problema del piano regolatore investa per un trentennio la storia della finanza del Comune di Roma, basti ricordare come, stabiliti nel 1881 gli obblighi reciproci del Comune e dello Stato per la trasformazione edilizia della Capitale, le leggi successive riguardino principalmente: a) l'emissione di un prestito per obbligazioni allo scopo predetto per l'ammontare di 150 milioni al tasso del 4 per cento, parzialmente garantito dallo Stato a conto del quale il Comune assume costruzioni di edifici governativi (1883-1884); b) il soccorso urgente al Comune giunto sull'orlo del fallimento per gli oneri derivanti dal prestito (1890); c) la conversione del medesimo in cartelle del Credito comunale e provinciale (1902-1904); d) l'assunzione di una porzione dell'onere residuo del prestito convertito da parte dello Stato (1911).

Fra tutte queste disposizioni giova soffermarsi sulla legge 15 luglio 1911, n. 755.

Dal 1908, essendo sindaco Ernesto Nathan e dopo l'avvenuta conversione del debito residuo del prestito di 150 milioni — la quale data dalla precedente legge 8 luglio 1904 n. 327 — il bilancio comunale chiudeva in pareggio: noverava anzi un avanzo di amministrazione che si avvicinava ai 2 milioni annui. Ma appunto nella relazione al preventivo 1909 la Giunta ammoniva il Consiglio comunale che il bilancio bensì pareggiava, ma che l'Amministrazione di Roma era condannata a vivere in uno stato di « anemia progressiva » in quanto che il Comune di Roma era impossibilitato a qualsiasi delle opere necessarie e più giustamente reclamate dalla cittadinanza. Da una Commissione furono vagliate accuratamente le ragioni del Comune; e la legge che ne seguì sgravò il Bilancio comunale di 5 milioni fra i 6 che costituivano l'onere residuo del prestito del 1883, e consentì che la rimanente differenza restasse a conto del Comune con graduale discarico di mano in mano che presso la Cassa depositi e prestiti il Municipio di Roma avesse costituito mutui per nuovi edifici scolastici, mercati, caserme vigili, collettori, ecc. ecc. e ciò fino all'ammontare di 25 milioni.

Tale legge non era risolutiva ma parzialmente benefica; tuttavia fu attuata ancor più parzialmente. Il periodo bellico che seguì al 1911, e dalla conquista della Libia in poi rese ogni giorno più ardua la costituzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti.

Una Commissione ministeriale nominata nel 1919, dovette ritenere che era obbligo dello Stato di rimborsare il Comune di Roma del danno subito non per suo fatto o colpa, pagando per ormai 12 anni quote debitorie da lui non più dovute.

Il problema edilizio

La relazione s'addentra ad esaminare quindi gli aspetti dei problemi cittadini più urgenti. A proposito del problema edilizio così dice:

Nell'intento di favorire la costruzione di case da abitazione, si sono emanate una somma di provvidenze di carattere sociale, che, mentre non hanno di troppo fatto progredire verso la soluzione il problema della casa, hanno fortemente gravato il bilancio dello Stato e compromesso ancor più quello del Comune di Roma.

Tenendo presente che nel dopoguerra in Roma la fabbricazione da parte di Istituti cooperativi è stata intensissima, e che questa fabbricazione fu a Roma più che altrove largamente incoraggiata e sussidiata dallo Stato, si può facilmente dedurre quanto grande sia l'onere che di un tratto il Comune si è sentito addossare, per impianti ed esercizio di servizi pubblici in quartieri non soltanto lontanissimi dal centro della città, ma distanziati fra loro per parecchi chilometri di zone interamente disabitate.

Il Comune di Roma ha la coscienza di avere avvisato in tempo l'inconveniente e suggeriti i mezzi idonei a limitarlo; ma tutti i suoi sforzi a questo scopo si infransero, non solo contro la resistenza delle Cooperative costruttrici, ma contro la stessa volontà degli organi statali preposti all'edilizia popolare.

Per il risorgimento economico

E' bene fissare questo punto: il Comune di Roma nulla domanda per il proprio bilancio ordinario. Se questo bilancio si è trovato — come quello di tutti gli Enti pubblici in Italia — percosso da un forte disavanzo negli ultimi anni; se, con sforzi successivi, è stato possibile diminuire sensibilmente lo spareggio; se oggi la presente Giunta confida di pervenire entro l'anno corrente alla restaurazione finanziaria attraverso economie di personale e di uffici e senza troppo sensibili sacrifici dei contribuenti, e altresì vero che, pur sistemato il bilancio ordinario, occorre, non solo per dare a Roma l'impronta e la vita di una Metropoli moderna, ma semplicemente per riparare le lacune e le rovine create dagli anni di guerra e dopo guerra nei servizi pubblici essenziali, sistemare il bilancio straordinario della Capitale a cui l'economia cittadina, così organicamente deficiente, non è in grado di provvedere.

A mutare questo stato di cose dell'economia cittadina, a consolidarne cioè i fondamenti, mirò tutto un programma di cui la visione apparve lucida e chiara negli anni della guerra redentrice e che l'Amministrazione attuale non intende si debba abbandonare, se anche la crisi economica sopravvenuta troncò in parte l'opera intrapresa.

Si tratta della trasformazione economica di Roma, e di quel problema di Roma industriale, a cui — dopo gli studi di una Commissione Reale all'uopo nominata — si cercò di mirare mediante l'istituzione della zona industriale e sussidiarie provvidenze.

Ma redenzione dell'Agro Romano, trasformazione industriale, miglioramento dell'economia cittadina, richieggono un annoso processo formativo di cui gli effetti benefici si ravvisano soltanto nel tempo. Allo stato presente delle cose è necessario non disgiungere i provvedimenti che mirano a tale intento da altri di un effetto più rapido e più immediato.

Il complesso di richieste che si sottopone guarda all'ordine dei problemi romani secondo un duplice punto di vista, prossimo e lungimirante.

I problemi fondamentali

E la relazione conclude: A nostro parere, un esame completo e generale delle relazioni fra il Comune di Roma e lo Stato si aggira attorno, a tre capisaldi: ai quali afferiscono domande e proposte tutte peculiari o caratteristiche della Capitale del Regno.

Il primo gruppo concerne il tema dei rimborsi e reintegri che lo Stato deve al Comune di Roma in dipendenza di suoi atti legislativi.

Il secondo gruppo riguarda tutte le necessità di carattere metropolitano alle quali lo Stato italiano deve concorrere così come ogni altra potenza europea fa per la propria capitale: si tratta non solo delle relazioni fra Capitale e Stato, nel regime di tutela, non solo di completare la trasformazione edilizia soltanto iniziata con l'antico Piano Regolatore o di rinnovare la quasi distrutta pavimentazione stradale, ma di provvedere attraverso forme varie di contributi, alla protezione contro gli incendi, alla difesa sanitaria alla costruzione di case economiche, all'Agro Romano, agli edifici scolastici, nonchè ad alte istituzioni di coltura: quali le esposizioni di arte, i concerti, i teatri. Basti pensare a questo proposito quanto fanno le altre Nazioni: la Francia ha i suoi teatri di Stato dal tempo di Luigi XIV; la Repubblica austriaca continua, pur nelle distrette attuali a sussidiare i vecchi teatri di Corte a Vienna; la Rumenia ha tre teatri nazionali: a Grajova, a Iassi, a Bucarest; l'Italia, patria di Bellini e di Verdi non novera che il nobile sforzo di Milano per la *Scala* nel campo della lirica, e quelli del Comune di Roma per la musica sinfonica all'Augusteo e per l'arte drammatica al Teatro Argentina. E' da pensare che potrà essere vanto dello Stato italiano assecondare con ogni mezzo non solo i tentativi già esistenti, ma altresì aiutare la creazione di un Teatro Nazionale dell'Opera in Roma.

Ma Roma è più che una Metropoli. Lo Stato deve considerarla come la Capitale maggiore di tutte le Capitale. Deve pensare che essa è la grande voce dell'Italia nel mondo, il legame più vivo e tenace fra gli italiani del Regno e quelli d'oltre confine, il più alto e nobile richiamo per l'espansione della nostra gente. Vi sono opere in Roma, così attorno ai grandi monumenti del suo passato come ai nobili edifici che essa deve elevare a testimonianza della nuova ascensione d'Italia, le quali debbono assolutamente ed esclusivamente essere assunte dallo Stato. E' qui il terzo caposaldo, il terzo gruppo di provvidenze invocate per l'Urbe.

L'autonomia comunale

Per ultimo non deve tacersi che una legittima aspirazione del Comune di Roma è quella di conseguire di fronte allo Stato il grado di autonomia che compete alla dignità della Capitale, laddove la legge 13 luglio 1911 creando per essa una nuova ed ingombrante tutela, oltre quella normale già gravissima per tutti i grandi centri, l'ha messa in un condizione di gerarchia assolutamente inferiore ed intollerabile. Quest'aspirazione ebbe una recente solenne affermazione nel voto emesso dal Consiglio comunale nella seduta del 14 giugno 1922 con un ordine del giorno, nel quale il Consiglio comunale riteneva che nelle trattative fra Stato e Comune dovesse conseguirsi il duplice scopo di « emancipare il Comune della Capitale dalla tutela degli organi provinciali e di assicurargli una dignitosa ed effettiva autonomia », accertando che l'ordinamento da sostituirsi a quello vigente non possa mai prestarsi, per parte del potere esecutivo dello Stato, ad alcuna ingerenza di carattere politico nel libero e indipendente svolgimento dell'attività municipale ».

Fissati per tal modo gli essenziali limiti di un programma di azione comune fra Municipio di Roma e Stato (e non trascurando altresì di porre in rilievo anche i problemi collaterali, anche se non tutti strettamente comunali, come l'assistenza ospitaliera e la beneficenza), non si vuol trascurare la possibilità di esecuzione nè dissimularsi la gravità delle condizioni generali. La Giunta comunale di Roma crede di poter rispondere, senza tema di incorrere in difetto di patriottismo, che, mentre è dovere di qualsiasi ente o cittadino considerare la situazione presente con spirito di sacrificio e di rinunzia, è pur vero che quasi tutte le soluzioni richieste reclamano, più che immediatezza di attuazione, l'accettazione dei criteri fondamentali per la loro definizione. Reclamano cioè che la soluzione sia oggi accertata, riconosciuta, proclamata anche nei suoi dettagli, salvo a graduare, ove occorra, tutte quelle realizzazioni che si presentino immediatamente troppo dispendiose e difficili. Il riconoscimento deve però in ogni caso essere organico, generale, simultaneo.

Le Conferenze

Il prof. F. P. Giordani

Il prof. F. P. Giordani nostro valoroso collega in giornalismo, ha tenuto alla Sala degli Operai in via dell'Olmata la prima delle sue tre conferenze sulla Storia politica ed economica dell'Italia dal 1870 ai nostri giorni, rievocando la situazione in cui si trovavano i maggiori Stati d'Europa e della guerra franco prussiana e nel periodo immediatamente successivo, nell'epoca, cioè, in cui si maturavano i destini di due grandi nazionalità con la definitiva formazione in unità nazionale del Reich germanico e del Re no d'Italia nel periodo in cui la politica internazionale assumeva come pernio e fulcro la tendenza alla restaurazione del potere temporale dei Papi.

L'oratore con parola concisa, ha descritto gli avvenimenti politici che si succedettero immediatamente dopo il 1870 in Europa, facendo passare in rapida rassegna dinanzi all'uditorio Thiers e Gambetta, il movimento per la restaurazione monarchica e il consolidamento della repubblica in Francia, il principe di Bismark e la Kultur Kampf, il riavvicinamento del Reich all'Austria e il convegno dei tre Imperatori, la rottura fra l'Austria e la Russia e la presa di possesso della Bosnia Erzegovina, la guerra russo turca e la pace di Santo Stefano. Disegnato così, a larghi tratti, il quadro generale della politica europea in cui si innesta e si svolge la politica italiana, il prof. Giordani ha esaminato le difficili condizioni politiche e finanziarie in cui si dibatteva il giovane regno peninsulare ed ha esposta l'opera compiuta da Ministeri Lanza e Minghetti e poi, con la caduta della Destra da Agostino De Pretis, ed ha chiuso con l'anno della morte di Vittorio Emanuele II e di Pio IX l'esposizione di questo primo periodo; periodo difficile e non certamente brillante per noi, che per chimere fantasiose fummo tratti a troppe rinunzie ed a troppe delusioni.

La bella conferenza ha vivamente interessato i convenuti per la chiarezza, la precisione e la misura dell'esposizione. La seconda conferenza del ciclo avrà luogo giovedì venturo alle 19,30.

La prima mostra economica romana

Secondo gli accordi presi nella precedente adunanza dei Sindaci e Commissari del Comune di Roma (Circondario), si sono ieri riuniti in una sala del Consiglio provinciale, tutti i commissari provinciali del Circondario stesso.

Il Presidente del Comitato, gr. uff. avv. Pio Moretti, deputato provinciale, ha esposto ampiamente l'opera finora compiuta per l'organizzazione circondariale la quale sarà distinta nelle sezioni di propaganda e tecnica.

Dopo lunga discussione nella quale hanno preso parte i consiglieri provinciali gr. uff. Giulio Clementi, dott. Sili, rag. Vesci, si è stabilito di formare i sotto-comitati mandamentali presieduti dai relativi consiglieri provinciali e sindaci dei capoluoghi di mandamento, e componenti dei rappresentanti dei singoli Comuni, dei presidenti delle Università agrarie, delle locali associazioni di combattenti e dei più autorevoli industriali ed agricoltori.

Si è stabilito inoltre che a comporre il Comitato, che sarà convocato quanto prima, siano chiamate anche altre personalità del Circondario.

All'Istituto Italiano di Credito Fondiario

L'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli Azionisti di questo Istituto avrà luogo il 12 marzo p. v., alle ore 15, nei locali della Sede Sociale in Roma, Via Piacenza 6. Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non oltre il 1. Marzo.

Gli ex Bombardieri del Re

Ieri nel Gabinetto di S. E. Federzoni ex Tenente dei Bombardieri e alla presenza di S. E. De Vecchi ex capitano Bombardiere ha avuto luogo la seduta inaugurale del Comitato promotore dell'Associazione Nazionale fra gli ex Bombardiere del Re.

Rievocate le alte benemerenze del glorioso Corpo che percorrendo le nobile gesta dell'arditismo dette alla Patria tanta copia di vite e di sangue i convenuti deliberarono di raccogliere intorno alla nuova Associazione tutti gli ex Bombardieri per consacrare al più presto in Campidoglio e sull'Altare della Patria la gloriosa tradizione del Corpo troppo presto dimenticato e soppresso.

Il Comitato promotore sotto la presidenza delle LL. EE. Federzoni e De Vecchi è risultato composto dal capitano conte Carlo di Bergolo, Maggiore Ciotti, dai capitani Gandin, Mazza, Tumidei, Tosti; dai tenenti Fabbri, Franchetti, F. T. Marinetti, Fausto Maria Martini, Marchetti, Mancini Pellizzari, Tabanelli, Seara. Ha nominato segretario ideatore della nuova Associazione il tenente Umberto Fabbri.

Gli scopi dell'Associazione sono stati concretati in questo nobile programma:

1) Ricordare, con tutte le opportune forme, al Paese le grandi benemerenze del Corpo dei Bombardieri del Re, i sacrifici e gli eroismi da esso compiuti.

2) Rivendicare al Corpo Bombardieri del Re il sublime primato di saldo eroismo che precorse ed affiancò quello dei Reparti Arditi, segnando e consacrando le prime orme dell'opera rinnovatrice dell'Italia.

3) Riunire in una Associazione Nazionale tutti gli ex-Combattenti del glorioso Corpo per farne rivivere l'alto spirito di amor patrio, di cameratismo, di disciplina, doti tutte che in guerra contribuirono a fare del Corpo Bombardieri uno dei baluardi della difesa della Patria e che oggi dovranno sicuramente e saldamente contribuire all'opera di ricostruzione e di esaltazione della Italia di Vittorio Veneto.

4) Promuovere una degna forma di riconoscimento del Corpo soppresso e dimenticato, ripristinando, almeno in Roma, un Reparto Bombardieri del Re a custodia della gloriosa tradizione.

5) Rintracciare, coordinare e pubblicare tutte le notizie storiche e statistiche relative alle unità Bombardieri, per poterne solennemente consacrare le gesta ed i sacrifici non inferiori a quelli di nessun altro Corpo e Arma dell'Esercito.

6) Provvedere nel miglior modo alla assistenza ed all'avviamento al lavoro di tutti gli ex Bombardieri e delle loro famiglie, e tutelare l'applicazione di ogni provvidenza governativa e sociale, sancita o da sancire, in riconoscimento dei sacri diritti degli ex combattenti Bombardieri, dei loro orfani, delle loro vedove e delle loro madri.

Sono stati inviati telegrami a S. M. il Re, e S. A. R. I. la Duchessa Laetitia, a S. E. Mussolini, a S. E. Diaz, e al fondatore del Corpo, Colonnello Maltese, ora addetto militare a Bruxelles.

La nuova Associazione che ha preso sede provvisoria presso S. E. De Vecchi Sottosegretario alle Pensioni, invita tutti i Bombardieri d'Italia a inviare la propria adesione per addivenire sollecitamente alla costituzione delle Sezioni e a quella definitiva della Associazione.

Per i caduti del "Nomentano-Salario"

Domenica prossima 18, dal Comitato per le Onoranze ai Caduti del Quartiere Nomentano-Salario, sarà organizzata una passeggiata di beneficenza per raccogliere l'obolo dei cittadini del popoloso quartiere, il quale servirà ad eternare nel marmo il nome dei gloriosi Caduti per la grandezza della Patria.

La Società sportiva Savoia prenderà parte alla Passeggiata concorrendo con un forte nucleo di giovani diretti personalmente dal Presidente dell'Associazione cav. uff. prof. Caraffa Francesco. Interverrà pure la fanfara del Ricreatorio Venti Settembre, gentilmente concessa dal comm. Coltelli. L'appuntamento sarà alle ore 8,30 a piazza Trasimeno, dove i giovani della Savoia, assistiti anche dai vari membri del Comitato, ripartiti in quattro squadre, inizieranno il giro per le vie del quartiere.

Ai cittadini il compito di rispondere degnamente alle fatiche del solerte Comitato.

La disoccupazione a Roma

L'anno 1922 chiude a Roma, secondo le statistiche dell'Ufficio Municipale di collocamento, con 7628 disoccupati, di cui 5911 uomini e 1717 donne di fronte a 5648 (4196 uomini e 1452 donne) esistenti al 31 dicembre dell'anno precedente. Si ha quindi un aumento durante il 1922 di 2000 disoccupati, quasi tutti uomini. E l'aumento continua ancora, così che a fine gennaio 1923 si raggiunge la cifra di 8128 disoccupati, di cui 6214 maschi e 1914 femmine. Durante il 1922 si ebbe un periodo ascendente di disoccupazione nel primo semestre, e si giunse a 6415 disoccupati a fine marzo; poi si è scesi progressivamente fino a 5173 nel mese di giugno, per poi salire di nuovo gradatamente fino alla cifra di oggi.

Il periodo di minore disoccupazione, da quando nel novembre essa è scesa a 3804, quando nel novembre essa è scesa a 3804, di fronte a oltre 9000 disoccupati esistenti al principio di quell'anno. Per spiegarsi questi sbalzi occorre tener presente che la disoccupazione del 1920 era conseguenza immediata del ritorno dalle armi dei nostri combattenti, i quali si affollavano agli sportelli dell'Ufficio e col suo concorso poterono in gran parte trovare sollecito lavoro. Il numero degli inscritti all'Ufficio in quell'anno ragigunse la cifra di 20378. Il 1921 segna invece un progressivo aumento di disoccupazione che da 3875 a fine febbraio, sale a 5243 a fine aprile per poi mantenersi quasi stazionaria e chiudere l'anno a 5648.

La categoria che durante il 1922 ha offerto la maggiore disoccupazione, è quella dei non operai, che a dicembre presenta da sola 1962 disoccupati. Sono: giovani laureati, direttori di aziende, ragionieri, segretari, contabili, corrispondenti, interpreti, commessi di negozio, viaggiatori, magazzinieri, disegnatori, insegnanti, dattilografi.

E' questa la disoccupazione più triste, dalla quale, chi ne è colpito, sta a volta mesi e mesi senza liberarsene, ed a volte se ne libera solo abbandonando l'impiego per dedicarsi ad un lavoro manovale qualsiasi, od accettando occupazione a condizioni molto inferiori di quelle precedentemente godute. Ed è la disoccupazione cui più difficile riesce trovare rimedio. Promovete lavori pubblici, e voi troverete lavoro per migliaia di operai e solo per qualche impiegato: facilitate l'emigrazione, e voi vedrete allontanarsi migliaia di operai e forse nessun impiegato; riducete le ore di lavoro, stabilite dei turni, sopprimete il lavoro a cottimo ed il lavoro straordinario e diminuirà la disoccupazione dell'operaio, ma rimarrà stabile quella dell'impiegato.

A fine gennaio p. p. l'Ufficio Municipale di collocamento registra fra i senza lavoro ben 532 impiegati di concetto (di cui 125 donne), 730 impiegati d'ordine, 118 cassieri (30 uomini, 88 donne), 202 commessi di negozio (56 uomini 146 donne) 107 magazzinieri, ecc. Un rimedio a tale disoccupazione potrebbe essere quello di avviare per altri lavori quanti non hanno capacità specifiche per l'impiego e sono ancora in età da poter scegliere una nuova carriera.

Il personale addetto ad esercizi pubblici (caffè, bars, ristoratori, alberghi) offre esso pure larga disoccupazione in continuo aumento. I disoccupati a fine dicembre sono 1151. In sensibile aumento sono pure gli addetti all'industria dei trasporti che raggiungono la cifra di 652, e così gli addetti alle industrie poligrafiche (259), gli addetti alle industrie del vestiario (28 uomini e 431 donne), gli addetti alle arti edili (1004), i meccanici aggiustatori (496) e i mugnai, pastai e panattieri (913).

Il numero dei sussidiati per disoccupazione è di molto inferiore a quello dei disoccupati. Non tutti costoro hanno diritto a sussidio, sia per ragioni di qualità di lavoro, sia per ragioni di età, sia ancora perchè non tutti hanno versato i contributi necessari per dar diritto a sussidio. I sussidiati al 31 dicembre erano 660, di cui 447 uomini e 213 donne. Essi sono in continuo e notevole aumento. Da 323 a fine luglio 1922, divengono 660 a fine dicembre e 759 a fine gennaio 1923. Come è noto, il sussidio di disoccupazione ha da durata di 90 o di 120 giorni, secondo il numero dei contributi versati dall'operaio e dall'industriale, ed è di L. 1.25, 2.50 o 3.75 al giorno, secondo si riferisca a lavoratori che guadagnavano rispettivamente fino a L. 4, o da L. 4 a L. 8, od oltre 8 Lire a giornata.

Durante il 1921 et sono pagati in totale a Roma sussidi per L. 233.671 e durante il 1922 per L. 390.613,75. Il numero limitato dei sussidiati e il modesto ammontare del sussidio corrisposto, liberano dall'accusa che con tanta leggerezza spesso si lancia che la disoccupazione sia alimentata dai sussidi che allontanano i disoccupati dal lavoro.

E' bene anche si conosca che il sussidio non viene corrisposto se non in seguito alla impossibilità, da parte dell'Ufficio, di dar conveniente lavoro al disoccupato e ad un quotidiano controllo, da eseguirsi dall'Ufficio stesso, del permanere dello stato di disoccupazione.

Tuttavia non si può a meno di osservare come le donne sussidiate siano, in confronto a quelle disoccupate, in proporzione quasi doppia a quella degli uomini.

Il numero dei disoccupati in Roma non può disjanziarsi molto dalle cifre che noi pubblichiamo, sia perchè tutti i disoccupati hanno interesse a rivolgersi all'Ufficio, a meno che si tratti di disoccupazione momentanea, sia perchè essi non possono far domanda di sussidio, qualunque sia la categoria cui appartengono, se non vi sono inscritti, sia ancora perchè l'Ufficio ha cura di rivedere mensilmente i suoi schedarii per epurarli di tutte quelle schede di coloro che, a sua insaputa, avessero cessato di essere disoccupati o si fossero resi irreperibili.

Asterischi

Il Monte Cenci e il teatro di Balbo

Su questo argomento Domenica 18 corr. parlerà il prof. cav. Francesco Sabatini, illustrando specialmente la Chiesa di S. Tommaso e la leggenda di Beatrice Cenci.

La conferenza avrà luogo nella sede dell'Istituto Romano, Piazza Ricci 128, alle ore 18,30

Nozze Parmantier-D'Eramo

Il giorno 12 scorso ha avuto luogo il matrimonio fra il Maggiore dei Bersaglieri Edmondo D'Eramo e la Signorina Jeanne Parmantier. Testimoni per la sposa furono Mademoiselle Barrere, figlia dell'Ambasciatore di Francia e Mr. De Peillon, console generale e Presidente degli Stabilimenti Francesi; per lo sposo S. E. Luigi Federzoni ed il Generale Emilio Guglielmotti.

Funzionò da ufficiale dello Stato civile l'assessore prof. G. Giglioli il quale regalò la tradizionale penna d'oro accompagnandola con affettuose parole d'augurio e che sostituì come testimonio nel matrimonio religioso a S. Luigi dei Francesi S. E. Federzoni.

Le cerimonie furono precedute il giorno 10 da un ricevimento intimo nel villino D'Eramo. Tra la folla degli intervenuti a festeggiare gli sposi notati l'Ambasciatore di Francia con la Signorina, il console di Francia Gachet con la Signora, il generale Guglielmotti, Du Lac, Bogianckino, Mr. e M.lle De Peillon, la duchessa Goscia di Paduli, il ministro plenipotenziario Mr. Harismendy e Signora, l'incaricato d'affari presso la S. Sede Mr. Cambon, il prof. Signora Calza, l'avv. e signora Ghiron, il colonnello Scotti con la signora, le signore Viettene, Marinuzzi, Gozzoli, Pieruccetti, Cuttica, Marchese, Rodrigues, Caporali, Guglielmetti, Setaccioli, Vessella, i signori De Maricourt, Flandin, Sanguinetti dell'ambasciata francese, il cav. Oberty, i signori Capordone, De Bellis, il maggiore Raggio, il signor Brussesi, Rev. Don Ottorino Coppa e molti altri.

Moltissimi fiori splendidi doni e numerosi telegrammi ben auguranti da amici e conoscenti lontani.

Sala degli operai

Domenica mattina, alle ore 10 3/4, nell'aula magna del Collegio Romano sarà tenuto il primo dei concerti organizzati dal « Giornale della donna » per conto del Comitato Pro-coltura popolare e della « Sala degli operai ». Saranno esecutori i componenti il quartetto stabile romano della Sala Bach, diretto dal maestro Cristiani.

I soci della Sala degli operai avranno ingresso gratuito mediante esibizione della tessera sociale per l'anno 1923, e le famiglie dei soci potranno godere della riduzione del 50 0/0 sui prezzi indicati nei manifesti murali. I biglietti a riduzione si ritirano presso la segreteria della Sala stessa, in Via dell'Olmata 5. Domenica 18 corr., alle ore 17, sarà tenuto nella sede sociale un importante spettacolo cinematografico. I biglietti d'invito per detto spettacolo, del prezzo di L. 1 per gli adulti e di 60 cent. per i bambini, possono essere ritirati presso la Segreteria.

Conferenza del P. Giovanni Semeria

Domenica 18 alle ore 16 si inaugurerà alla « Arte Moderna Italiana » in Via Veneto 6, la mostra personale del pittore Mario Bacchelli che rimarrà aperta fino a tutto il 4 marzo venturo, con ingresso libero. Dato il valore del giovane pittore e critico artistico della « Ronda », si può ritenere che la Esposizione riescirà importantissima, e richiamerà largo concorso di visitatori.

Esposizione delle pitture di Mario Bacchelli

Domenica, alle ore 17,30, nell'Aula Gregorio XIII in piazza S. Agostino N. 20, il rev.mo P. Giovanni Semeria terrà una conferenza sul tema: « Dante e Manzoni, Maestri concordi d'italianità vera ». I biglietti d'ingresso si possono ritirare da oggi presso le librerie, Ferrari, Via Cestari, 2 — Desclee, Piazza Grazioli e presso l'Aula Gregorio XIII in Piazza S. Agostino, dove si troveranno anche all'atto d'ingresso per la conferenza.

Per la Casa del Soldato

Una recita di Angelo Musco

Lunedì 19, alle ore 21, al teatro *Nazionale* avrà luogo una straordinaria recita di beneficenza promossa dal gr. uff. Angelo Musco.

Con la sua brillante Compagnia, Angelo Musco rappresenterà *S. Giovanni Decollato*, in 3 atti, di Nino Martoglio.

Lo spettacolo, per la prestazione gentile degli artisti, è a totale beneficio della Casa del Soldato di Roma, della quale è altra patrona S. M. la Regina Margherita e del cui Comitato-patronesse fanno parte le più note dame dell'aristocrazia della capitale.

I biglietti si possono acquistare alla sede della Casa del Soldato: Salita del Grillo n. 36, dalle ore 18 alle 22.

Una riunione del Sindacato fascista dei Professori

Ieri sera, al Collegio Romano, ebbe luogo l'annunziata Assemblea Generale del Sindacato Fascista dei Professori, la prima dopo quella della sua regolare costituzione. Il Segretario prof. Lattanzi, dopo aver rilevato come il Sindacato si sia rapidamente affermato e per il numero degli aderenti e per la concorde e proficua attività del Consiglio Direttivo, illustrò come il Sindacato Fascista dei Professori possa e debba considerarsi un organo di libera, spontanea e tecnica collaborazione alla grandiosa opera di ricostruzione Nazionale a cui attende il Governo fascista.

Armando Casalini, Vice Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni Nazionali Fasciste, per invito del Sindacato, illustrò ampiamente lo spirito delle nuove organizzazioni Fasciste che si vanno costituendo in tutta Italia, facendo rilevare come detti Sindacati si distinguono notevolmente da tutti gli altri non soltanto perchè s'inquadrano nel concetto dell'Unità Nazionale, ma armonizzano gl'interessi di tutte le categorie Sociali, tenendo conto dei valori manuali economici e intellettuali nell'organica funzione di tutte le attività umane. Ricordò come le classi intellettuali che finora hanno subito il dispregio dal basso senza il conforto della efficace tutela dall'alto, troveranno nello Stato Fascista il più grande ausilio per la loro valorizzazione morale ed economica in rapporto al preziosissimo contributo di efficace rinnovazione che esse possono portare alla saldezza alla grandezza della patria.

L'efficace discorso incontrò il più schietto e sincero consenso nell'Assemblea che alla fine scoppiò in una calda ovazione. Seguì il prof. Rivelli il quale comunicò i notevoli risultati ottenuti dal Consiglio direttivo nell'interesse e pel migliore avvenire della Scuola e degli Insegnanti, in relazione ai colloqui avuti col Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. Gentile, e in rapporto all'azione fin'ora svolta dal Consiglio stesso. Infine il prof. Rosati ricordò gli affidamenti dati alla nuova organizzazione scolastica da S. E. Lupi il quale ha assicurato che la scuola sarà considerata come forza basilare nella nuova Società Nazionale vagheggiata dal Fascismo.

La riunione lasciò in tutti lieti ricordi e ferme speranze.

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

Cessano i sussidi ai profughi di guerra

La R. Prefettura comunica:

Con R. D. 21 dicembre N. 1836 si dispone che ogni assistenza a favore dei profughi di guerra cesserà col 28 febbraio 1923.

Per l'assistenza ai profughi dalla Russia ed Asia Minore, ferme restando le condizioni di profuganza, di cittadinanza italiana, e di comprovato bisogno, il Ministero dell'interno prenderà in considerazione soltanto le domande di sussidio che saranno presentate entro tale termine.

Alla Soc. di M. A. fra gli Impiegati Civ. in Roma

Sabato, 17 corr. alle ore 18 e 21 è convocata l'assemblea ordinaria dei soci.

Assemblea dei rivenditori di carbone

Domenica mattina 18 febbraio, alle ore 9, assemblea generale in Piazza S. Luigi dei Francesi 34.

Il grande spettacolo al Kursaal

Resta dunque fissato per questa sera alle ore 21, l'originale e grandioso spettacolo di beneficenza al *Kursaal Roma*.

Il concorso gentile di tante belle attrici di prosa, dello schermo e di varietà, di tanti valenti attori che gentilmente si prestano, esibendosi in originali creazioni, richiamerà senza dubbio una folla enorme tanto più che si tratta di compiere un'opera buona.

Come si sa parte dell'incasso di detto spettacolo sarà devoluto alla sottoscrizione del Sanatorio dell'Ariccia per i poveri bimbi tubercolotici.

Alla grandiosa rappresentazione prendono parte Elvira Giordano, Vincenzo Scarpetta, Gambarella, Elena Sangro, Giovanna Gonzales-Terribili, la Minora, Talamo, Matassi, la D'Altavilla, André, la contessina Salimbeni, ecc. ecc. Il *clou* dello spettacolo sarà il prof. Andrase, il celebre illusionista parigino, presentato da Scarpetta.

I migliori numero del circo, le più sensazionali attrazioni faranno parte del ricco programma.

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di Lire 450.000 si trovano già depositati nelle *Casse della Banca Commerciale, sede di Roma*.

L'estrazione dei numeri di questa Grande Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di *Mercoledì 28 febbraio* nel cortile del Palazzo demaniale in via dell'Umiltà, dove ha Sede la Direzione del Lotto.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire soltanto, una rilevante somma che può essere anche di L. 200.000 e più, si compie in pari tempo un'opera buona e caritatevole, essendo il ricavato della Tombola a favore della Croce Rossa Italiana per la Lotta contro la Tubercolosi e la Malaria.

Chi ha tempo non perda tempo ed acquisti subito una o più cartelle essendo prossimi alla data della estrazione che ripetiamo è il giorno 28 febbraio corrente.

Le cartelle sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola Croce Rossa e presso la Commissione in Roma - Via Aracoeli, 3.

Tentativi di suicidio

Un pietoso tentativo di suicidio è stato ieri compiuto dalla ventitreenne Gelsomina Santoni, fu Giovanni, abitante in via Appia Nuova, 199, da tempo afflitta da una grave malattia.

Uscita di casa, e direttasi verso il vicino Sanatorio, ad un certo punto, a metà della via, ingoiava diversi sorsi di tintura di iodio contenuta in una bottiglia che aveva portato seco.

Poco dopo, certo Amerigo Cerreti, di anni 39, da Tivoli, abitante a Roma in via Candia, n. 40, notò la giovane che, in preda a grandi dolori, si lamentiva e gemeva, distesa a terra, in un canto della via. Il Cerreti procurava di farla trasportare da una vettura pubblica all'ospedale di San Giovanni, dove la poveretta veniva prontamente curata e quindi trattenuta in osservazione.

— Un altro tentativo di suicidio fu compiuto, pure nella giornata di ieri, dal rappresentante di commercio Giuseppe Balestra, di anni 32, romano, abitante in piazza dell'Apollinare, n. 37, piano secondo; dopo avere scritto un biglietto a matita, nel quale dichiarava di voler morire perchè stanco di vivere, egli ingoiava tre pastiche di Veronal.

Ai gemiti provocati dal sopraggiunti dolori accorsero i famigliari, i quali accompagnarono il Balestra all'ospedale di San Giacomo.

Dopo le solite cure, la guardia di servizio in quel nosocomio, procedè all'interrogatorio del caso, ma il commerciante non volle aggiungere altro a quanto aveva esposto nel suo biglietto, di cui la guardia era già a conoscenza.

— Un altro avvelenamento col Veronal — ma questa volta involontario — si procurò, pure ieri, il ferroviere Guglielmo Rossi, fu Ernesto, di anni 20, da Velletri, abitante a Roma in via Villafranca, n. 30.

Il Rossi, a causa della sua professione che lo costringe spesso a fare di note giorno e viceversa, ha perduto il dono di dormire regolarmente e sufficientemente. Da ciò il bisogno di aiutarsi con qualche medicinale. Ieri per poter dormire egli prese tre cartine di Veronal le quali gli produssero un vero avvelenamento.

Sopraggiunti acuti dolori, il poveretto si recò a farsi curare al Policlinico ove da quei sanitari fu trattenuto in osservazione.

* * *

Ieri nel pomeriggio, mentre grande era l'affluenza dei cittadini transitanti per il ponte Garibaldi, fu visto un individuo sui 25 anni, decentemente vestito di scuro, scavalcare la balaustra del ponte e gettarsi in acqua.

Alle grida dei presenti alla tragica scena accorse il bravo e noto barcaiolo Luigi Simonini, autore di numerosi salvataggi. Il Simonini, con pochi colpi di remi riuscì a raggiungere il disgraziato che stava già per essere travolto dai gorghi del Tevere. Portato a riva con una vettura pubblica l'individuo veniva trasportato all'Ospedale della Consolazione, ove i sanitari dopo avergli praticato la respirazione artificiale lo facevano ricoverare in corsia trattenendolo in osservazione. Egli è tale Fausto Gramiccia, di anni 28, romano. In una tasca del vestito l'agente Pignataro, di servizio al nosocomio ha rinvenuto una lettera diretta all'Autorità nella quale il Gramiccia afferma che egli non ha nulla a che fare con il fatto per il quale la sua amante Gilda Ganeglieri è attualmente detenuta nel carcere delle Mantellate e che il suo desiderio di morire dipendeva da stanchezza di vivere.

Attraverso i rioni

IERSERA alle 18, su di una vettura elettrica della linea 33, il sig. S. T. Baxter fu Giovanni, alloggiato all'Hotel Continental, è stato borseggiato dell'orologio con catena d'oro del valore di circa 75 dollari.

IGNOTI LADRI, penetrati nell'abitazione della signora Teresa Socci, in via Tor de Specchi 19 hanno rubato oggetti di vestiario per il valore di circa 1200 lire.

Note sulle entrate tributarie

I dati delle entrate tributarie dello Stato nel semestre luglio-dicembre 1922 permettono un primo sguardo d'insieme ed alcune considerazioni sulla parte attiva della nostra odierna situazione finanziaria, e qualche previsione di sufficiente approssimazione sulle risultanze definitive dell'esercizio corrente.

Il rilievo più importante da farsi è che l'aumento delle entrate tributarie deve considerarsi ormai finito, essendosi raggiunto coll'esercizio 1921-22 forse il culmine della parabola. La cifra di entrate tributarie di 12 miliardi e 690 milioni rappresenta probabilmente un massimo che non sarà superato, tanto più se, come vi è ragione di sperare, la nostra moneta potrà progressivamente se pure lentamente rivalutarsi.

Le entrate di questo semestre dell'esercizio segnano bensì un aumento di quasi 120 milioni su quelle del corrispondente semestre dell'esercizio precedente, ma mentre tale aumento è dovuto quasi intieramente a un maggiore gettito del contributo per i mutilati, e quindi non giova direttamente al tesoro, d'altra parte le entrate del mese di dicembre, rivelano già una diminuzione di circa 18 milioni in confronto a quelle del dicembre 1921.

Una seconda constatazione segue però immediatamente alla prima, ed è quella della accertata resistenza del nostro bilancio, che ha trovato in un confortante incremento del gettito dei tributi normali sufficienti risorse compensatrici al rapido declinare delle entrate straordinarie di guerra, sebbene queste siano ammontate, per le sole imposte sui sopraprofitti e sugli aumenti patrimoniali di guerra e cioè all'infuori dei raddoppi tributari deliberati in occasione della legge sull'aumento del prezzo del pane ed ormai cessati, a oltre 2 miliardi nell'esercizio 1920-21 ed a 1 miliardo e 778 milioni nell'esercizio 1921-22. Il che dimostra che si è veramente rinforzata l'ossatura costituzionale e organica del nostro sistema tributario, allargandosene le basi d'imposizione e migliorandosi i sistemi d'accertamento. Questa constatazione, che torna ad alto onore della nostra amministrazione finanziaria, è tale da consentire una visione serena della situazione delle nostre entrate se non nel senso della loro sufficienza o meno a fronteggiare le spese, il che presupporrebbe risolto il problema delle economie, quanto meno in quello della loro stabilità sulle cifre attuali.

L'esame delle singole categorie delle nostre entrate conferma una tale asserzione.

Nelle imposte dirette gli accertamenti per imposte sui sopraprofitti e aumenti patrimoniali di guerra segnano nel semestre una diminuzione di 435 milioni sul corrispondente semestre 1921-22, e tale diminuzione si accentuerà probabilmente ancora maggiormente nel secondo semestre, degradando oramai rapidamente la parabola di tali accertamenti, se pure la entità delle relative riscossioni si manterrà ancora elevata negli esercizi venturi a beneficio della cassa, per la concessa rateazione dei pagamenti. L'imposta sul patrimonio, a causa del cessato raddoppio, segna essa pure una diminuzione di riscossione di 96 milioni. Tale perdita di complessivi 530 milioni, è compensata per ben 228 milioni dall'incremento della ricchezza mobile, che sta avviandosi a raggiungere i due miliardi annui, con un magnifico provento. Rimane scoperta la maggiore differenza, sicchè pur computato il maggior provento di 86 milioni del contributo a favore dei mutilati, il semestre segna una deficienza di 159 milioni, che nell'ulteriore corso dell'esercizio probabilmente si raddoppierà, e forse si avvicinerà ai 400 milioni.

Si deve riconoscere che il Governo ricorse ai ripari per conservare il gettito delle imposte dirette al livello attuale. I provvedimenti adottati dall'on. De Stefani di tassazione dei salari e del reddito agricolo varranno certo a colmare tali falle, sicchè si può confidare che il gettito delle imposte dirette che fu eccezionalmente nell'esercizio 1921-22 di ben 4 miliardi e 800 milioni, e in questo semestre di 2 miliardi e 154 milioni, possa consolidarsi nella cifra di quattro miliardi e mezzo, o che quanto meno non scenda più al di sotto dei quattro miliardi. A misurare la gravità di tale sforzo e la entità di un continuo risultato, occorre considerare che per raggiungerlo si dovrà ricuperare al bilancio, con un maggior gettito delle imposte dirette ordinarie, quel miliardo circa che nell'attuale esercizio è tuttora rappresentato dagli accertamenti dei tributi diretti straordinari di guerra, e che scomparirà rapidamente.

L'applicazione senza maggiore indugio della imposta complementare, stralciata dall'ordinamento tributario Meda-Tedesco-Soleri e sostituita all'attuale imposta complementare sui redditi, costruita empiricamente a stretta base con alte aliquote e gravi sperequazioni, potrebbe concorrere ad assicurare la permanenza dei 4500-4000 milioni di gettito delle imposte dirette, che è una indispensabile esigenza del nostro bilancio.

Le tasse sugli affari, siano esse di bollo sugli atti civili, commerciali e giudiziali, che di registro, presentano un notevole incremento, che è uno degli indici confortanti della nostra vita economica, anche perchè esso ha carattere di ripresa, dopo il periodo di depressione verificatosi nel decorso esercizio finanziario. Si tratta in complesso di un maggior gettito nel semestre di oltre 80 milioni, e di un cespite in via di progressivo incremento.

L'imposta successoria, che si è dimostrata così tarda nel seguire la svalutazione della moneta con un corrispondente aumento del suo gettito, finalmente manifesta in questo esercizio un più rapido progresso, poichè di fronte ai 150 milioni nell'esercizio 1920-21, ai 215 nell'esercizio 1921-22, segna in questo primo semestre del corrente esercizio un incasso di oltre 130 milioni. E' da confidarsi che la annunciata riduzione delle sue aliquote, necessaria per eliminare alcuni prelievi veramente eccessivi, non arresti tale incremento, come avverrebbe se non vi si accompagnassero le occorrenti difese contro le evasioni in materia mobiliare, giustificate sia dall'abbandono della nominatività dei titoli, che dalla stessa diminuzione delle aliquote. E' un problema tecnicamente difficile, ma non insolubile quanto meno in via di approssimazione.

Le tasse di bollo che chiameremo improprie, e cioè quelle sul lusso e sulle vendite, peggiorano ancora il loro già decrescente andamento, e manifestano segni anche più preoccupanti di contrazione. La tassa di lusso, quelle sugli oggetti preziosi, sulle profumerie, sui conti di trattoria, sono tutte in regresso. Una sola segna un aumento, ed è la tassa di bollo sulle bottiglie contenenti vini, liquori, e acque minerali, ma la decretata esenzione da essa dei vermouth e marsala le riserva la stessa sorte delle altre. Ora l'inaridirsi di questa fonte di entrate, dovuto assai più alle evasioni non represse e dilaganti, che non alla crisi economica, non può non preoccupare, perchè essa, ove non vi si ponga riparo, prelude alla essicazione di una risorsa tributaria che potrebbe essere da noi, come è altrove, cospicua e imponente per la larga base di cui è suscettiva, sempre quando si proceda radicalmente nella già iniziata riduzione e semplificazione delle aliquote. Se anche si ritiene che un'imposta generale sulla cifra degli affari, sul tipo francese, e cioè non limitata alle vendite, e quale proposta nel mio disegno di legge 16 febbraio 1922 N. 1309, sia di complessa e di difficile applicazione, tuttavia il problema di una tassa generale sulle vendite, ad aliquota minima per i generi comuni, esclusi quelli alimentari, e minore di quelle attuali, non superando in nessun caso il 50 %, per i generi di lusso, credo che si imponga, se si vuole conservare al bilancio il gettito considerevole di cui è suscettiva questa categoria di tributi.

La tassa sulle automobili, già ridotta dal gabinetto Bonomi di oltre la metà di quello che era prima, continua a eludere le aspettative da me enunciate nel senso che la sua diminuzione non avrebbe notevolmente contratto il gettito della tassa. Questo invece si ridusse dai 78 milioni fruttati nell'esercizio 1920-21, soli 58 nel 1921-22 e segna in questo semestre un regresso di altri 3 milioni sul corrispondente semestre dell'esercizio scorso. Diminuzione di gettito che però non può e non deve indurre a pentimenti, poichè quello sgravio fu ed è giustificato da ben gravi ragioni di economia nazionale.

Le imposte sui consumi segnano un magnifico incremento nel semestre di ben 429 milioni, comprensivo naturalmente del cessato provento dei monopoli commerciali, sostituiti da imposte di vendita. Tale aumento è tanto più notevole, in quanto i proventi doganali compresi in questa categoria di tributi segnano una minore entrata di circa 49 milioni. L'incremento è dovuto per oltre 270 milioni alle imposte di fabbricazione, e così principalmente agli zuccheri e agli alcool agendo ora in pieno gli inasprimenti da me introdotti col decreto legge 19 novembre 1921 su queste voci, oltrechè sulla birra, acque gazose, polveri piriche, gas ed energia elettrica. Altri 89 milioni rappresentano il provento nel semestre della imposta sui caffè e 83 milioni il maggior gettito della imposta sul vino, la quale, coi 192 milioni fruttati nel semestre, comincia ad avviarsi verso la previsione dei 500 milioni nell'esercizio, a a dare, dopo tante vicissitudini e traversie, un rendimento proporzionato all'importanza del cespite tributario. E' da confidarsi che l'annunciato ritorno all'antico sistema di riscossione, prima tanto deprecato e poi tanto invocato da questi così eccitabili contribuenti, non pregiudichi con nuove scosse la sistemazione di questo tributo, la cui misura fu opportunatamente conservata nella misura attuale per non accrescere le difficoltà tecniche e le resistenze politiche che incontra il suo assestamento.

La materia delle imposte sui consumi presenta ancora qualche risorsa, se pure di non grande portata, tale però da potere contribuire in modo non indifferente a compensare il declinare dei tributi di guerra. Non è qui il caso di specificare i possibili aggravi, del resto facilmente identificabili.

Le entrate dei monopoli manifestano ancora un ulteriore progresso nel gettito dei tabacchi. Non solo fu superata la crisi del febbraio che ne aveva riportato il gettito mensile a meno di 200 milioni, ma vennero anche oltrepassate le previsioni ottimistiche che assegnavano un massimo al progresso del gettito in 225 milioni al mese. Il mese di dicembre segna un *record*, superando tutte le precedenti cifre, con un'entrata mensile per i soli tabacchi di circa 240 milioni. Se questa cifra non rappresenterà ancora nemmeno essa il massimo raggiungibile, si potrà forse arrivare coi soli tabacchi a tre miliardi di incasso lordo annuo, gettito veramente impressionante per se e nei rapporti col gettito degli altri tributi.

Anche i sali presentano un qualche incremento di entrata. Questo monopolio però è in peggioramento in confronto all'anteguerra, se pure ne è aumentata la entrata lorda, poichè è ben più cresciuto — e si è anzi triplicato — il costo lordo del prodotto, del quale è invece rimasto invariato il prezzo di vendita. Richiamo qui al proposito ciò che scrivevo nella *Nuova Antologia* fin dall'agosto scorso: « Vi fu chi pensò che un aumento di 20 centesimi al chilogramma del prezzo di vendita del sale comune — rappresentante una maggiore spesa annua individuale di L. 1.20 — potrebbe assicurare i 50 milioni occorrenti per risanare i bilanci delle opere pie; ma ad una tale proposta troppo facilmente si opporrebbe che le spese della beneficenza non devono ricadere sul consumo più simbolicamente popolare. E così le opere pie continueranno nel loro dissesto, sempre più cronico e corrodente il patrimonio dei poveri ».

Finalmente il lotto, che marcia imperterrito verso i suoi maggiori destini e si avvia a rappresentare nel nostro bilancio qualche cosa come 250 milioni di prodotto netto, chiude l'esame dell'attuale momento della nostra situazione tributaria in cui si riassume e si esaurisce il modestissimo scopo di queste semplici note.

Marcello Soleri.

La sentenza sui titoli a comodato
della Banca Italiana di Sconto

Il Tribunale — II Sezione — ha emanato la seguente sentenza nella causa commerciale promossa dai sigg. Cignoni Giulio, Cignoni Luigi, Beraun Rodolfo, quale procuratore della Ditta Wassmuth e C. di Livorno, Cottini Angelo e Melis Giovanna, rappresentati dall'avv. Rodolfo Moggio assieme all'avv. Mario Racah, contro la Banca Italiana di Sconto in liquidazione rappresentata dalla Banca Nazionale di Credito, assistita dall'avv. Gino Valeri in unione al prof. Vivante.

Gli attori suddetti chiedevano la restituzione dei titoli e buoni del Tesoro da essi depositati alla Banca di Sconto, nonchè lo importo integrale delle cedole dei titoli stessi (e per i buoni del Tesoro gli interessi relativi) riscosse per conto e interesse dei comparenti dopo il 29 dicembre 1921.

Per la Banca convenuta, la difesa, dichiarando che agli attori competeva il diritto di ripetere con le norme e condizioni stabilite dal concordato omologato il 20-4-1922 il loro credito, chiedeva che fosse respinta la domanda di restituzione dei titoli, spiegata con atto di citazione 27 ottobre 1922; ed in via subordinata dichiarava inoltre dovere consegnare tanti titoli di consolidato 5 % e tanti buoni del Tesoro quinquennali quanti ne occorressero per formare l'ammontare dei titoli in questione consegnati alla Banca, verso rimborso da parte loro del 38 % del prezzo, salvo ad essi attori il buono di ricupero, dato dall'art. 6 del Concordato ai creditori chirografari.

La difesa della Banca chiedeva in via più subordinata che fosse disposta una perizia contabile.

* * *

Il Tribunale, dopo aver ritenuto che la Banca è obbligata a restituire i buoni settennali e gli altri titoli pei quali, nei singoli contratti vi fu espressa riserva del diritto di proprietà o fu stabilito chiaramente la restituzione in individuo dei titoli, per tutti gli altri casi pronunzia nel seguente modo:

* * *

Il Tribunale crede, quindi, in linea di massima, come corollario delle considerazioni sovraesposte doversi ritenere che, quante volte nelle singolari pattuizioni si sia comunque lasciato alla Banca la disponibilità dei titoli, senza espresse restrizioni, e si sia in relazione a ciò esplicitamente o implicitamente — anche per riferimento alle cennate circolari — stabilita o comunque prevista e consentita la restituzione dei titoli, mediante altri della stessa specie e non in individuo, sia avvenuto il trapasso di proprietà nella Banca; ed il datore non possa vantare verso di essa che un diritto di credito, avente per oggetto titoli della stessa specie e per eguale somma.

Le espressioni, corse fra le parti in un tempo anteriore al contratto, ed in occasione del medesimo, le intenzioni verbalmente manifestate, appunto perchè non trovarono accoglimento del contratto, e sono contradette in ogni caso e annullate dalle clausole esplicite in esso contenute, non possono mutare la sua essenza che consiste nell'affidamento in fiducia, col conseguente trapasso di proprietà.

E così dicasi delle espressioni usate posteriormente col parlare di comodato, di titoli di proprietà dei depositante, col dare avviso dell'incasso delle cedole per conto del cliente, e dell'accreditamento dell'importo relativo.

Si tratta di espressioni, spesso improprie, o usate senza precisa intenzione giuridica, e spesso ad opera di impiegati della Banca, diversi da quelli che ebbero a contrattare; che hanno base e giustificazione in un fatto indiscutibile, e cioè nell'obbligo preciso della Banca di restituire alla scadenza dell'operazione; per cui veniva il depositante a riacquistare su titoli equivalenti la proprietà perduta. E non possono quindi, a meno che non ricorrono speciali circostanze, mutare l'essenza del contratto, e nemmeno interpretarsi come chiara manifestazione di quella che fu la volontà delle parti al momento della conclusione del contratto, o di una volontà novativa.

Conclude, pertanto, il Tribunale che in riguardo a questo terzo tipo di contratto gli attori non hanno che un diritto di credito per titoli della stessa specie e di eguale importo, credito anteriore al concordato concluso dalla « Sconto » e soggetto quindi alla riduzione del 38 %, per la quale spetterà ai depositanti dei titoli i buoni di ricupero.

P. Q. M.

Il Tribunale (diamo in sunto il lungo dispositivo) ordina la restituzione immediata dei titoli riconosciuti di proprietà dei depositanti e che sono individuati, accogliendo così la rivendicazione spiegata dagli attori.

Ordina, poi, la restituzione degli altri titoli pure riconosciuti di proprietà dei depositanti nel termine di giorni dieci dalla notifica della sentenza; e trascorso tale termine inutilmente, condanna ora per allora la Banca a pagare il valore dei titoli stessi al prezzo corrente alla scadenza di tale termine. In entrambi i casi ordina la restituzione integrale delle cedole.

Per quanto riguarda gli altri titoli, di cui riconosce passata la proprietà alla Banca, dichiara che questa è tenuta a consegnare rispettivamente agli attori tanti titoli della stessa specie quanti occorrono per formare l'ammontare dei titoli da essi consegnati, con l'obbligo dei depositanti di pagare il 38 % del valore di essi, salvo il rilascio del buono di ricupero, a termine del concordato.

* * *

In ordine, poi, alla questione sollevata dalla Banca circa i titoli da restituire perchè di proprietà dei depositanti, e che si trovano attualmente dati in pegno presso gli Istituti di Emissione, il Tribunale decide che la Banca è tenuta a riscattare i titoli medesimi e restituirli liberi di ogni vincolo e onere ai rispettivi proprietari; e qualora questi, avvalendosi del loro diritto, facciano direttamente il riscatto, la Banca è tenuta a rimborsarli integralmente della somma anticipata per il riscatto.

Per un preteso scandalo giornalistico
a Cosenza

Dal prof. Giuseppe Storino, nostro valoroso corrispondente di Cosenza, riceviamo il seguente telegramma:

« Notizie contenute odierna corrispondenza completamente insussistenti costituiscono tentativo insulso diffamazione contro egregio insospettabile collega Luigi Caputo, direttore della *Cronaca di Calabria*. Prego smentire tutte edizioni sciocche menzogne dovute certo persona che sorprese vostra buona fede servendosi mio nome.

Prego conservare manoscritto incriminato inevitabili provvedimenti giudiziari ».

La fiera e più che giusta protesta del nostro egregio corrispondente si riferisce ad una corrispondenza da Cosenza da noi pubblicata ieri col titolo « Uno scandalo giornalistico a Cosenza ». In essa si dava notizia dell'arresto del direttore della *Cronaca di Calabria*, Luigi Caputo, per circostanze assolutamente fantastiche come del tutto insussistente era la notizia dell'avvenuto arresto.

Conoscendo la probità del nostro corrispondente prof. Storino, noi, data la gravità del fatto, fummo indotti alla pubblicazione, per quanto mutilata, della corrispondenza in parola, non potendo mai immaginare che persone, sia pure malvagie, arrivassero a tanta disonestà di falsificare la firma di un egregio giornalista e di sorprendere la buona fede di un vecchio e accreditato giornale, al quale certo non possono imputarsi atti di leggerezza o alcuna tendenza a pubblicazioni sensazionali, per scopi inconfessabili che disonorano soltanto chi li compie.

Al collega Caputo esprimiamo i sensi del nostro più vivo rammarico per quanto è accaduto sicuri che egli vorrà prendere atto di questa nostra doverosa dichiarazione.

La Federazione italiana del Libro
riafferma i suoi principî di italianità e di apoliticità

BOLOGNA, 15. — Per trattare importanti questioni relative alla attività e all'orientamento della organizzazione si è qui riunito, nei giorni scorsi, il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana del Libro. Hanno partecipato alla riunione, oltre al Comitato esecutivo federale, i dirigenti delle principali sezioni della Federazione; ciò che ha conferito alla riunione stessa il carattere e la importanza di un vero e proprio congresso.

La discussione, laboriosissima, si è conclusa con la approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana del Libro, riunitosi in unione ai rappresentanti di sezioni nei giorni 12, 13 e 14 febbraio a Bologna, presa visione dell'esito del « referendum » indetto per stabilire l'indipendenza dell'organizzazione da tutti i partiti politici, ed esaminata nelle sue linee generali la situazione federale in rapporti anche ai mutamenti verificatisi in rapporto alla vita politica italiana, ritiene opportuno fissare per gli organizzati i seguenti punti di orientamento e di concentrazione di tutta l'attività di classe:

1. La Federazione Italiana del Libro riafferma il concetto di italianità a cui si ispirarono da più di mezzo secolo i suoi fondatori. La Federazione mira alla difesa dell'interesse economico e morale dei propri associati, inquadrando la difesa stessa in un'opera che tenda alla valorizzazione del lavoro quale unica fonte produttiva sociale e alla inscindibile coesione di esso con i maggiori interessi e con l'avvenire del paese.

2. Premessa per espressa volontà degli organizzati l'assoluta indipendenza della Federazione da tutte le correnti e i contrasti politici — il sentimento unitario a cui rimasero fedeli i lavoratori del Libro in ogni contingenza e periodo di vita non escluso quello di eccezionale e turbinosa difficoltà anche nei giorni odierni dà prova ed è espressione di cosciente e consapevole fedeltà dei tipografi alla loro organizzazione — il Consiglio all'uopo stabilisce che i pochi organizzati i quali per motivo di ordine politico o per motivi derivanti da divergenze politiche sindacali si trovassero ad aver rallentati i loro rapporti con la Federazione, siano dovunque autorizzati a riprendere il loro posto nelle file federali, fidando che in avvenire il sentimento di disciplina sindacale sappia sempre prevalere su qualsiasi concezione di parte.

3. Sulla base dell'azione tracciatasi, la Federazione del Libro si propone di assolvere il compito suo, rivolgendo un pensiero di fraterna solidarietà e alle altre categorie di lavoratori e verso quegli istituti sindacali che, trovandosi sullo stesso terreno sindacale, svolgeranno azione per la tutela e mantenimento di tutte le conquiste raggiunte dal proletariato del lavoro.

Determinati così i punti principali della sua funzione come ragione di civiltà e di difesa dei più giusti interessi che una categoria possa richiedere, l'organizzazione dei tipografi italiani auspica che gli organi costituiti dello Stato sappiano e vogliano provvedere a regolare l'applicazione di tutte le norme di legge che sono garanzia di vita e di tutela per quelle istituzioni le quali mirano a dare ai lavoratori una profonda coscienza della propria individualità « morale e una rigida comprensione di tutti i diritti e i doveri sociali ».

Il Consiglio Nazionale ha esaminato anche le nuove condizioni delle aziende giornalistiche di fronte al precedente regime vincolista, ed ha approvato un ordine del giorno col quale si richiedono al Governo provvedimenti atti ad alleviare le conseguenze che potessero eventualmente sopportare le aziende giornalistiche, con danno inevitabile delle stesse maestranze operaie.

Il complotto comunista
A Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 15. — A proposito degli arresti fatti nei giorni scorsi, di anarchici e comunisti indiziati nel complotto terrorista, si apprende ora che alcuni di detti arrestati sono stati scarcerati e rilasciati. Essi sono: Gobbi Alfredo, Nobili Ernesto, Magni Enrico ed Amerigo, Dondi Pietro, Busani Lodovico, Lesignoli Enea e Bassi Guido. Quest'ultimo abita a Pieve Modolena e venne arrestato dai fascisti l'altra sera.

Intanto il rastrellamento degli elementi sovversivi, dalla città si è esteso alla provincia.

Si ha notizia da Novellara che ieri sono stati colà arrestati gli anarchici Ennio Grimmelli, Armando Olivi, Walte Consolini, Giuseppe Bertazzoni e Silvio Gaioni i quali sono stati poi tradotti a Reggio e rinchiusi nelle carceri di S. Tommaso.

Nelle abitazioni di costoro furono operate perquisizioni che sembra abbiano dato fruttuosi risultati. Infatti si sa che sono stati rinvenuti documenti importantissimi. Le autorità stanno ora vagliando detti documenti per stabilire le singole responsabilità. In un campo è stato pure scoperto un grosso involto che conteneva una voluminosa corrispondenza tra affigliati al partito comunista e anarchico ed inoltre notevole quantità di opuscoli di propaganda comunista, come pure è stata rinvenuta una statuetta raffigurante Lenin. Altri numerosi arresti sono stati fatti in altre località della nostra provincia, a Rio Saliceto, a Campagnola, ecc. Finora non si conosce il nome degli arrestati i quali saranno anch'essi domani tradotti nelle nostre carceri.

L'ex sindaco massimalista, Cavecchi, di Cavriago, e il noto comunista Mussini, quegli a cui era diretta la famosa lettera cifrata da Milano e sequestrata dalla nostra questura, si trovano sempre in carcere continuamente sorvegliati. Altri arrestati, invece, dopo vagliate tutte le circostanze, sono stati rimessi in libertà.

Le indagini continuano sempre attivissime per parte della questura e della polizia segreta fascista la quale sta operando in tutte le località sospette della nostra provincia.

Venti comunisti processati
pei fatti di Spezia e Lerici

FIRENZE, 16. — Telefonano da Spezia che si è chiusa l'istruttoria per i luttuosi fatti che funestarono Spezia e la vicina Lerici ed in cui rimase ucciso il giovane Alberto Landini e gravemente feriti il tenente Biagini e Compagno Bibolini.

Sono stati rinviati a giudizio presso la Corte d'Assise di Chiavari una ventina di comunisti, fra cui l'ex deputato Bacigalupi che al tempo dell'occupazione delle fabbriche si era nominato direttore generale dei cantieri navali della Spezia e che aveva assunto il comando delle guardie rosse.

Ex assessore socialista a Foligno deferito all'A. G.

FOLIGNO, 16. — In base alle indagini fatte e agli interrogatori degli arrestati, sono stati da questo ufficio di P. S. deferiti all'autorità giudiziaria, come corresponsabili nel delitto di complotto contro lo Stato, l'ex assessore comunale Zaccardi, socialista, calzolaio, il quale ha confessato di essere l'unico fiduciario per l'Umbria, incaricato dal comitato esecutivo per la ricostruzione delle varie sezioni comuniste regionali e per tener viva l'agitazione contro il Governo fascista; Silvi Mentana, calzolaia, alla quale venivano indirizzate le lettere segrete e cifrate del comitato centrale; il marito di lei Ricci Aldo, meccanico, che consegnava tali lettere allo Zaccardi; Vincenzoni Virgilio di Spoleto, Stafisso Carlo di Narni, Tenaglia Angelo di Terni, questi ultimi tre sono i corrispondenti dello Zaccardi, il quale li ha denunziati dopo una crisi di pianto succeduta ad un primo risoluto silenzio.

Tutti gli altri arrestati sono stati rilasciati: fra questi vi è anche quel Bianchi Leoniero, ferroviere, sul quale hanno gravato infondate accuse mentre si è appurato che egli dal 1917 non fa più parte del partito socialista e che la perquisizione fattagli è risultata completamente negativa.

Le migliorate condizioni
della signora De Nicola

NAPOLI, 16. — Lo stato di salute della signora De Nicola, madre dell'illustre presidente della Camera, migliora sensibilmente. S. E. De Nicola non si stacca un istante dal letto della sua adorata madre. I medici curanti stamattina hanno dichiarato che la cruda *influenza* segue il suo corso normale, e la malattia sarà presto superata.

Auguri sinceri e fervidi di completa guarigione.

La morte di Rocco Galdieri

NAPOLI, 16. — Da alcuni anni l'arguto, perspicace popolare Rambaldo (Rocco Galdieri) era molto sofferente per un male cardiaco che lo minava di giorno in giorno. Sebbene il corpo soffrisse, lo scrittore produceva sempre con il suo schietto umorismo.

Rocco Galdieri è morto stamani alle 10, tra il rimpianto unanime di amici e giornalisti che lo avevano conosciuto ed apprezzato.

Galdieri Rocco (Rambaldo) commediografo, poeta, umorista, autore di innumerevoli canzoni popolari napoletane, alcune delle quali raggiunsero grande popolarità, era nato a Napoli nel 1874. Fece parte di varii giornali umoristici, fra cui il *Monsignor Perrelli*, nel quale scrisse per molti anni gustosissimi versi e prose brillanti. Pubblicò: *'O nievo*, poema in versi dialettali; *Penia*, sonetti italiani; *Il giornale e la vita moderna*, studio sul giornalismo. Dedicò gran parte della sua attività al teatro, pel quale scrisse numerose riviste, piene di brio e di trovate originali, che gli dettero molta popolarità. Ogni anno il Galdieri ne allestiva almeno una coppia, che divertivano per centinaia di sere i napoletani amanti del buon umore. Ma scrisse anche pel teatro d'arte, al quale dette: *'Anticlo 'e fede; Zia cornale; 'E ccose 'e Dio*. Ultimamente vide la luce una bella edizione delle sue genialissime poesie. Dirigeva in Napoli la Casa Editrice « Amena ».

Come canzoniere dialettale egli era considerato il più forte dopo Salvatore Di Giacomo, e la sua immatura scomparsa non potrà destare che largo e sincero rimpianto fra i suoi innumerevoli amici ed ammiratori.

Il "Libia„ a Taranto

SIRACUSA, 16. — L'incrociatore *Libia*, reduce da un viaggio di circumnavigazione attorno al mondo, dopo quattro giorni di ancoraggio in questo porto è partito per Taranto.

Un treno saccheggiato
da una banda ladresca

TORINO, 16. — Si hanno questi particolari sull'audace impresa ladresca avvenuta lungo la linea Novara-Vercelli.

Il treno assalito dai ladri portava diversi vagoni di stoffa spediti dalla ditta Rivetti di Biella nel Veneto con appoggio a Padova. I ladri avevano noleggiato per la loro impresa un carro ed un mulo e sapevano che i vagoni che dovevano essere splombati lungo il percorso portavano un segno convenzionale. Nei pressi di Olengo i ladri davano la scalata al treno e gettavano giù buona parte di stoffa che veniva quindi collocata sul carro ed avviata verso Novara. Se non che lungo la strada il carro si rovesciava in un fosso donde era estremamente difficile ritirarlo sulla via.

Allora i ladri abbandonavano carro e quadrupede e, caricatisi delle pezze di stoffa sulle spalle, le trasportavano nella casa di tali Fratelli Isola, presso Novara. Qui le pezze sono state recuperate e sequestrate. Esse valgono ventimila lire, ma il colpo tentato dai ladri era ben più forte. E' stato arrestato Giovanni Lorenzini fenatore del treno saccheggiato, mentre gli altri suoi complici si sono dati alla latitanza.

Tribuna Giudiziaria
La condanna del Francesino a 10 anni di reclusione.

Dopo l'arringa dell'on. Conti, difensore del Capomassi, i giurati hanno emesso il loro verdetto, col quale l'hanno ritenuto colpevole di omicidio volontario, senza premeditazione e accordando il vizio parziale di mente.

Conformemente al verdetto il Presidente ha condannato il Capomassi a 10 anni e 1 mesi e 15 giorni di reclusione.

La Ferroni è stata assolta.

La sentenza nel processo di Ariccia

Dopo la requisitoria del Procuratore Generale cav. Bartolini, il quale ha ritenuto che si trattasse, anzi che di mancato omicidio, di minaccia a mano armata, e dopo le difese del prof. Gregoraci e avv. Arcamone, i giurati hanno emesso verdetto di condanna, in conformità del quale il Presidente ha condannato l'Amodei Bartolomeo ad un anno di carcere — già stato scontato.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Dichiarazioni del ministro Oviglio sugli emendamenti ai codici

Il Ministro Guardasigilli on. Oviglio ha fornito importanti spiegazioni intorno ai criteri ai quali si ispira il disegno di legge presentato il 10 corr. alla Camera, col quale, in occasione dell'unificazione legislativa con le nuove provincie, si delega al Governo la facoltà « di arrecare opportuni emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di Procedura Civile, di Commercio e per la Marina mercantile ».

L'on. Oviglio ha cominciato con l'osservare che il disegno di legge, che è stato volgarmente definito una delega dei pieni poteri per la riforma dei Codici, « *non ha invece affatto nè il fine, nè la portata di deferire all'arbitrio del Governo le modificazioni, delle quali del resto è universalmente riconosciuta la necessità, da introdursi nel diritto privato e nel diritto processuale civile*. Certo è anzitutto — ha proseguito il ministro — che il sistema della delegazione legislativa per la pubblicazione di codici o norme processuali non è nuovo; può anzi dirsi che esso è tradizionale, essendo già stato adottato per la pubblicazione del Codice civile, del Codice di procedura civile, del Codice di Commercio Albertino del 30 dicembre 1842, del Codice della marina mercantile, della legge per alcune modificazioni al riordinamento giudiziario del Regno, della legge circa l'espropriazione per causa di pubblica utilità, della legge per la proprietà letteraria ed artistica, ed ultimamente per la promulgazione dei nuovi Codici di commercio, penale e di procedura penale e per la pubblicazione delle norme del procedimento per ingiunzione.

Con questo sistema, di cui è maggiormente intesa la necessità nelle attuali, particolari condizioni di funzionamento delle assemblee parlamentari, in cui tendono ad allargarsi le competenze politiche in confronto di quelle tecniche, il Parlamento non ignora le intenzioni del Governo ed i criteri che esso intende seguire nell'adottare provvedimenti di natura legislativa. Esso infatti è chiamato a giudicare preventivamente dell'opportunità di emanare tali provvedimenti e ad approvare le linee direttive a cui essi dovranno informarsi. Con ciò si viene appunto ad armonizzare il debito riconoscimento dell'autorità del Parlamento con la possibilità di una forma più rapida di procedura legislativa ».

— Ma, in precedenza — si è osservato al Ministro — contemporaneamente alla richiesta delega della facoltà legislativa, venivano presentati al Parlamento i disegni di legge contenenti le modificazioni od innovazioni che si tendevano adottare.

— Per le riforme che si vogliono attualmente adottare — ha risposto il Guardasigilli — non è possibile presentare il progetto nell'atto stesso in cui si chiede la delegazione della facoltà legislativa. Esiste già un largo materiale di studio, costituito dai lavori compiuti così per il Codice di Commercio come per quello per la Marina mercantile e per il Codice di procedura civile da competenti e da apposite Commissioni ministeriali. Ma non esistono progetti o gli esistenti non sono tali che possano essere senz'altro accolti. Il Governo presenterà nondimeno dettagliate relazioni in cui saranno chiaramente determinati i suoi intendimenti e le linee fondamentali delle riforme che intende adottare. Il Parlamento ne avrà pertanto preventiva cognizione, ed anche per l'attuale richiesta della delegazione della facoltà legislativa sarà, sostanzialmente almeno, seguito il precedente sistema.

« D'altra parte, la necessità di una rapidissima procedura è attualmente imposta dalla improrogabilità dell'unificazione legislativa con le nuove province. A parte il fatto che l'unificazione non è possibile senza il coordinamento e la relativa modifica di talune disposizioni e di alcuni istituti delle differenti leggi, non sarebbe apparso serio estendere alle nuove province le leggi vigenti prima di apportare ad esse quelle modificazioni di cui, si ripete, è universalmente riconosciuta ed ammessa la necessità. Sottoporre al preventivo esame ed all'approvazione del Parlamento, nei loro particolari dettagli, cotali modificazioni e riforme avrebbe necessariamente ritardato di varii anni l'unificazione legislativa ed avrebbe frattanto portato all'estensione di leggi che avrebbero, a breve scadenza, dovuto mutarsi con evidente turbamento di interessi e con l'effetto, certo non lodevole, di dare la sensazione di instabilità legislativa.

— Ed in quali istituti i progetti di nuovi codici differiranno dai codici in vigore?

— Per le riforme da apportarsi al Codice civile certo il disegno di legge determina nettamente l'ambito ed il campo delle modificazioni e delle riforme. Esse rifletteranno specialmente l'assenza, la condizione giuridica dei figli naturali, la ricerca della paternità, l'adozione, la trascrizione e la prescrizione, non solo per il coordinamento con le differenti disposizioni vigenti nelle nuove province, ma anche per porre cotali istituti in armonia con le mutate condizioni della vita sociale e della coscienza giuridica.

« Quanto al Codice di procedura civile, l'urgenza di provvedere si rileva anche in forma più imperiosa e pressante. Non è infatti possibile introdurre nelle nuove province un sistema processuale civile, non solo inadatto alla rapida ed efficace tutela degli interessi dei cittadini, ma assolutamente contrastante col regime ivi vigente. Con ciò non si intende affatto di affermare che il sistema processuale civile austriaco, ispirato al concetto della oralità, sia da preferire senz'altro e possa essere introdotto nelle vecchie province. Una così radicale trasformazione del sistema processuale civile, che travolgerebbe *ab imis* le nostre tradizioni, sconsiglia, in considerazione anche delle nostre abitudini giudiziarie e forensi, dal seguire questa tendenza. Ma ciò non elimina la necessità urgente di ridurre il procedimento civile a quella rapidità ed agilità di movimenti che è necessaria, non solo per le particolari condizioni delle nuove provincie, ma anche per quelle delle vecchie province, in relazione altresì alla prossima riforma delle circoscrizioni giudiziarie. La quale, riducendo le sedi e talora allontanando dal giudice i contendenti, dovrà contemporaneamente dare a questi la garanzia di una maggiore speditezza e di una più efficace tutela dei loro interessi. A queste finalità ed a questi intendimenti — ha concluso l'on. Oviglio — è rivolto il disegno di legge ».

S. M. il Re andrà a Milano il 12 aprile

Stamane alle 10.30 S. M. il Re ha ricevuto in udienza al Quirinale il sindaco di Milano sen. Mangiagalli, il senatore Nava presidente del Comitato organizzatore della Fiera campionaria di Milano ed il comandante Jarach assessore alle Finanze del Comune di Milano. I tre rappresentanti la metropoli lombarda hanno recato al Sovrano ed alla Regina l'invito ufficiale per la cerimonia inaugurale della Fiera campionaria che avverrà nel prossimo aprile; cerimonia alla quale — come ieri dicemmo — interverrà certamente il Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Abbiamo trovato al Quirinale i senatori Mangiagalli e Nava ed il com. Jarach mentre verso le 11 e un quarto, uscivano dal gabinetto di S. E. il generale Cittadini; essi erano stati a conferire con il Primo aiutante di campo sulle formalità per la visita sovrana; ed apparivano evidentemente assai soddisfatti del colloquio avuto poco prima con S. M. il Re.

— Il Sovrano — ci ha detto il senatore Mangiagalli — ci ha intrattenuti a lungo con la consueta cordialità. Ha accettato di buon grado l'invito che abbiamo portato a lui a nome di Milano; e ci ha intrattenuti su tutti i grandi problemi che interessano oggi la nostra città e su quelli che riguardano il suo grande avvenire.

— Quando si effettuerà, dunque, la visita Sovrana?

— La visita avverrà il giorno *dodici aprile*.

— S. M. il Re sarà accompagnato da S. M. la Regina?

— E' molto probabile. Milano rinnoverà al Sovrano, state sicuro, accoglienze, festeggiamenti grandiosi.

— Avete parlato con il Sovrano dei lavori di organizzazione della Fiera? — abbiamo chiesto poi al sen. Nava.

— Certamente. Abbiamo fornito a S. M. il Re ampie notizie sulla organizzazione della Fiera campionaria, la quale promette di riportare un successo assai superiore a quello dello scorso anno. Quest'anno la Fiera ha la grandiosa sede propria, perchè noi abbiamo — per questo — acquistato la Piazza d'Armi. Importante sarà la inaugurazione del Palazzo dell'Automobilismo, palazzo grandioso la cui sola area coperta è di ben diecimila metri quadrati. Questa imponente costruzione — che sarà ultimata nel prossimo marzo — è fatta in soli sei mesi. Durante l'epoca in cui non vi sarà l'annuale mostra, la grandiosa costruzione sarà il Palazzo dello Sport; vi sarà un superbo Velodromo d'Inverno, che sarà capace di contenere dodicimila spettatori e avrà una pista che permetterà una velocità anche di cento chilometri l'ora.

« Ed avremo un superbo Palazzo degli Orafi. E splendidi padiglioni regionali renderanno la Fiera veramente completa ed importantissima.

« Anche alcune nazioni straniere porteranno un concorso importantissimo; la Francia — per esempio — avrà un proprio padiglione. Certamente, insomma — vi ripeto — il successo che la Fiera avrà quest'anno supererà senza dubbio quello riportato l'anno scorso ».

Al comandante Jarach abbiamo, poi, voluto domandare chiarimenti sugli studi e le trattative per la sistemazione finanziaria del Comune di Milano; ed egli ci ha cortesemente detto:

— Le cose sono avviate molto bene. E si stanno studiando con serio profitto i dettagli tecnici per la risoluzione della importante questione. Iersera ebbi un lungo colloquio con il comm. Galli direttore della Cassa depositi e prestiti sulla questione.... appunto del prestito; e poi ebbi una lunga conferenza al Ministero delle Finanze con il comm. D'Arena, direttore generale delle imposte, sull'altra grossa questione dei tributi locali.

— Quando potranno aver termine le trattative per il prestito?

— Stasera o domani probabilmente... »

Mentre il nostro colloquio a quattro aveva termine giungeva alla Reggia l'onorevole Angiulli. Il sindaco di Napoli era anche lui ricevuto in udienza dal Sovrano, che lo ha intrattenuto a lungo sui problemi che interessano Napoli e tutta la importante zona che è intorno a Napoli. Poi l'on. Angiulli ha partecipato ad una riunione che ha avuto luogo al Ministero della Guerra, per risolvere il problema dell'arsenale napoletano.

G. Rosati

Il comm. Roddolo a Roma
e il Comitato paritetico per Fiume

E' a Roma il comm. Marcello Roddolo, consigliere della Legazione italiana a Fiume. E' stato chiamato dal Ministro degli Affari Esteri on. Mussolini per riferire sulla situazione in quella città, onde concretare le disposizioni per istituire la delegazione italiana in quella Commissione paritetica italo-jugoslava la quale ha lo scopo di risolvere i problemi economici più importanti che debbono assicurare al porto di Fiume il ritorno alla sua normale funzione.

Si crede che la delegazione italiana sarà nominata appena il Senato avrà ratificato gli accordi di Santa Margherita; il che avverrà entro domani.

Pare che, a far parte di detta Commissione, il Presidente on. Mussolini abbia in animo di nominare tre rappresentanti: un senatore, che si è occupato con grande competenza della questione fiumana, e due deputati, un deputato del partito popolare ed uno che ha una carica altissima nel partito fascista.

Una tempesta sul Continente americano
Danni considerevoli, un pir. italiano naufragato?

NEW YORK, 16.

Infierisce una violenta tempesta sul continente americano. Si deplorano danni marittimi e terrestri considerevoli. In varii punti la caduta di neve ha arrestato tutti i trasporti. Un vento impetuosissimo ha abbattuto parecchie case. Il freddo intenso ha causato numerosi casi di morte.

Si nutre qualche apprensione per il piroscafo italiano Moncenisio *che si trova a una diecina di miglia al largo del Campo Henry (Virginia).*

Fascismo e Massoneria
Ripercussioni del bando fascista a Livorno

LIVORNO, 16. — Il bando antimassonico emesso dal Gran Consiglio Fascista ha suscitato qui a Livorno enorme impressione.

Per comprendere la portata e l'importanza delle ripercussioni che quel bando avrà sulla città nostra, occorre tener presente che Livorno è forse la città massonica per eccellenza. Qui le loggie di ogni rito ed ordine hanno sempre prosperato ed i fratelli formano legioni e, almeno fino a qualche tempo fa, si può dire che la Massoneria abbia completamente dominato la vita pubblica cittadina.

E' necessario però aggiungere, ad onor del vero, che i massoni livornesi, salvo rare eccezioni, hanno sempre contribuito a tenere viva la sacra fiaccola dell'italianità.

Per convincersene basta guardare l'indirizzo squisitamente patriottico delle numerose provvide istituzioni che fanno capo al Comitato *Filantropia senza sacrifici*, schietta e palese emanazione massonica.

E' quindi naturale che il bando del Gran Consiglio fascista abbia messo a rumore la locale Massoneria tanto più che i massoni fascisti sono qui assai numerosi.

Si assicura anzi che in seno allo stesso Direttorio del Fascio locale si noti una forte prevalenza massonica.

Di tutto il fermento provocato dal bando si è già avuta qualche manifestazione palese. Fra queste la prima è rappresentata dall'ordine del giorno votato dal Collegio dei Venerabili delle locali loggie e Officine Superiori della Massoneria di Rito Scozzese. L'ordine del giorno telegrafato alla sede centrale di Roma suona così:

« Collegio Venerabili Massoneria Scozzese provincia Livorno riunito straordinariamente vista la deliberazione del Gran Consiglio Fascista, considerando la necessità di rivendicare l'azione superbamente patriottica della Massoneria di Piazza del Gesù durante e dopo la guerra in seno e fuori del fascismo, invoca rispettosamente potere centrale urgente convocazione assemblea nazionale Venerabili onde riaffermare devozione Patria e istituzioni ».

Inoltre due fratelli massoni, l'on. Vittor Ezio Marzocchini ed Umberto Grotta, che erano stati recentemente chiamati a far parte del Consiglio delle Competenze delle Corporazioni sindacali fasciste, hanno oggi rassegnato le loro dimissioni dalla carica alla quale erano stati eletti con una lettera nella quale dichiarano di ritenere incompatibile la loro permanenza in un organismo fascista con la loro qualità di massoni.

Una riunione che si assicura essere riuscita molto vivace e rumorosa, sarebbe stata tenuta dalla Massoneria livornese dipendente dal Grande Oriente di Roma, ma secondo le voci che corrono, in questa adunanza, tenuta segretissima, non si sarebbe presa alcuna deliberazione.

Si parla pure di un'altra adunanza che avrebbero tenuto i massoni fascisti ma anche a questo proposito nulla si sa di preciso.

Ad ogni modo è opinione generale che il bando anti-massonico lascerà qui a Livorno orme profonde e susciterà lotte vivaci e polemiche assai lunghe; ma in fondo si ritiene che all'infuori di pochi vecchi massoni abbarbicati alle loro loggie la grande maggioranza dei massoni fascisti opterà per il fascismo.

Ad Ancona

ANCONA, 16. — In una numerosa riunione tenuta dai massoni di Ancona, fascisti e non fascisti, dopo ampia discussione, i fascisti hanno deciso di dimettersi dalla Massoneria per rimanere fedeli alle direttive ed agli ordini del Governo.

Subito dopo i massoni fascisti hanno fatto pervenire alle Logge nelle quali erano iscritti la loro decisione, dandone contemporaneamente comunicazione al Direttorio.

L'estrazione dei premi
dei Buoni del Tesoro settennali

Ha avuto luogo l'estrazione dei premi per le varie serie dei Buoni del Tesoro settennali.

Il 1. premio di 100.000 lire è vinto dal numero 1955858 — Il 2. premio di 50.000 lire è stato vinto dal numero 306556 — Il 3. premio, di 10.000 lire è stato vinto dal numero 411123.

I quattro premi di cinquemila lire sono stati vinti dai numeri: 1780445 — 187326 — 607677 — 1997848.

Seconda Serie. — 1. premio di 100.000 è vinto dal numero 1987180 — 2. da 50.000, numero 788549 — 3. da 10.000, numero 1165169.

Vincono i 4 premi da 5000 lire i numeri 1916430 — 1076317 — 8098 — 1043737.

Terza Serie. — 1. premio L. 100.000, numero 1761363 — 2. premio lire 50.000, numero 533421 — 3. premio lire 10.000, numero 565922.

I quattro premi da 5000 lire sono vinti dai numeri 662381 — 646707 — 32553 — 408313.

Quarta Serie. — 1. premio lire 100.000, numero 1807838 — 2. premio lire 50.000, numero 1151081 — 3. premio lire 10.000, numero 1360951.

Vincono i 4 premi da 5000 lire i numeri: 1542166 — 1791432 — 578018 — 1582036.

Una Conferenza del gen. Caviglia a Genova

GENOVA, 16. — Domenica prossima al Teatro «Olimpia» per interessamento della Lega Navale Italiana, sezione genovese, il generale senatore Enrico Caviglia, ripeterà la sua interessantissima conferenza «L'emigrazione italiana nel sud America» che già tenne a Roma alla presenza di S. M. il Re ed in altre principali città d'Italia.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. Lire 75.45; Fine L. 75.55 — Consolidato 5 0/0 1918, Lire 84.50; Fine L. 84.60.

Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 337 — Rubattino 566 — Tramways Roma 119 — S.N.I.A. 63 — Acqua Marcia 1575 — Gas Roma 380 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 476 — Miniere Elba 56.50 — Ansaldo 20.75 — Metallurgica 114.50 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 11,75 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 176.50 — Immobiliari 565 — Beni Stabili 474 — Imprese Fondiarie 142,50 — Carburo 635 — Azoto 214 — Elettrochimica 61.50 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 70 — Molini Pantanella 194 — Eridania 411 — Fondi Rustici 270 — Marconi 256 — Cotoniere Meridionali 71.50 — Fiat 262.50 — Risanamento 382 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 398 — Cosulich 340 — Mediterranee 220 — Viscosa di Pavia 109.

CAMBI: Parigi 126.50, 126.15, 126.26 — Londra 97.85, 97.90 — Svizzera 392, 394 — New York chèque telegr. 20.85, 20.90 — Berlino 0.011,25, 0.11,50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 Lire 75.45 — Consolidato 5 0/0 L. 84.60 — Banca d'Italia 1491 — Banca Commerciale italiana 957 — Banco di Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 111.50 — Risanamento di Napoli 580 — Navigazione generale 366 — Ansaldo 19.50 — Ilva 12 — Man. Coton. Meridionali 71.50.

CAMBI: Francia 126 — Inghilterra 98 — Germania 0.012 — Stati Uniti d'America 20.85.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 Lire 75.65 — Consolidato 5 0/0 L. 84.60 — Banca d'Italia 1487.50 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104 — Aedes 11 — Meridionali 336 — Mediterranee 219 — Rubattino 564.50 — Lloyd Sabaudo 259.50 — S.N.I.A. 62.50 — Eridania 412 — Raffineria L. L. 460 — Industrie 439 — Acquedotto Pugliese 252 — Marconi 256 — Tramways Genovesi 303 — Officine Elettriche Genovesi 312 — Acciaierie di Terni 478 — Ansaldo 19.50 — «Ilva» 11.50 — Miniere Elba 57.50 — Ferriere Voltri 340 — Metalli 113.50 — Molini Alta Italia 506 — Semoleria 980 — Silos 301 — Fiat 262 — Itala 13 — Spa 69 — Libera Triestina 407 — Gulinelli 112 — Beni Stabili 476 — Industriale 79.

CAMBI: Parigi 125.95 — Londra 97, 97.50 — New York 20.90 — Svizzera 391.50 — Spagna 237 — Germania 0.011,25.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3.50 0/0 Lire 66 — Rendita Italiana 3.05 0/0 1916 Lire 75.55 — Consolidato 5 0/0 L. 84.60 — Banca d'Italia 1488 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104 — Meridionali 346 — Mediterranee 218 — Rubattino 568 — S.N.I.A. 62.50 — Fondiaria Vita 396 — Fondiaria Incendio 262.50 — Immobiliari 560 — Ansaldo 20.25 — Ilva 11.75 — Elba 58 — Magona d'Italia 356 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 96.7/8 — Miniere Lignitifere 96 — Marconi 255 — Fiat 262.50 — Eridania 409 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 92 — Molini Biondi 226 — Birra Paszkowski 31.25 — Conserve Torrigiani 29.50 — Prodotti Chimici Pegna 17 — Adriatica Elettricità 128.

CAMBI: Parigi 126.25 — Londra 97.85 — Svizzera 391.25 — New York 20.80 — Berlino 0.11,75.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 Lire 75.67 — Consolidato 5 0/0 L. 84.60 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 330 — Mediterranee 220 — Rubattino 565 — Costruzioni Venete 140 — S.N.I.A. 62 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 1295 — Cascami Seta 801 — Tessuti Stampati 377 — Linificio Canap. Nazionale 565 — Man. Coton. Meridionali 71 — Man. Tosi 337 — Unione Manifatture 246 — Acciaierie Terni 476 — Ansaldo 21 — «Ilva» 11.25 — Metall. Italiana 115 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 176.50 — Automobili Fiat 262 — Id. Isotta 10 — Id. Bianchi 78.50 — Off. Mecc. Breda 346.50 — Id. id. Miani 107 — Id. id. Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettricità 128 — Edison 487 — Ligure Toscana 238 — Vizzola 534 — Esercizi Elettrici 65.50 — Marconi 255 — Distilleria Italiane 144 — Industria Zuccheri 440 — Raffineria L. L. 462 — Molini Alta Italia 510 — Petroli d'Italia 69 — Pirelli 539 — Fondi Rustici 269 — Beni Stabili, Roma 471 — Eridania 411 — Esp. Italo-Americano 334 — Brasital 300.

CAMBI: Parigi 126.10 — Londra 97.35 — New York 20.95 — Belgio 111 — Olanda 8.23 — Svizzera 392 — Berlino 0.011 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.03 — Praga 62.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Dommico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de « LA TRIBUNA »